

**PARCHI  
DEL  
DUCATO**



**ENTE di GESTIONE per i PARCHI e la  
BIODIVERSITA' EMILIA OCCIDENTALE**

*Sede Legale c/o Unione Montana Appennino Parma Est  
Piazza Ferrari 5 – 43013 Langhirano (PR)*

**AREA LAVORI PUBBLICI, PIANIFICAZIONE TERRITORIALE, AUTORIZZAZIONI  
AMBIENTALI E URBANISTICHE**

# **PIANO TERRITORIALE DEL PARCO FLUVIALE REGIONALE DEL TREBBIA (P.T.P.)**

**Provvedimento Istitutivo**

**Legge Regionale n. 19 del 04/11/2009**

**Relazione preliminare**

**Dicembre 2019**

---

**INDICE**

1.	PREMESSA.....	4
2.	FINALITÀ E OBIETTIVI DEL PARCO .....	5
3.	DESCRIZIONE DELL'IMPOSTAZIONE METODOLOGICA DELLA RELAZIONE PRELIMINARE .....	8
3.1.	ITER PROCEDURALE DELLA PROPOSTA DI PIANO TERRITORIALE DEL PARCO FLUVIALE REGIONALE DEL TREBBIA .....	9
3.2.	QUADRO DI SINTESI PROGETTUALE PER LA FORMAZIONE DEL PIANO TERRITORIALE DEL PARCO .....	11
3.3.	PROCESSO PARTECIPATIVO .....	18
3.3.1.	Incontri con le Amministrazioni Comunali .....	18
3.3.1.1	<i>Sintesi degli incontri con le Amministrazioni Comunali .....</i>	<i>20</i>
3.3.2.	Il coinvolgimento pubblico nelle politiche di gestione. ....	24
3.3.3.	Consultazione degli stakeholders .....	24
4.	SISTEMA INSEDIATIVO, ECONOMICO E SOCIALE.....	25
4.1.	CONDIZIONI PER LO SVILUPPO DEMOGRAFICO .....	25
4.1.1.	Il paesaggio .....	25
4.1.1.1	<i>Il paesaggio rurale.....</i>	<i>26</i>
4.1.2.	Il sistema insediativo storico rurale .....	26
4.1.2.1	<i>Obiettivi per il recupero e la rifunzionalizzazione dei complessi rurali di valore storico testimoniale.....</i>	<i>27</i>
4.1.2.2	<i>Obiettivi per il recupero e la rifunzionalizzazione dei complessi rurali privi di valore storico testimoniale.....</i>	<i>27</i>
4.2.	CONDIZIONI PER LO SVILUPPO DELLE ATTIVITÀ PRODUTTIVE .....	28
4.2.1.	Il settore agricolo .....	28
4.2.1.1	<i>L'accordo agroambientale.....</i>	<i>29</i>
4.2.1.2	<i>Le colture e l'irrigazione.....</i>	<i>31</i>
4.2.1.3	<i>Il fabbisogno idrico e il Deflusso Minimo Vitale.....</i>	<i>32</i>
4.2.2.	Settore industriale .....	33
4.2.2.1	<i>La risorsa idrica.....</i>	<i>33</i>
4.2.2.2	<i>Gli scarichi.....</i>	<i>34</i>
4.2.2.3	<i>Insedimenti di lavorazione inerti e cave.....</i>	<i>35</i>
4.2.3.	Settore turistico .....	37
4.2.3.1	<i>L'agriturismo .....</i>	<i>37</i>
4.2.3.2	<i>Fruizione ambientale e naturalistica.....</i>	<i>37</i>
5.	SISTEMA NATURALE E AMBIENTALE .....	40

---

5.1. VEGETAZIONE E FLORA	40
5.2. FAUNA	44
5.3. SINTESI DELLE PRINCIPALI CRITICITÀ/MINACCE PRESENTI PER FLORA E FAUNA	48
5.4. HABITAT DI INTERESSE COMUNITARIO	52
5.4.1. Piano di Gestione: interventi attivi per gli habitat presenti	58
5.5. RETE ECOLOGICA: OBIETTIVI ED INDIRIZZI	60
5.5.1. Individuazione della rete ecologica locale	61
5.5.2. Obiettivi ed indirizzi per la Rete Ecologica	62
5.5.2.1 <i>Obiettivi ed indirizzi specifici derivati dallo Schema Direttorio della Rete Ecologica Provinciale del PTCP</i> .....	63
5.6. CRITERI PROGETTUALI PER LE NUOVE INFRASTRUTTURE	68
5.7. IL SISTEMA DELLE ACQUE SUPERFICIALI	69
5.7.1.1 <i>Mappatura del rischio idraulico</i> .....	71
5.8. IL SISTEMA DELLA FRUIZIONE DEL TERRITORIO	76
5.8.1. Obiettivi per la fruizione dell'area protetta e per la rete dei percorsi	76
5.8.2. Obiettivi per gli accessi al Parco	81
6. SISTEMA DELLA PIANIFICAZIONE.....	82
6.1. Obiettivi di Piano: articolazione del territorio in zone	82
6.1.1. Zona B: di protezione generale	82
6.1.2. Zona C di protezione ambientale	84
6.1.3. Zona D: territorio urbanizzato e urbanizzabile	85
6.1.4. Area contigua	86

## **1. PREMESSA**

---

Il presente documento costituisce l'inizio di un percorso che dovrà condurre verso l'elaborazione del processo di pianificazione che contenga l'approfondimento dei principali temi emersi e la rielaborazione dei diversi documenti prodotti al fine di proporre, entro una visione per il territorio e la comunità del Parco del Trebbia, delle strategie, degli indirizzi e delle azioni sulla base delle quali sarà possibile arrivare all'approvazione del Piano Territoriale del Parco Fluviale Regionale del Trebbia.

Il territorio è inteso quale sintesi del quadro ambientale e delle opere dell'uomo finalizzate a creare uno spazio di vita. L'esito di tali azioni si legge nell'assetto del paesaggio, che costituisce lo specchio delle conoscenze e delle abilità della comunità locale, nonché dei suoi valori identitari. Le indagini rivolte ai singoli aspetti tematici e agli specifici settori dovranno essere collocate entro questa visione d'insieme, nella consapevolezza che le azioni di gestione del territorio finalizzate ad assicurare la funzionalità delle attività antropiche dovranno rispettare i valori naturalistici e gli equilibri ambientali.

Alla presente relazione sono allegate le seguenti rappresentazioni grafiche:

- a. carta della zonizzazione in scala 1:25.000: identifica la perimetrazione definitiva con confini fisici riconoscibili; classifica il territorio in zone omogenee B, C, D e Area Contigua (Art. 25 L.R. n.6/05) e in sottozone;
- b. carta della fruizione in scala 1:25.000: identifica luoghi e tipologie dell'offerta fruitiva (rete sentieristica, itinerari, punti di accesso, aree di sosta attrezzate) per prevedere interventi di miglioramento e potenziamento.

## **2. FINALITÀ E OBIETTIVI DEL PARCO**

---

Il Parco Regionale Fluviale del Trebbia, istituito con la Legge Regionale n. 19 del 4 novembre 2009, ricade nell'ambito territoriale dei Comuni di Calendasco, Gazzola, Gossolengo, Gragnano, Piacenza, Rivergaro, Rottofreno. L'area protetta tutela una trentina di chilometri del corso d'acqua omonimo, da Rivergaro sino alla confluenza nel Po, ai margini occidentali dell'area urbana di Piacenza, e comprende, a monte della confluenza, circa cinque chilometri della riva piacentina del Po. Il paesaggio è dominato dalle ampie zone di greto del Trebbia, di notevole importanza per l'avifauna migratoria, e dai terrazzi fluviali dove praterie e arbusteti si alternano a colture agricole tradizionali e a zone ancora soggette ad attività estrattive. L'area del Parco è tutta compresa nel bacino idrografico del fiume Trebbia, vasto circa 1083 km<sup>2</sup> e ripartito tra il territorio piacentino (714 km<sup>2</sup>), la provincia di Genova e quella di Pavia (totale extraregionale 369 km<sup>2</sup>). Il regime del Trebbia, ossia la variazione della portata d'acqua nel corso dell'anno, è tipicamente torrentizio, a causa della limitata estensione del bacino idrografico che, pur essendo il maggiore dell'Appennino settentrionale, non raccoglie precipitazioni sufficientemente variate da equilibrare le quantità d'acqua che giungono nel greto, rendendo le portate di magra e piena molto dissimili tra loro. Il Trebbia è ancora un fiume molto ricco di vita e, grazie alla diversità dei suoi paesaggi e al complesso rapporto che in ogni corso d'acqua si stabilisce con le popolazioni rivierasche, alterna tratti marcatamente naturali ad altri in cui le attività antropiche hanno fortemente modificato le fasce golenali e l'alveo stesso.

All'interno del parco ricadono due Siti di Importanza Comunitaria e Zone di Protezione Speciale (ZSC-ZPS) della Rete Natura 2000 (IT4010016 "Basso Trebbia", IT4010018 "Fiume Po da Rio Boriacco a Bosco Ospizio") e un geosito regionale (ID 2029 Croara).

La finalità del Parco è in primo luogo quella di tutelare l'ecosistema della valle fluviale che custodisce una importante riserva d'acqua per tutta la pianura. Il ruolo di gestione che discende da questo impegno si dovrà esplicitare attraverso diversi campi di azione: da un lato occorrerà perseguire una forte integrazione tra gli strumenti di pianificazione sott'ordinata per rendere coerenti le politiche di governo locale, dall'altro andranno affrontati nodi operativi di grande complessità che stanno alla molteplicità degli Enti coinvolti per diverse competenze, nei compiti di manutenzione e conservazione del territorio.

In questo scenario il Parco si assume una funzione di promotore di iniziative concrete per dar senso e sviluppo a progetti di riqualificazione ambientale che riguardano l'intero territorio protetto. Nella pratica, con la formazione del Piano Territoriale del Parco dovranno essere affrontate diverse questioni conseguenti alla progressiva perdita di funzionalità del sistema fluviale e alla crescente problematicità della gestione idraulica e idrologica, sostenendo programmi e interventi di valorizzazione. Questo impegno dovrà essere necessariamente accompagnato da azioni di promozione e comunicazione poiché risulta di fondamentale importanza rafforzare la condivisione del valore della tutela ambientale attraverso il coinvolgimento dei residenti e dei fruitori.

Il Parco del Trebbia si inserisce in una delle aree a maggiore densità abitativa e risulta incluso in un comparto economico di altissima produttività: evidentemente, un Parco di insolita immagine, se si considera l'idea di tutela di luogo di natura incontaminato, difficilmente proponibile come valore ambientale intrinseco per la salvaguardia, ma sicuramente un territorio in cui la destinazione ad area protetta rappresenta una sfida culturale innovativa per quella utopia che oggi, definiamo sbrigativamente sviluppo sostenibile.

Per il Trebbia, l'acqua e la ghiaia sono risorse naturali di grande valore economico che hanno condizionato gran parte delle decisioni assunte o da assumere nell'area del Parco. L'uso produttivo e l'occupazione delle fasce ripariali è invalso da tempo e non è facile immaginare una inversione di tendenza, nonostante le norme, gli incentivi o gli indennizzi. Per ripensare le politiche dello sviluppo ci vuole tempo, sono necessari cambiamenti che scaturiscano dall'affermarsi di condizioni idonee, dal verificarsi di concomitanze favorevoli.

In particolare le finalità istitutive specifiche dell'area protetta riguardano:

- a) conservazione della biodiversità, attraverso la tutela dell'insieme delle specie animali e vegetali, dei sistemi ecologici e degli habitat naturali e seminaturali;
- b) tutela e ricostituzione degli equilibri idraulici e dei sistemi idrogeologici;
- c) tutela e riqualificazione del paesaggio e dei valori storico-culturali del territorio;
- d) recupero di aree marginali e di ambienti degradati;
- e) applicazione di metodi di gestione o di restauro ambientale idonei a realizzare un'integrazione tra uomo e ambiente naturale, anche mediante la salvaguardia dei valori antropici, archeologici, storici e architettonici e delle attività agro-silvo-pastorali e tradizionali;
- f) qualificazione e promozione delle attività economiche e dell'occupazione locale basate su un uso sostenibile delle risorse naturali;
- g) realizzazione di programmi di studio e di ricerca scientifica, con particolare riguardo alla presenza e all'evoluzione degli ambienti naturali e delle specie animali e vegetali, della vita e dell'attività dell'uomo nel loro sviluppo storico;
- h) valorizzazione del rapporto uomo-natura, anche mediante l'incentivazione di attività culturali, educative, del tempo libero collegate alla fruizione ambientale sostenibile.

Sempre secondo la legge istitutiva costituiscono obiettivi gestionali del Parco:

- a) la ricerca scientifica in campo naturalistico, in particolare quella connessa alla conoscenza del patrimonio naturale, e la ricerca scientifica in campo storico ed archeologico;
- b) il monitoraggio continuo delle componenti naturali presenti nell'area con particolare riferimento alle dinamiche vegetazionali ed allo stato di conservazione delle specie animali e vegetali;

- c) la gestione dei siti della Rete Natura 2000 ricadenti all'interno del territorio del Parco;
- d) il recupero dell'alveo del fiume e delle sue pertinenze ad una condizione di naturalità e funzionalità ecologica;
- e) la tutela e la valorizzazione delle emergenze ambientali attraverso il mantenimento o il recupero delle attività tradizionali controllate e la promozione delle attività agricole eco-compatibili, tipiche e di qualità;
- f) il monitoraggio costante delle popolazioni di fauna, con particolare riferimento alle specie potenzialmente dannose per l'agricoltura, per attuare sistemi per la prevenzione e la minimizzazione dei danni alle colture e per programmare gli eventuali interventi di controllo e contenimento numerico volti ad attenuare gli effetti delle popolazioni selvatiche sulle colture;
- g) la razionalizzazione dell'attività estrattiva e la riqualificazione degli ambiti interessati dalle coltivazioni di cava, dagli impianti di trasformazione e dalla viabilità di servizio, al fine di recuperare progressivamente all'originaria naturalità le fasce di pertinenza fluviale;
- h) la riqualificazione ambientale, naturalistica e paesaggistica dei luoghi degradati o dismessi da precedenti attività;
- i) la promozione dello sviluppo sociale, economico e culturale delle popolazioni residenti;
- j) la promozione della conoscenza della ricca e particolare storia naturale e antropica del fiume Trebbia e del territorio circostante, come elemento centrale delle politiche pubbliche e della fruizione diffusa;
- k) la realizzazione di strutture per la divulgazione, l'informazione e l'educazione ambientale rivolte ai cittadini residenti ed ai visitatori;
- l) la realizzazione e la manutenzione di percorsi per la fruizione responsabile e sostenibile;
- m) la promozione di specifici accordi tra l'Ente di gestione e gli altri Enti locali al fine della semplificazione delle procedure autorizzative, in particolare per le attività delle aziende agricole presenti all'interno del territorio del Parco, ivi compresa la valutazione di incidenza ai sensi della direttiva 92/43/CE del Consiglio del 21 maggio 1992 relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche.

### **3. DESCRIZIONE DELL'IMPOSTAZIONE METODOLOGICA DELLA RELAZIONE PRELIMINARE**

---

La presente relazione preliminare, che ha per oggetto gli obiettivi e le scelte di pianificazione che si intendono perseguire con il Piano Territoriale del Parco Fluviale Regionale del Trebbia, è stato predisposto in conformità a quanto disposto dall'art. 28 della L.R. n.° 6 del 17 febbraio 2005 "Disciplina della formazione e della gestione del sistema regionale delle aree naturali protette e dei siti della Rete Natura 2000".

La relazione si articola in riferimento ai sistemi analizzati e descritti all'Interno dell'apparato relazionale e cartografico del Quadro Conoscitivo e cerca di evidenziare le azioni che possono essere inserite all'interno della pianificazione dell'area protetta, al fine di individuare le condizioni per lo sviluppo e il miglioramento delle attività appartenente ad ogni sistema, in modo compatibile e funzionale agli obiettivi del Parco.

La presente relazione cerca di essere sintetica, utilizzando spesso la descrizione tramite elenco, in modo da riportare ogni problematica ad azioni puntuali e pertinenti con il ruolo del Parco.

Si è cercato di estrarre dal Quadro Conoscitivo l'insieme dei valori e delle criticità che caratterizzano il territorio in modo trasversale ai vari sistemi, in modo da dare una connotazione interdisciplinare e integrata delle singole componenti e dei loro effetti sul territorio. Tali componenti sono state identificate come gli "elementi identitari" appartenenti al sistema delle permanenze materiali alle quali viene attribuito un significato rispetto al valore o alla criticità che comportano rispetto al loro ruolo nel territorio e alle finalità specifiche del Parco.

A proposito di finalità occorre premettere che tra i significati e i ruoli che possono essere attribuiti ad un'area protetta appare essenziale considerarla quale luogo di sperimentazione di politiche, metodi, tecniche, pratiche di pianificazione e gestione delle trasformazioni territoriali, capaci di proporre nuove relazioni simbiotiche tra uomo, natura e società. In sintesi i parchi dovrebbero essere considerati come modello per il resto del territorio, un ruolo forse utopico, ma che le esperienze in corso possono trasformare in utopia concreta, in attesa che tutto il territorio sia governato come fosse un unico parco.

Il Parco del Trebbia è connotato da una forte interrelazione tra il sistema insediativo residenziale e produttivo, la trama delle colture agrarie e degli insediamenti rurali e ambiti caratterizzati da una forte naturalità, quale esito visibile del lento processo attraverso il quale l'uomo ha interagito con la natura. Per questo appare opportuno perseguire, attraverso il piano, l'integrazione tra politiche settoriali, tra usi e funzioni, per creare e promuovere tutte le componenti – fisiche, antropiche e culturali – che caratterizzano un territorio e conferiscono ad un determinato contesto locale quel valore aggiunto che gli permette di entrare nel processo di sviluppo sostenibile.

### **3.1. ITER PROCEDURALE DELLA PROPOSTA DI PIANO TERRITORIALE DEL PARCO FLUVIALE REGIONALE DEL TREBBIA**

---

Il Parco Regionale del Trebbia è stato istituito con la Legge Regionale n. 19 del 4 novembre 2009. Nelle more dell'approvazione del Piano Territoriale del Parco, il perimetro e la zonizzazione sono individuati nella cartografia allegata alla medesima L.R. 19/2009, mentre gli strumenti di riferimento per la conservazione della natura, la tutela e l'uso del territorio sono costituiti dalle misure di salvaguardia della stessa legge istitutiva e da quanto stabilito dalla pianificazione sovra-comunale.

In questa sezione, in modo sintetico, si riassumono le modalità procedurali per l'istruzione dell'iter approvativo del "PIANO TERRITORIALE DEL PARCO" (PTP) sulla base delle disposizioni legislative vigenti.

Gli elementi costitutivi del Piano territoriale del Parco (Art. 26 LR 6/2005):

- 1) Quadro conoscitivo
- 2) Relazione illustrativa
- 3) Norme di attuazione
- 4) Valutazione della sostenibilità ambientale e territoriale (VALSAT) comprensiva di relazione d'incidenza (VINCA) e Sintesi non tecnica.

Il PTP è previsto dagli articoli 24 e 25 della LR 17.02.2005 n° 6 con i contenuti dei successivi articoli 26, 27 e 28 e con le procedure approvative previste dalle norme della nuova Legge Urbanistica Regionale n. 24 del 21 dicembre 2017 "Disciplina regionale sulla tutela e l'uso del territorio", modificata dalla L.R. 22 ottobre 2018 n. 14, e conseguenti prime disposizioni applicative.

Di seguito, in modo sintetico, si riassumono le modalità procedurali che verranno seguite per l'istruzione dell'iter approvativo del "PIANO TERRITORIALE DEL PARCO" (PTP) sulla base della nuova legge urbanistica (L.R. 21 dicembre 2017 n. 24, modificata dalla L.R. 22 ottobre 2018 n. 14).

#### **Avvio Consultazione Preliminare (art. 44)**

Nel corso dell'elaborazione del piano, l'Ente di gestione del parco attiva la consultazione preliminare della Comunità del Parco. Nel corso dell'elaborazione del piano, l'Ente di gestione del parco attiva la consultazione preliminare di ARPAE, dell'autorità competente per la valutazione ambientale (Regione) e dei soggetti competenti in materia ambientale, convocando uno o più incontri preliminari. Agli incontri intervengono inoltre tutte le amministrazioni competenti al rilascio di ogni parere, nulla osta e altro atto di assenso, comunque denominato, richiesti dalla legge per l'approvazione del piano. Nel corso della prima fase della consultazione preliminare, ARPAE e gli altri soggetti convocati mettono gratuitamente a disposizione dell'Ente di gestione del parco i dati e le informazioni conoscitive in

loro possesso. L'autorità competente per la valutazione ambientale, ARPAE e gli altri soggetti competenti in materia ambientale assicurano altresì il loro supporto ai fini dell'elaborazione del documento di Valsat e degli elaborati di piano.

#### **Formazione del Piano (art. 45)**

Il Comitato Esecutivo dell'Ente di gestione del parco assume la proposta di piano, completa di tutti gli elaborati costitutivi.

Sin dalla predisposizione della proposta di piano non trovano applicazione le norme di salvaguardia del piano stesso.

La proposta di piano è comunicata altresì all'autorità competente per la valutazione ambientale.

La Consulta del Parco esprime entro sessanta giorni dal ricevimento della richiesta un parere non vincolante sulla proposta di piano.

#### **Periodo di deposito del Piano (art. 45)**

Una copia completa della proposta di piano è depositata presso la sede dell'Ente di gestione del parco ed è pubblicata sul sito web della stessa amministrazione, per un periodo di sessanta giorni dalla data di pubblicazione sul BURERT di un avviso dell'avvenuto deposito.

#### **Osservazioni al Piano (art. 45)**

Entro la scadenza del termine di deposito chiunque può formulare osservazioni. L'Ente di gestione del parco può motivatamente prorogare il termine di presentazione delle osservazioni per un massimo di sessanta giorni. Una comunicazione dell'avvenuto deposito è trasmessa ai soggetti competenti in materia ambientale e agli altri enti e organismi che hanno partecipato alla consultazione preliminare affinché possano presentare proprie considerazioni e proposte, entro il termine e con le modalità previste per la presentazione di osservazioni.

L'Ente di gestione del parco durante il periodo di deposito deve organizzare almeno una presentazione pubblica del piano, con tempi, modalità e forme comunicative non tecniche.

L'Ente di gestione del parco, entro sessanta giorni dalla scadenza del termine di deposito trasmette alla Provincia le proprie valutazioni sulle osservazioni e le proposte presentate e sugli esiti delle eventuali attività di consultazione attuate, unitamente agli elaborati della conseguente proposta di piano da adottare.

#### **Adozione del Piano (art.46)**

L'organo di governo dell'amministrazione Provinciale entro i successivi sessanta giorni si esprime sugli atti dell'Ente di gestione del parco e sottopone all'organo consiliare la proposta di piano da adottare.

Qualora in sede di decisione delle osservazioni o di esame degli esiti delle altre attività di consultazione siano apportate innovazioni che modifichino in modo sostanziale le caratteristiche generali della proposta di piano e i criteri generali che la connotano, l'Ente di gestione del parco deve provvedere alla ripubblicazione del piano.

#### **Approvazione del Piano (art. 46)**

Il piano adottato, assieme alle osservazioni, proposte e contributi presentati nel corso

delle fasi di consultazione preliminare e di formazione del piano e alla dichiarazione di sintesi, è trasmesso al Comitato Urbanistico istituito presso la Regione (CUR), il quale, entro il termine perentorio di centoventi giorni dal ricevimento, acquisisce e valuta tutta la documentazione presentata ed esprime il proprio parere motivato sul piano.

Entro sessanta giorni dal ricevimento del parere motivato l'organo consiliare della Provincia adegua il piano, apportando le opportune revisioni, e lo approva.

Il piano entra in vigore dalla data di pubblicazione sul BURERT dell'avviso dell'approvazione.

### **3.2. QUADRO DI SINTESI PROGETTUALE PER LA FORMAZIONE DEL PIANO TERRITORIALE DEL PARCO**

Per l'elaborazione del quadro di riferimento progettuale e del relativo elenco elaborati per la predisposizione del Piano Territoriale del Parco Fluviale Regionale del Trebbia si è tenuto conto dei disposti legislativi precedentemente richiamati.

<b>CODICE</b>	<b>DESCRIZIONE ELABORATO</b>	<b>SCALA</b>
R00_EE	ELENCO ELABORATI	
<b>QUADRO CONOSCITIVO</b>		
R01_QC	RELAZIONE DI QUADRO CONOSCITIVO	
<b>ELABORATI DI PIANO</b>		
R02_RP	RELAZIONE ILLUSTRATIVA	
R03_AA	ACCORDO AGRO-AMBIENTALE	
R04_NTA	NORME TECNICHE DI ATTUAZIONE (NTA)	
<b>VALS.A.T.</b>		
R05_VALSAT	RAPPORTO AMBIENTALE DI VALSAT ai sensi dell'art.13 del D.Lgs. 152/06 e s.m.i.	
R06_VINCA	ALL. A VALSAT - STUDIO PER LA VALUTAZIONE DI INCIDENZA (SIC-ZPS IT4010018; SIC-ZPS IT4010016)	

<b>CODICE</b>	<b>DESCRIZIONE ELABORATO</b>	<b>SCALA</b>
R07_SNT	ALL. B ValSAT - SINTESI NON TECNICA	
<b>ELABORATI GRAFICI</b>		
QC01	CARTA GEOLOGICA	1:25.000
QC02	RETICOLO IDROGRAFICO SUPERFICIALE	1:25.000
QC03	RISCHIO IDRAULICO	1:25.000
QC04	RETE ECOLOGICA	1:25.000
QC05	ASSETTO VEGETAZIONALE	1:25.000
QC06	AREE SENSIBILI PER L'AVIFAUNA	1:25.000
QC07	HABITAT NATURA 2000	1:25.000
QC08	USO DEL SUOLO	1:25.000
QC09	CARTA DEI SUOLI	1:25.000
QC10	TUTELA AMBIENTALE, PAESAGGISTICA, STORICO-CULTURALE	1:25.000
QC11	ASSETTO DELLE PROPRIETÀ	1:25.000
RP01	ASSETTO DEL TERRITORIO E ZONIZZAZIONE	1:25.000
RP02	CARTA DELLA FRUIZIONE	1:25.000
RP03	COLLEGAMENTI E SERVIZI PER LA MOBILITÀ TERRITORIALE	1:25.000

**Quadro Conoscitivo**

La prima parte della pianificazione consta del quadro conoscitivo dei siti i cui capitoli fondamentali sono rappresentati dalle seguenti componenti:

- A) fisica;
- B) biologica;
- C) pianificatoria-amministrativa.

Ciascuna delle componenti elencate sono state descritte, in prima istanza, sulla base delle informazioni già esistenti in letteratura facendo riferimento, ove opportuno, al sistema informativo della Regione Emilia-Romagna, ai Piani di Gestione dei siti Natura 2000 presenti nel territorio del Parco ed alla pianificazione provinciale e locale.

<b>Titolo e elaborato</b>	<b>Contenuti</b>	<b>Fonte informazioni</b>	<b>Obiettivi</b>
Relazione del	Sintesi, sul territorio dell'area	Pianificazione provinciale e	Definizione dello "stato di

**PARCO FLUVIALE REGIONALE DEL TREBBIA**

Piano Territoriale del Parco (PTP)

in ottemperanza ai disposti normativi della L.R. 6/2005

**RELAZIONE PRELIMINARE**

<b>Titolo e laborato</b>	<b>Contenuti</b>	<b>Fonte informazioni</b>	<b>Obiettivi</b>
Quadro Conoscitivo	prote tta, dello stato di fatto relativamente ai sistemi: 1. insediativo, economico e sociale 2. geologico, idrogeologico 3. idrologico 4. naturale 5. pianificazione 6. paesaggio	comunale, dati RER, ARPAE	fatto” del territorio dell'area protetta; analisi delle dinamiche in atto “processo evolutivo”; valutazione delle risorse, opportunità, criticità “valutazione del territorio”.
Carta geologica	Sintesi tra carte geologica e carta geomorfologia	Carta geologica RER	Identificazione degli elementi e aspetti di tipo geologico e geomorfologico di maggiore interesse specifico e paesaggistico
Carta dei suoli	Descrizione dei suoli effettuata attraverso le UTS: Unità Tipologiche di Suolo	Carta dei suoli RER	Identificazione degli elementi e aspetti di tipo pedologico
Carta del reticolo idrografico superficiale	Identificazione delle acque superficiali	PTCP, Piano provinciale tutela delle acque, Servizio Tecnico di Bacino	Avere un preciso quadro delle risorse idriche, per valutare le azioni di miglioramento verso la sostenibilità e la tutela attraverso le indicazioni del P.T.P.
Carta della Rete Ecologica	Identificazione elementi della rete ecologica locale (nodi, corridoi ecologici, stepping stones...)	PTCP; strati informativi REP e RER	Definizione della presenza, tipologia, distribuzione spaziale, continuità fisica e funzionalità degli elementi naturali o di origine antropica costituenti la rete ecologica locale.
Carta dell'assetto vegetazionale	Definizione delle formazioni vegetazionali	PTCP, strati informativi RER	Analisi e la valutazione della distribuzione spaziale delle formazioni vegetali secondo modelli di aggregazione in funzione dei fattori ambientali e del grado di influenza antropica.
Carta degli Habitat Natura 2000	Definizione degli habitat Natura 2000	Carta habitat Natura 2000 RER	Identificare gli habitat di interesse comunitario secondo la Direttiva Habitat
Carta delle aree sensibili per l'avifauna	Vocazionalità faunistica del territorio dell'area protetta	Elaborazioni di Piano, banca dati Natura 2000, dati RER	Informazioni di base per la definizione delle scelte sui perimetri definitivi delle zone di Parco e dell'area contigua
Carta dell'uso del suolo	Classificazione dell'uso del suolo secondo la classificazione Corine Land Cover	Carta Corine Land Cover RER	identificazione dell'utilizzo del territorio su scala sovra-comunale con criteri omogenei
Carta dell'assetto delle proprietà	Individuazione delle aree demaniali (accatastate e non accatastate), delle proprietà pubbliche e private	Indagini catastali, Dati comunali e provinciali	Quadro informativo sulle aree del demanio acque in concessione
Carta della tutela	Sintesi della pianificazione sovra-	Piani redatti da Regione	Identificare i possibili usi del

<b>Titolo e elaborato</b>	<b>Contenuti</b>	<b>Fonte informazioni</b>	<b>Obiettivi</b>
ambientale, paesaggistica, storico-culturale	comunale (P.T.P.R., P.T.C.P., P.A.I. Bacino del Po, Siti Rete Natura 2000), PIAE. Individuazione nuclei, edifici ed i manufatti presenti all'interno del territorio protetto che hanno le caratteristiche di pregio, architettonico, artistico, tipologico o paesaggistico, la viabilità storica, le aree di interesse archeologico	Emilia-Romagna, Provincia di Parma, Autorità di Bacino del Po, Dati comunali, provinciali e regionali	territorio e soprattutto i vincoli che escludono trasformazioni irreversibili (edificazione). Censire gli elementi costruiti aventi un'importanza storica, testimoniale, tipologica o paesaggistica per definire le misure di conservazione di tali elementi nonché le trasformazioni di tipo edilizio ed urbanistico ammissibili

**Relazione Illustrativa**

La Relazione illustrativa ha per oggetto gli obiettivi e le scelte di pianificazione che si intendono perseguire attraverso la elaborazione e conseguente approvazione del Piano Territoriale del Parco Fluviale del Trebbia.

<b>Titolo e elaborato</b>	<b>Contenuti</b>	<b>Fonte informazioni</b>	<b>Obiettivi</b>
Relazione sulle scelte di piano	Illustra gli obiettivi da conseguirsi, i criteri adottati per la redazione del Piano e da adottarsi per la sua attuazione, il contenuto delle scelte compiute. Indica gli obiettivi generali del piano e le scelte strategiche di assetto del territorio. Contiene l'Accordo Agro-Ambientale (se stipulato)	Elaborati del Quadro conoscitivo	Elaborato di progetto
Carta dell'assetto del territorio e zonizzazione	Identifica la perimetrazione definitiva con confini fisici riconoscibili; classifica il territorio in zone omogenee A, B, C, D e Area Contigua (Art. 25 L.R. n.6/05) o in eventuali sottozone	Legge istitutiva, Elaborati del Quadro conoscitivo	Elaborato di progetto
Carta della fruizione	Identificazione luoghi e tipologie dell'offerta fruitiva (sentieri, punti di sosta...)	Indagini specifiche, Pianificazione provinciale e comunale	Identificazione punti di accesso, luoghi più frequentati, rete sentieristica per prevedere interventi di miglioramento e potenziamento
Carta dei collegamenti e servizi per la mobilità territoriale	Individua le infrastrutture ed i servizi per la mobilità e la sosta distinguendoli tra realizzati e da realizzare	Elaborati del Quadro conoscitivo, PTCP	Elaborato di progetto

È in questa fase che si presenta la possibilità di pervenire alla ratifica di un accordo agroambientale con le aziende agricole per cui l'appartenenza al territorio del Parco può diventare condizione vantaggiosa per accedere a fondi europei per la valorizzazione dei miglioramenti delle aree agricole. La certificazione della qualità ambientale del territorio costituisce una garanzia anche per i prodotti alimentari che provengono dall'area e può rafforzare sempre più il rapporto con i produttori locali. Il Parco si può fare anche interprete delle esigenze di promozione del mercato e contribuire alla pubblicizzazione dei prodotti, accentuando la valorizzazione della tipicità collegata allo sviluppo di percorsi culturali e di visita del territorio.

### **Norme Tecniche Di Attuazione**

Le Norme Tecniche di Attuazione consistono nella regolamentazione delle attività antropiche potenzialmente negative e conseguente aggiornamento ed armonizzazione delle normative vigenti (norme di salvaguardia contenute nella legge istitutiva e delle Misure di Conservazione dei siti Natura 2000 presenti nel territorio dell'area protetta).

Sino all'approvazione del Piano Territoriale del Parco risultano vigenti le norme di salvaguardia previste dalla Legge Istitutiva del Parco di cui all'art. 6 commi da 1 a 11.

<b>Titolo elaborato</b>	<b>Contenuti</b>	<b>Fonte informazioni</b>	<b>Obiettivi</b>
Norme Tecniche di Attuazione (NTA)	Specificazione dei vincoli e delle limitazioni, nonché regolamentazione delle attività consentite e di quelle non compatibili	Elaborati di Piano, Legge istitutiva, Misure Specifiche Conservazione (siti Rete Natura 2000)	Armonizzazione delle norme di salvaguardia contenute nella legge istitutiva e delle Misure di Conservazione dei siti Natura 2000 presenti nel territorio dell'area protetta. Definire le modalità di utilizzazione sociale per scopi scientifici, culturali, ricreativi e regolamentazione della pesca nelle acque interne; regolamentare le attività produttive e di servizio in armonia con le finalità dell'area protetta e per lo sviluppo locale sostenibile; fissare le linee guida per il Regolamento generale che disciplina le attività consentite nel Parco e nell'Area contigua e le loro modalità attuative

### **Valutazione di sostenibilità ambientale e territoriale (VAL.S.A.T.)**

Il documento di "Valutazione di sostenibilità ambientale e territoriale", coerentemente con quanto previsto dalla LR 24/2017 e dalla DCR 173/2001, oltre che con quanto previsto dalla Direttiva comunitaria 42/2001/CE sulla VAS, con quanto previsto dal Testo Unico in materia ambientale (DLgs. n.152/2006 e s.m.i.) e con quanto previsto dalla L.R. n.9/2008 e dalla L.R. 6/2009, ha la finalità di verificare la conformità delle scelte di piano agli obiettivi generali posti dalla pianificazione urbanistica e territoriale e agli obiettivi di sostenibilità dello sviluppo del territorio, definiti dai piani generali e di settore e dalle disposizioni di livello comunitario, nazionale, regionale e provinciale.

Titolo e laboratorio	Contenuti	Fonte informazioni	Obiettivi
Valutazione Strategica Ambientale Territoriale	<ol style="list-style-type: none"> <li>1. Analisi, attraverso il quadro conoscitivo, lo stato e le tendenze evolutive dei sistemi naturali e antropici e le loro interazioni;</li> <li>2. Definizione degli obiettivi di sostenibilità ambientale, territoriale e sociale, di salubrità e sicurezza, di qualificazione paesaggistica e di protezione ambientale stabiliti dalla normativa e dalla pianificazione sovraordinata, nonché gli obiettivi e le scelte strategiche fondamentali che l'Amministrazione precedente intende perseguire con il piano;</li> <li>3. valutazione degli effetti sia delle politiche di salvaguardia, sia degli interventi significativi di trasformazione del territorio previsti dal piano, tenendo conto delle possibili alternative;</li> <li>4. illustrazione delle valutazioni in ordine alla sostenibilità ambientale e territoriale dei contenuti dello strumento di pianificazione, con l'eventuale indicazione:                         <ol style="list-style-type: none"> <li>1. delle condizioni, anche di inserimento paesaggistico, cui è subordinata l'attuazione di singole previsioni;</li> <li>2. delle misure e delle azioni funzionali al raggiungimento delle condizioni di sostenibilità indicate, tra cui la contestuale realizzazione di interventi di mitigazione e compensazione;</li> </ol> </li> <li>5. definisce gli indicatori, necessari al fine di predisporre un sistema di monitoraggio degli effetti del piano, con riferimento agli obiettivi ivi definiti e ai risultati prestazionali attesi.</li> </ol>	Elaborati del Quadro conoscitivo, altri dati ambientali, dati socio-economici ecc.	Valutare la sostenibilità ambientale e territoriale degli effetti derivanti dall'attuazione delle scelte e delle attività del Piano Territoriale del Parco
All. 1 – Studio di	Valutazione degli effetti previsti	Rete Natura 2000, MgC	Analisi degli effetti che il

<b>Titolo e laborato</b>	<b>Contenuti</b>	<b>Fonte informazioni</b>	<b>Obiettivi</b>
Incidenza a) SIC-ZPS IT4010018 Fiume Po da Rio Boriacco a Bosco Ospizio; b) SIC-ZPS IT4010016 Basso Trebbia	dalle azioni di Piano sulle varie componenti ambientali (suolo, acqua, aria) e sugli habitat e specie di interesse comunitario presenti nei siti Natura 2000 il cui territorio interessa l'area Parco.	RER, PdG e MSc dei siti	piano può avere sull'integrità dei siti Natura 2000, tenuto conto degli obiettivi di conservazione dei siti stessi. I riferimenti per la valutazione risultano quindi essere: la funzionalità ecologica del sito (integrità) e le particolarità e condizioni del sito stesso, nelle componenti biotiche e abiotiche (obiettivi di conservazione).
All. 2 – Sintesi non tecnica	Descrizione sintetica ed in linguaggio non tecnico del processo di valutazione svolto e degli esiti dello stesso.	Elaborati di ValSat.	Favorire la più ampia partecipazione del pubblico e la trasparenza delle scelte operate dal Piano.

**Priorità d'intervento, monitoraggi e SIT**

L'attuazione del piano potrà essere sia di tipo passivo, ovvero svolta mediante la sorveglianza del rispetto delle prescrizioni che il piano dispone per il territorio di competenza, sia mediante azioni di gestione a diversi livelli (pianificazione, regolamentazione, progetti, interventi, attività, ecc.), da attuare secondo le indicazioni del piano, da parte dell'Ente di Gestione, degli Enti locali, e degli altri soggetti pubblici o privati coinvolti.

Il piano, mediante le disposizioni contenute nei suoi elaborati, potrà orientare la fase della sua stessa attuazione, indicando le priorità di intervento di conservazione, restauro e riqualificazione ambientale nonché per la valorizzazione a fini conoscitivi e fruitivi dell'area protetta e per lo sviluppo e la qualificazione delle attività locali, sia relativamente al sistema delle tutele che nelle disposizioni per le zone e sottozone.

È parte dell'attuazione del piano anche la predisposizione da parte dell'Ente di Gestione di programmi di monitoraggio per il territorio dell'area protetta al fine di:

- implementare le conoscenze sull'area protetta, tenuto conto delle priorità indicate dal piano,
- determinare e monitorare lo stato di conservazione del patrimonio naturale, nonché lo stato delle trasformazioni in atto sia per dinamiche evolutive naturali del territorio sia per fattori antropici,
- verificare l'efficacia delle azioni e delle misure di salvaguardia e valorizzazione attuate, disposte dal piano e dagli strumenti di gestione e controllo, nonché dall'attività stessa dell'Ente di Gestione. La valutazione dell'attuazione del piano è svolta attraverso la verifica degli indicatori specifici illustrati nella ValSAT.

Per perseguire tali finalità è stata predisposta la formazione di un Sistema informativo territoriale (SIT) dell'area protetta, basato su Sistemi informativi geografici (GIS), per la gestione e la futura implementazione in maniera

organica dei dati conoscitivi, anche al fine di poter assicurare una adeguata e corretta informazione sulle attività svolte e i risultati ottenuti.

### **3.3. PROCESSO PARTECIPATIVO**

---

Nel corso dell'elaborazione del piano, è compito dell'Ente di gestione del Parco attivare la consultazione preliminare della Comunità del Parco, di ARPAE, dell'autorità competente per la valutazione ambientale (Regione) e dei soggetti competenti in materia ambientale, convocando uno o più incontri preliminari. Agli incontri intervengono inoltre tutte le amministrazioni competenti al rilascio di ogni parere, nulla osta e altro atto di assenso, comunque denominato, richiesti dalla legge per l'approvazione del piano.

Nel corso della prima fase della consultazione preliminare, ARPAE e gli altri soggetti convocati mettono gratuitamente a disposizione dell'Ente di gestione del Parco i dati e le informazioni conoscitive in loro possesso. Inoltre, l'autorità competente per la valutazione ambientale, ARPAE e gli altri soggetti competenti in materia ambientale assicurano altresì il loro supporto ai fini dell'elaborazione del documento di Valsat e degli elaborati di piano.

#### **3.3.1. Incontri con le Amministrazioni Comunali**

L'Ente di Gestione, congiuntamente ai rappresentanti degli Enti Locali piacentini territorialmente interessati, è pervenuto alla consapevolezza di iniziare a predisporre la documentazione tecnica per la redazione del Piano Territoriale del Parco Fluviale del Trebbia e quindi attivare un processo partecipativo con i portatori di interesse.

In relazione a quanto sopra sinteticamente illustrato, si è ritenuto prioritario coinvolgere le amministrazioni locali interessate attraverso la attivazione di incontri informali tecnico - amministrativi svolti nel periodo marzo - settembre 2018 con i 7 Comuni del Parco. Scopo di tali incontri è stato quello di raccogliere informazioni e, confidando nella costante presenza dei funzionari tecnici, sollecitare la discussione anche sugli elementi costitutivi del Parco. Tali incontri avevano il carattere informale poichè finalizzati a raccogliere idee, confronti, valutazioni, proposte, critiche. Risultava, peraltro, prioritario conoscere gli orientamenti dei rappresentanti dei territori interessati circa la necessità o meno di attivare il percorso per la formazione del PTP: apertamente contrario, indifferente o favorevole.

Negli incontri effettuati durante il periodo marzo - settembre 2018, i tecnici responsabili dell'Ente di Gestione del Parco, hanno sottolineato sia gli aspetti di tutela che riguardano la formazione di un PTP, con le modifiche rispetto all'attuale quadro previsto dalle disposizioni di salvaguardia della legge istitutiva del Parco (LR 19/2009), sia i vantaggi di ritorno per gli operatori interessati, in particolar modo del settore agricolo.

Gli aspetti esposti sono stati in modo sintetico i seguenti:

1. in campo vegetazionale, individuazione dettagliata del mantenimento ed integrazione dei filari alberati posto che obiettivo del parco è la conservazione della biodiversità attraverso la tutela delle specie animali e vegetali, dei sistemi ecologici e degli habitat naturali e seminaturali;
2. applicazione di metodi di gestione idonei a realizzare integrazione tra uomo e ambiente. In tale contesto è prioritaria la salvaguardia dei valori archeologici, storici e le attività agrosilvopastorali;
3. promozione delle coltivazioni biologiche,
4. promozione di un marchio agricolo del Parco,
5. caratteristiche geomorfologiche - individuazione di aree speciali (ad esempio laghetti di cava naturalizzati, canali consorziali di bonifica di realizzazione medioevale), tutela e ricostituzione degli equilibri idraulici e dell'assetto idrogeologico che corrisponde anche ad un elemento importante per la città di Piacenza;
6. tutela e riqualificazione del paesaggio e dei valori storico - culturali del territorio;
7. qualificazione e promozione delle attività economiche e dell'occupazione locale basate su un uso sostenibile delle risorse naturali;
8. implementazione delle strutture e infrastrutture destinate ad una fruizione naturalistica dell'area parco (accessi regolamentati, aree di sosta, piste ciclabili, ....),
9. verifica della possibilità di ottenere fondi dal programma triennale aree protette, secondo quanto disposto dall'art 4 comma 1 lettera "d" Legge 06/12/1991 n° 394 (legge quadro sulle aree protette). La legge prevede all'art 4 la predisposizione del "Programma triennale" per le aree naturali protette. Con tale programma, lo Stato eroga finanziamenti secondo le proprie disponibilità finanziarie, finalizzati alla predisposizione degli atti di competenza, alla incentivazione e promozione del territorio;
10. realizzazione di programmi di studio e ricerca scientifica, con particolare riguardo alla presenza e all'evoluzione degli ambienti naturali e delle specie animali e vegetali, della vita e dell'attività dell'uomo nel loro sviluppo storico;
11. possibilità di armonizzazione delle normative, degli strumenti vincolistici e di tutela ambientale: Norme del PTCP (già coerenti con le Norme del PAI), corrispondenza con il sito Rete Natura 2000 ed altre disposizioni eventualmente concordanti con la normativa del Parco.

### 3.3.1.1 Sintesi degli incontri con le Amministrazioni Comunali

Nel prosieguo sono indicate in sintesi le sollecitazioni, le valutazioni e le proposte sottoposte dai rappresentanti dei Comuni che costituiscono documento prope deutico all'avvio della formazione del PTP; l'esposizione avviene in ordine cronologico degli incontri effettuati.

**RIVERGARO** favorevole alla attivazione del PTP; le aree più naturalizzate attualmente sono anche quelle meno appetibili e meno attrattive dal punto di vista turistico e quindi nessuna opposizione alla ipotesi di PTP.

I rappresentanti del Comune, posto che il tratto di fiume interessato è molto lungo, segnalano che è previsto nell'area contigua del Parco il polo estrattivo di Molinazzo sud che, seppure preveda un volume importante di asportazione di ghiaia, è caratterizzato da rilevante aspetto ambientale di recupero e può essere importante per il parco. Il recupero prevede la creazione di aree naturalistiche e un laghetto sempre improntato allo sviluppo della naturalità.

Rilevano pure che risulta possibile la convivenza anche con certe attività antropiche, ad esempio la popolazione di Rivergaro non si lamenta mai dell'impianto di lavorazione del bitume sul Trebbia che ricade direttamente in area contigua e ubicato appena a monte del capoluogo direttamente confinante con l'area ricreativa di Rivergaro, il cosiddetto "lungo Trebbia".

Il tema delle cave di ghiaia, tuttavia, non è mai stato un problema poichè, storicamente, le cave extra alveo lungo il fiume non erano consuete.

I rappresentanti del Comune propongono, anche, terminata la fase di incontri singoli, una assemblea generale con tutti i Comuni per un confronto diretto per una eventuale condivisione delle tematiche trattate.

**GOSSOLENGO** I rappresentanti del Comune si dichiarano nettamente favorevoli alla attivazione del PTP. Fra gli obiettivi proposti e suggeriti figura la condizione preliminare di liberare le aree demaniali da insediamenti antropici.

Azione che il Comune di Gossolengo ha già sviluppato in conseguenza della pianificazione delle attività estrattive.

Come il caso del cantiere Inerti Trebbia in località Rossia. Il piano progettuale di intervento è già stato approvato conformemente al PAE. Tale piano prevede che tutta l'area di cantiere (17 Ha.) ritorni area naturale.

Anche nel cantiere dismesso di proprietà della ditta Dromo c'è una convergenza fra Comune e Regione finalizzato al recupero dell'area che ha consentito anche di attuare una notevole dismissione e allontanamento di materiali inquinanti rinvenuti nel sottosuolo.

L'attività estrattiva residua, derivante dalla pianificazione Provinciale pregressa deve essere vista anche con modalità di recupero che favoriscono la creazione del parco, ad esempio le aree tampone dovrebbero essere cedute al parco. Il PTP deve essere slegato dal PIAE, se non attuati i volumi entro un periodo prefissato, devono essere soppressi in via definitiva. Nella manutenzione dell'area parco si possono coinvolgere i volontari come il gruppo scout di Gossolengo.

Con l'aiuto della presenza dell'insediamento militare si può pensare di sviluppare la ciclovia del Trebbia; in ogni caso è necessario risolvere i problemi con tale presenza (area militare) al fine dei passaggi ciclopodali.

Obiettivo deve anche essere quello di abbandonare progressivamente le attività estrattive dalle aree più prossime al fiume, in tal senso è necessario proporre (anche all'interno del redigendo PIAE) una maggiore flessibilità per l'uso dei materiali alternativi alle ghiaie. Il Comune di Gossolengo ritiene di mantenere l'area volo degli aeromodelli in quanto compatibile con il Parco. In tal senso si ritiene necessario sviluppare la fruibilità anche con aree ricreative.

**ROTOFRENO** I rappresentanti dell'Amm.ne Comunale fanno presente che il parco è vissuto e sentito poco considerata la superficie e la tipologia dell'area interessata: l'area del parco interessa quasi per intero l'area prospiciente il fiume della frazione di San Nicolò ed è in prevalenza occupata da attività antropiche.

Pertanto, nella ipotesi di redazione e approvazione del PTP è necessario riqualificare le zone antropizzate, in particolare l'ex cantiere di lavorazione della ghiaia della ditta ex CCPL ove era presente anche il bitumificio (trasferito poi a Gossolengo) e l'area cantiere di lavorazione ghiaia Campolunghe a San Nicolò appena a monte della via Emilia Pavese.

Il Comune chiede anche la possibilità di creare una "zona franca" attorno ai ponti sul Trebbia per poter disporre di un accesso libero e intervenire in caso di necessità per la sicurezza (o quanto meno una forma semplificata di autorizzazione in caso di necessità di intervento).

Nel redigendo PTP si propone anche di semplificare la burocrazia normativa, il parco, attualmente, è visto solo come un problema in più dalla gran parte della popolazione. In questo senso viene proposta l'idea di attivare progetti tematici con le scuole, indipendentemente dalla redazione e approvazione del PTP, per educare le nuove generazioni.

Fra le azioni pratiche si propone di agevolare la raccolta del legname fluitato poichè rappresenta un problema per il deflusso delle acque, in particolare in corrispondenza dei ponti poichè tale legname tende ad accumularsi contro le pile.

In definitiva, tuttavia, il Comune di Rottofreno è sostanzialmente favorevole alla possibilità di attivare il Piano Territoriale del Parco.

**CALENDASCO** Il Comune si dichiara sostanzialmente favorevole alla redazione e approvazione del PTP. Fra gli obiettivi deve esserci anche quello di snellire le procedure, senza più richiedere parere al Parco ma attuato e gestito dal tecnico comunale, sia per gli interventi in territorio agricolo sia all'interno del fiume, regimazioni idrauliche.

In tal senso diverse normative vincolistiche possono essere ricondotte tutte alla normativa del Parco, ad esempio è espressamente richiesta la possibilità di eliminare il vincolo "Galasso" nell'area parco per snellire le procedure.

Si ritiene troppo estesa la zona contigua rispetto all'area di diretta interferenza con il fiume Trebbia.

Il sindaco rileva che troppe aree demaniali sono state acquisite dai privati agricoltori, tale stato di fatto rallenta la possibilità di consentire la difesa del terreno laterale dalle inondazioni fluviali.

Nel redigendo PTP si ritiene necessario introdurre norme per il controllo degli animali selvatici: volpi ammalate, tassi e, specialmente, invasione di piccioni che arrivano anche dal centro della città di Piacenza.

Si ritiene necessario cominciare a proporre progetti tematici con le scuole per diffondere l'idea di parco fin dall'infanzia.

**GRAGNANO T.S.E** I rappresentanti dell'Amm.ne Comunale si esprimono positivamente in merito alla possibilità di attivare il PTP anche con un obiettivo preciso: una necessaria e doverosa semplificazione normativa e riduzione del numero di tali normative vincolistiche che si sovrappongono e rendono spesso non lineare il percorso amministrativo-decisionale della gestione del territorio.

I rappresentanti del Comune, segnalano, tuttavia, una certa indisponibilità di una parte della popolazione (quella interessata direttamente dalle aree parco) per la difficoltà di adeguarsi e rispettare i vincoli attualmente vigenti.

Nessuna sostanziale problematica segnalata anche per il fatto che le attività estrattive che fino a pochi anni fa costituivano una forte e diffusa presenza (non solo nelle aree attualmente individuate come "zona contigua" ma anche più prossime al fiume) sono ora molto più limitate e con impatto decisamente più ridotto di prima.

Non esprimono, tuttavia, direttamente, la possibilità e/o la necessità di ampliare le superfici attuali delle varie zonizzazioni del Parco.

**GAZZOLA** I rappresentanti dell'Amm.ne Comunale hanno rilevato una sostanziale avversità del mondo agricolo verso la gestione del Parco visto solo come una introduzione di ulteriori vincoli ambientali. Viene introdotto anche il tema dell'utilizzo agricolo dei terreni, ad esempio in merito al divieto di fare alcune tipologie di concimazioni (divieto che erroneamente viene attribuito alle norme di salvaguardia della legge istitutiva del Parco ma che in realtà è conseguenza di norme ambientali di tutela delle acque o altro).

Chiede esclusione della classificazione a zona D da qualunque zonizzazione del Parco, sostanzialmente si chiede che tutti i preesistenti centri abitati vengano esclusi dall'area parco.

In ogni caso è richiesta la possibilità di evitare i pareri del parco per le autorizzazioni edilizie all'interno degli abitati (Canneto Sotto, Croara, Rivalta).

Viene sottolineata anche la possibilità / necessità di fare accordi con la Sovrintendenza Beni Ambientali per la eliminazione del parere di competenza oppure una procedura semplificata.

Viene richiesta la riduzione della zona contigua, ma soprattutto, la necessità di rendere uniformate le perimetrazioni dei vincoli ambientali con la perimetrazione del Parco, in particolare SIC - ZPS (rete natura 2000).

Si rileva anche una sostanziale accettazione della attivazione del PTP con le condizioni di non aumentare le aree di interesse e con la riduzione di zona contigua e zona "C".

Si ribadisce la necessità e l'opportunità che con il PTP si possano semplificare tutte le normative corrispondenti creando una sola normativa di riferimento

**PIACENZA** L'assessore competente si dichiara nettamente favorevole alla proposta di attivazione del Piano Territoriale del Parco, chiede anzi le motivazioni per le quali non è ancora iniziato.

Successivamente, citando il progetto della Ciclovia VENTO che collegherà Venezia e Torino ed il cui progetto preliminare è stato appena concluso auspica che il Parco, oltre a tutelare e valorizzare gli elementi, le aree ed i beni presenti nel suo ambito, divenga un utile e fondamentale strumento di valorizzazione e di promozione dell'ambiente piacentino e del suo territorio in generale, ritiene pertanto necessario proporre incontri anche con la Regione Lombardia.

La fruizione ciclabile è da sviluppare in tutte le sue possibilità in particolare considerando che il Comune possiede un certo numero di biciclette mai utilizzate che potrebbero essere rese disponibili al pubblico.

L'Assessore competente valuta positivamente la possibilità di coinvolgere e dialogare attivamente anche con il mondo agricolo, nella convinzione che un'area specifica come un'area Parco possa produrre un'azione trainante anche all'agricoltura sotto l'aspetto specifico del marchio di qualità.

Il rappresentante del Comune di Piacenza, sottolinea l'importanza del Parco per elevare la qualità ambientale anche dell'area cittadina.

Chiede un documento di sintesi da condividere con i membri dell'Amministrazione, che riassume lo stato attuale del percorso di formazione del PTP, gli obiettivi e i macro-temi da approfondire ed i passaggi procedurali necessari per approvare il Piano stesso.

Al proposito, egli chiede quali possano essere i tempi previsti per l'approvazione dello strumento di pianificazione, per il quale si propone l'avvio dell'elaborazione entro il corrente anno 2018.

Ritiene necessario divulgare il messaggio degli aspetti positivi che il Parco può produrre, è una opportunità da utilizzare in tutti i suoi aspetti.

Occorre sviluppare un PTP che, oltre ai necessari aspetti vincolistici, metta in evidenza le opportunità di educazione ambientale, fruizione naturalistico - ambientale e, come detto sopra, anche per gli aspetti legati alla promozione dei prodotti agricoli.

### **3.3.2. Il coinvolgimento pubblico nelle politiche di gestione.**

La promozione di forme di partecipazione e di coinvolgimento degli abitanti nella costruzione delle strategie e dei progetti territoriali, l'interazione con le società locali sono necessarie per far emergere diverse visioni della stessa realtà, espresse sia dai residenti, dai fruitori per ragioni turistiche, da chi vive e opera sul territorio e da chi ne coglie la bellezza dall'esterno e le attribuisce significati simbolici e scientifici.

Le questioni ambientali assumono, allora, un ruolo essenziale nel contribuire al riordino dell'intero processo di pianificazione, rimarcando l'esigenza di un approccio locale e integrato, nella definizione di politiche e strategie di sviluppo e di assetto territoriale che tengano contestualmente presente l'inevitabile tensione tra locale e globale.

La soluzione dei problemi del territorio comincia da una buona percezione delle questioni: pertanto è indispensabile una valida comunicazione con tutte le categorie di utenti. Saper vedere, rendersi conto e preoccuparsi di trovare soluzioni è il lavoro di chi opera nel Parco. Sollecitare attenzione, innescare interesse, coinvolgere il pubblico, informando i diversi destinatari della complessità delle problematiche, delle difficoltà di intraprendere percorsi di avvicinamento alle soluzioni, far prendere atto degli oneri a carico della collettività, far percepire i costi per il risanamento ambientale sono situazioni che vanno continuamente ricercate per far comprendere gli sforzi che si compiono per salvaguardare il territorio, esortando il superamento della passiva acquisizione dei dati di fatto.

### **3.3.3. Consultazione degli stakeholders**

Nell'ambito delle "Consultazioni Preliminari" previste dalla legge urbanistica per la fase di predisposizione del piano l'Ente Gestore del Parco potrà attivare incontri formali con gli Enti e i portatori di interesse. Oltre a questi l'Ente potrà accordare e organizzare altri incontri, a carattere divulgativo, con i quali raccogliere e discutere proposte in merito ad aspetti particolari del Piano. Queste proposte potranno essere poi trasferite nei tavoli di consultazione.

In considerazione della vastità degli argomenti e delle problematiche affrontate sono state preliminarmente proposte tre aree tematiche individuando argomenti specifici ed omogenei, o comunque in relazione tra loro:

- attività estrattive;
- acqua/agricoltura (prelievi, DMV, aree demaniali);
- fruizione turistica (balneazione, pesca).

#### **4. SISTEMA INSEDIATIVO, ECONOMICO E SOCIALE**

---

##### **4.1. CONDIZIONI PER LO SVILUPPO DEMOGRAFICO**

---

I Parchi e le aree protette in generale, che costituiscono le aree centrali ed i “nodi” delle reti ecologiche, e sono deputati alla conservazione della natura, sono i luoghi privilegiati in cui sperimentare tutte le azioni per mitigare le conseguenze negative delle attività antropiche.

Spesso anche nelle aree protette ci si dimentica che le strutture e le infrastrutture, talora costruite a supporto della stessa attività del Parco, possono mettere a repentaglio le specie faunistiche qui ospitate. Edifici, superfici vetrate, strade, strutture metalliche, cavi tesi, canalizzazioni, ecc. possono rappresentare trappole per gli animali selvatici. Allo stesso tempo, interventi di ristrutturazione dei fabbricati possono compromettere la presenza di alcune specie, eliminando o alterando i siti che vengono usati per la riproduzione ed il rifugio.

##### **4.1.1. Il paesaggio**

Il paesaggio testimonia l'identità delle comunità insediate e costituisce un assetto essenziale dello stile di vita delle popolazioni e pertanto diventa l'elemento nodale per la conoscenza, l'interpretazione ed il progetto del territorio. Nel paesaggio si integrano infatti, l'oggettività di elementi e fenomeni di natura fisica, di processi sociali ed economici (l'ambiente naturale ed antropico e la loro storia passata a presente), con la soggettività della percezione sociale, di chi vi abita e di chi lo vive dal di fuori.

Il paesaggio è connotato dall'insieme complessivo di una serie di valori che singolarmente e attraverso la loro intervisibilità ne costituiscono l'identità.

Il sistema dei valori del paesaggio attraversa le identità storiche, le formazioni vegetazionali di pregio, i sistemi agrari sia come insediamenti di valore storico testimoniale che come filari vegetati, i corsi d'acqua e le opere idrauliche, i prati stabili, i boschi, le aree di sosta ed i percorsi che ne rappresentano la fruibilità e percorribilità.

Il sistema delle criticità è formato principalmente dalle forti antropizzazioni del territorio ossia dalla presenza di aree destinate ad attività produttive, in special modo di frantoi e di infrastrutture di carattere sovrateitoriale (autostrada A21, linea ferroviaria, strade provinciali e relativi ponti di attraversamento del fiume Trebbia).

Risulta molto importante il ruolo del parco, quale luogo di sperimentazione di politiche, metodi, tecniche, pratiche di pianificazione e gestione delle trasformazioni territoriali, capaci di proporre nuove relazioni simbiotiche tra uomo, natura e società.

In questo senso ogni azione volta alla conservazione, anzi alla valorizzazione di ciascun elemento di connotazione positiva (valori) e alla mitigazione delle connotazioni negative (criticità) costituisce quindi una azione importante per il paesaggio e per la percezione del territorio di appartenenza.

#### **4.1.1.1 Il paesaggio rurale**

Le attività che potrebbero essere svolte al fine di migliorare la qualità del paesaggio dal punto di vista estetico e visivo sono così individuate:

- azioni dirette su proprietà demaniale o del Parco;
- pareri su interventi su proprietà di terzi;
- mantenimento degli elementi lineari strutturali, quali corsi d'acqua minori e filari;
- incentivi per l'integrazione e/o la costituzione di elementi vegetazionali appartenenti alla rete ecologica.

È particolarmente importante l'attuazione di questi interventi in pianura, dove è quasi totale la scomparsa degli elementi naturali e/o del paesaggio agrario che la caratterizzava e dove la biodiversità è fortemente impoverita.

#### **4.1.2. Il sistema insediativo storico rurale**

L'avanzare della tecnologia e della modernità nel costruire e nell'agricoltura hanno gradualmente modificato il sistema dell'architettura rurale, introducendo nelle campagne opere progettate con criteri funzionali più recenti, realizzate utilizzando materiali e impianti spesso ispirati a modelli costruttivi o produttivi industriali. Questo ha permesso nelle aree più sviluppate un opportuno miglioramento dell'efficienza produttiva, ma ha anche favorito un graduale degrado del paesaggio e della qualità architettonica globale delle aree agrarie, e l'inserimento nelle campagne di strutture ed attività ad impatto ambientale crescente. Nelle aree prossime agli agglomerati urbani, inoltre, una proliferazione dell'edificazione, a tutto danno dell'agricoltura e del mondo rurale, ha portato spesso all'inglobamento degli edifici rurali nel tessuto urbano, creando talvolta ferite profonde nel tessuto fondiario e nell'ambiente. La crisi del mondo industriale (anche in agricoltura) e l'emergere della necessità dell'adozione di modelli di sviluppo sostenibile hanno portato ad una riscoperta delle metodologie, delle forme e delle funzioni del sistema dell'architettura rurale tradizionale, che oggi può essere rivalutata non solo attraverso il restauro dei manufatti storici, di grande valore architettonico, ma anche e soprattutto attraverso la rivisitazione moderna delle tecniche costruttive del passato (es. con la bioedilizia). È fondamentale consentire e stimolare una sopravvivenza economica e funzionale che possa consentire il ripristino e la valorizzazione dell'uso dei fabbricati dell'architettura rurale, per il mantenimento efficace di questi elementi del paesaggio. Possono essere ricompresi nelle tipologie costruttive dell'architettura rurale non solo i fabbricati veri e propri, ma anche manufatti e piccole strutture presenti nelle aree rurali: recinzioni, cancelli, tettoie, piccoli ponti, piccole opere idrauliche (briglie, traverse, derivazioni), torrette ecc.

La conversione d'uso a residenziale degli edifici appartenenti al sistema dei complessi rurali in disuso ha portato ad un aumento demografico delle campagne e contemporaneamente ad una sostanziale modifica del paesaggio agrario.

**4.1.2.1 Obiettivi per il recupero e la rifunzionalizzazione dei complessi rurali di valore storico testimoniale**

Per quanto riguarda i complessi rurali di valore storico testimoniale dovrà esser rivolta particolare attenzione alle pertinenze e dovranno essere introdotte norme che costituiscano un riferimento tecnico rivolto agli obiettivi di conservazione e alla tutela della biodiversità faunistica ospitata dai fabbricati rurali, posti all'interno del Parco Fluviale Regionale del Trebbia, da utilizzarsi quindi negli interventi di recupero che potranno riguardare edifici, rurali e non, esistenti nel territorio del Parco.

In particolare negli ambiti a vocazione prevalentemente agricola del Parco, secondo le disposizioni già vigenti, saranno consentiti gli interventi sul patrimonio edilizio esistente, gli interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria, di restauro scientifico, di restauro e risanamento conservativo nonché quelli di ristrutturazione edilizia, anche con mutamento di destinazione d'uso, fatte salve eventuali disposizioni più restrittive dettate dagli strumenti urbanistici di ciascun Comune.

I nuovi interventi edilizi funzionali all'esercizio delle attività agricole e delle attività connesse alla multifunzionalità delle aziende agricole ed alla differenziazione del reddito, qualora se ne dimostri il reale fabbisogno tramite un Piano di sviluppo aziendale, dovranno essere compatibili con le finalità del Parco nel rispetto delle norme vigenti degli strumenti urbanistici comunali.

In ogni caso, agli interventi di rifunzionalizzazione e ristrutturazione potranno essere associati la realizzazione di interventi di tutela e di riqualificazione paesaggistica e ambientale che comportino prioritariamente: il mantenimento dell'uso agricolo della maggior parte dei suoli di pertinenza, l'eliminazione dei manufatti incongrui con il contesto tipologico e ambientale, la realizzazione di interventi per la protezione e la mitigazione faunistica, il mantenimento della permeabilità dei suoli sia riferita alle pertinenze degli edifici che alle strade di accesso, l'eventuale realizzazione di recinzioni con elementi vegetali che consentano il passaggio della microfauna e facilitino la creazione di habitat naturali senza inficiare la presenza di quelli esistenti, l'utilizzo di essenze autoctone per eventuali piantumazioni, l'utilizzo di sistemi ecologici per il trattamento degli scarichi quali ad esempio la fitodepurazione, la mitigazione dell'impatto visivo su ambiente e paesaggio circostanti delle eventuali dotazioni tecnologiche (ad es. cabine, contatori, cassonetti, ecc.).

**4.1.2.2 Obiettivi per il recupero e la rifunzionalizzazione dei complessi rurali privi di valore storico testimoniale**

Per i complessi rurali privi di valore storico-testimoniale l'obiettivo principale per gli eventuali progetti di recupero e di rifunzionalizzazione si rivolge ad una particolare attenzione alle pertinenze favorendo il mantenimento della permeabilità dei suoli, sia riferita alle pertinenze degli edifici che alle strade di accesso, l'eventuale realizzazione di recinzioni con elementi vegetali che consentano il passaggio della microfauna e facilitino la creazione di habitat naturali senza inficiare la presenza di quelli esistenti, l'utilizzo di essenze autoctone per le eventuali piantumazioni e sistemazioni a verde, l'utilizzo di sistemi ecologici per il trattamento degli scarichi quali ad esempio la fitodepurazione,

la mitigazione dell'impatto visivo su ambiente e paesaggio circostanti delle eventuali dotazioni tecnologiche (ad es. cabine, contatori, cassonetti, ecc.).

## **4.2. CONDIZIONI PER LO SVILUPPO DELLE ATTIVITÀ PRODUTTIVE**

---

### **4.2.1. Il settore agricolo**

Il rapporto con le attività agricole (nei cui ordinamenti produttivi ricorrono colture industriali intensive che contendono spazio al fiume) deve essere affrontato sia in relazione al sostegno alle politiche agro-ambientali indirizzate in particolare a favorire processi di rinaturazione, di costituzione di fasce protettive, ecc., sia nei confronti di un più vasto scenario territoriale nel quale promuovere la diffusione di pratiche agricole sostenibili, soprattutto rivolte all'uso efficiente della risorsa idrica e riduzione dei prelievi, e di aziende agricole multifunzionali, verso le quali va indirizzata la domanda di servizi ambientali indotta e sostenuta dal Parco.

Nelle aree del Parco il sistema agricolo si caratterizza per alimentare filiere agroindustriali di assoluta eccellenza (pomodoro e latte per produzioni DOP) aperte alle sfide di mercato in termini di qualità e prezzo. I sistemi produttivi all'avanguardia e tecnologicamente innovativi. In essi possono trovare spazio e coesistere diversi metodi di produzione, dall'agricoltura integrata a quella biologica per arrivare a quella e organica, rivolti a diverse fasce di consumatori, ma con un potenziale denominatore comune derivato dalla diffusione sul larga scala delle agrotecniche di precisione che consentono di ottimizzare l'efficienza produttiva, elevare la qualità e ridurre gli impatti sull'ambiente.

Gli obiettivi principali da perseguire per il settore agricolo vengono di seguito elencati:

- promuovere e diffondere i sistemi produttivi mediante la diffusione sul larga scala delle agrotecniche di precisione seguendo gli esempi di alcune filiere agroindustriali attive sul territorio regionale;
- rendere completamente sostenibile l'uso della risorsa idrica in tutte le sue fasi gestione: dalle modalità di prelievo, alla distribuzione e all'uso in campo, favorendo la creazione di riserve nei periodi di maggiore disponibilità e incentivando l'utilizzo di tecniche irrigue che migliorano l'efficienza della rete irrigua di distribuzione e dell'uso in campo;
- promuovere e valorizzare l'adozione di tecniche produttive biologiche ed integrate finalizzate alla riduzione degli effetti ambientali derivati dall'impiego dei mezzi meccanici e chimici (concimi e fitofarmaci);
- migliorare e promuovere le conoscenze sui prodotti tipici del Parco anche tramite eventi specifici e la realizzazione di giornate a tema;
- qualificare i prodotti del Parco, attraverso un marchio di qualità dei prodotti, che riunisca le aziende produttrici

agricole, agroalimentari, turistiche e ristorative, operanti nel territorio dell'area protetta, finalizzata alla promozione del territorio ed alla valorizzazione dei prodotti tipici locali;

- promuovere la creazione di circuiti agrituristici, enogastronomici e didattici;
- mantenere ed incrementare la biodiversità relativa sia alle presenze di animali che di organismi vegetali, al fine di ricostituire una situazione di equilibrio che permetta all'ambiente di svolgere le proprie funzioni.

#### 4.2.1.1 L'accordo agroambientale

La legislazione dell'Emilia-Romagna, LR. 6/2005 (*Disciplina della formazione e della gestione del sistema regionale delle aree naturali protette e dei siti della rete natura 2000*), all'art.33 (*Norme speciali per il sostegno alle attività agricole eco-compatibili*), sottolinea che "le attività agricole presenti nei Parchi regionali, condotte secondo i principi della sostenibilità ambientale, rientrano tra le attività economiche locali da qualificare e valorizzare" e che "i rapporti tra l'Ente di gestione del Parco e le organizzazioni agricole locali in merito alle decisioni di governo delle problematiche delle imprese agricole del territorio, si ispirano al metodo della concertazione".

Il Parco, insieme alle organizzazioni professionali agricole e le associazioni ambientaliste locali, concorda forme di collaborazione per quanto riguarda la tutela, la gestione ed il ripristino della biodiversità, la tutela degli assetti e delle infrastrutture territoriali che costituiscono gli elementi riconoscibili dell'organizzazione storica del territorio rurale, le misure di mitigazione degli interventi di trasformazione del suolo e di nuova costruzione attraverso la realizzazione di opere di restauro ambientale e paesaggistico.

La legge stabilisce che "le aziende agricole che ricadono all'interno del Parco e dell'area contigua beneficiano delle priorità di finanziamento previste per le attività, le opere e gli interventi aventi finalità agro-ambientali e di qualità indicate dai piani e dai programmi in campo agricolo e in quello dello sviluppo rurale" purché siano coerenti con la normativa vigente.

Al comma 6, si introduce il concetto dell'Accordo Agroambientale: "Nei Parchi il cui territorio sia fortemente caratterizzato dalla presenza di aree di proprietà privata prevalentemente interessate da attività agricole o nei casi di proposte di allargamento dei Parchi finalizzate ad includere aree agricole private, l'Ente di gestione del Parco, la Provincia, la maggioranza delle organizzazioni professionali agricole maggiormente più rappresentative in ambito regionale, sentite le associazioni ambientaliste facenti parte della Consulta del Parco medesimo e tenendo conto delle apposite linee guida di cui al comma 9 del presente articolo, approvano un accordo agro-ambientale..."

L'Accordo Agroambientale, secondo la LR 6/05 ha le seguenti finalità:

- formulare indicazioni programmatiche relative alle politiche di preservazione attiva dell'agricoltura nell'area protetta,
- promuovere le produzioni del territorio;

- incentivare pratiche colturali eco-compatibili e tecniche agro-forestali che favoriscono la tutela della biodiversità;
- ripristinare e mantenere gli assetti e le infrastrutture territoriali che costituiscono elementi riconoscibili dell'organizzazione storica del territorio rurale;
- mantenere gli insediamenti abitativi esistenti nel territorio rurale;
- promuovere le pratiche culturali tradizionali ed eco-compatibili, nonché le produzioni tipiche e di qualità ad esse correlate;
- ripristinare e mantenere gli habitat naturali a scopi ecologici;
- promuovere il turismo rurale e naturalistico.

Secondo la LR 6/05, l'Accordo Agroambientale è promosso dal Parco e deve essere coerente con il PTCP, con il PRSR, con gli obiettivi gestionali definiti attraverso l'atto istitutivo del Parco e con la normativa vigente. Inoltre costituisce parte integrante del documento preliminare del Piano territoriale del Parco o di sue varianti.

Gli accordi agroambientali, mettendo in attuazione gli interventi su base progettuale e concordata tra i soggetti aderenti, permettono di raggiungere un livello significativo in termini di estensione sul territorio interessato e di determinare un'applicazione di interventi/Azioni che produce impatti in grado di corrispondere alle specifiche sensibilità ambientali dei territori, massimizzando in tal modo gli effetti attesi.

Gli Accordi Agroambientali Locali dovranno:

- essere attinenti a una o più sensibilità ambientali riconosciute dal PRSR e dai PRIP e/o comunque dagli strumenti di pianificazione e programmazione territoriale;
- contenere la delimitazione delle parti di aree sensibili caratterizzate dalle criticità rilevate ("aree critiche");
- essere attinenti ad interventi/Azioni con impatti attesi in grado di risolvere/attenuare dette criticità;
- riguardare un'estensione minima di superficie, o un numero minimo di UBA, suscettibile di essere assoggettata ad impegno all'interno dell'area critica;
- essere di durata minima quinquennale.

L'estensione minima di applicazione degli accordi Agroambientali deve risultare congrua in base a:

- l'estensione dell'area critica,
- le caratteristiche della criticità considerata;
- il livello di intensità di svolgimento delle pratiche agricole nell'area critica;
- le caratteristiche delle Azioni che si intendono applicare.

In ogni caso l'estensione minima di applicazione degli accordi non potrà mai essere inferiore al 40% dell'area critica.

La proposta di Accordo Agroambientale, sottoscritta dagli Imprenditori agricoli che intendono aderire, è trasmessa dall'Ente Parco:

- ai Comuni interessati dalle delimitazioni delle "aree critiche";
- alla Provincia di Piacenza;
- alla Regione Emilia-Romagna.

I Comuni sono tenuti alla pubblicizzazione della proposta di Accordo mentre la Provincia, entro 90 giorni dalla pubblicizzazione, provvede all'approvazione per i territori di propria competenza, previa verifica della proposta di Accordo in merito:

- alla coerenza con il contenuto del PTCP e dei piani di settore;
- alla coerenza con il PRSR/PRIP;
- agli impatti attesi degli interventi/Azioni dell'accordo rispetto alle criticità rilevate.

La Regione si riserva la facoltà di esprimere parere vincolante sulla coerenza e sulla congruità dell'accordo, prima dell'approvazione da parte delle Province.

#### 4.2.1.2 Le colture e l'irrigazione

Passando in rassegna invece le colture maggiormente rappresentate per questa zona, vediamo come viene gestita l'irrigazione.

- Pomodoro: è una coltivazione idrodepauperante, che in molti casi viene irrigata per aspersione, per la quale è possibile utilizzare sistemi di microirrigazione. A tal proposito, occorre menzionare che da qualche anno a questa parte, quest'ultimo sistema di irrigazione, con l'utilizzo di manichette forate, si sta diffondendo sempre più. Questo significa che per una coltura da reddito così diffusa come il pomodoro, si possono ottenere gli stessi risultati (anche maggiori soprattutto qualitativamente), ma risparmiando una quantità non indifferente di acqua.
- Mais: il mais è considerata una coltura molto esigente in termini di consumi idrici (5000 mc/anno), infatti alle nostre latitudini non è possibile coltivarla come coltura asciutta. Il sistema di irrigazione più efficace è proprio quello per aspersione, anche se nelle aree agricole del Parco si sta diffondendo tecniche di agricoltura di precisione che prevedono il ricorso a sistemi di irrigazione localizzati che comportano una riduzione degli sprechi. Tuttavia, occorre ricordare che il massimo fabbisogno per il mais è proprio a cavallo della fioritura (in luglio), quindi, in funzione delle condizioni atmosferiche sarà bene irrigarlo in questa fase, e non nelle ore centrali della giornata, dove le perdite per evaporazione sono molto alte.

- Colture industriali di secondo raccolto come il fagiolino, peperone, mais da granella: si tratta di colture che richiedono apporto di acqua.
- Erba medica: poco diffuse nelle aree agricole del Parco, di solito le colture ad erba medica, non richiedono interventi irrigui frequenti, tuttavia nei momenti di maggior siccità, si può intervenire con un intervento irriguo con il sistema di aspersione. Diffuse anche in questo caso sono le tecniche di irrigazione di precisione.

#### 4.2.1.3 Il fabbisogno idrico e il Deflusso Minimo Vitale

La tutela delle acque e degli ambienti acquatici va perseguita tenendo conto delle caratteristiche di ecosistema aperto dell'ambiente fiume, mediante programmi ed interventi che interessano l'intero bacino, anche al di fuori del territorio del Parco.

Le acque presenti all'interno dell'area protetta possono essere classificate come acque superficiali, lentiche e lotiche, e come corpi idrici sotterranei.

I corsi d'acqua che attraversano il territorio del Parco, ai sensi degli artt.84 del D. Lgs. 03.04.2006 n. 152, sono considerati privilegiati ai fini della loro classificazione come acque a specifica destinazione funzionale che richiedono protezione e miglioramento per essere idonee alla vita dei pesci.

Obiettivo primario dell'Ente Parco consiste nel garantire il livello di deflusso di acqua necessario alla vita negli alvei sottesi in modo tale da non danneggiare l'equilibrio degli ecosistemi fluviali, pertanto gli attingimenti, le derivazioni e le captazioni, esistenti e proposte, dovranno soddisfare i seguenti requisiti:

- non sono ammissibili nuove derivazioni o captazioni che possano determinare modifiche della quantità o della qualità della risorsa idrica, tali da incidere negativamente sugli habitat acquatici presenti nell'area protetta, anche se in situazioni localizzate e puntiformi;
- le derivazioni superficiali in essere devono garantire il deflusso minimo vitale, con particolare riguardo agli habitat e alle specie di interesse comunitario;
- qualora le captazioni e le derivazioni già assentite all'interno del Parco siano tali da produrre riconoscibili alterazioni degli equilibri biologici degli ambienti acquatici se ne dovrà richiedere la modifica delle quantità di rilascio,
- il rispetto del valore di DMV, determinato secondo la metodologia di calcolo individuata nel Piano di Tutela delle Acque regionale.

Per quanto riguarda il valore di DMV applicabile al tratto di fiume di interesse, esso potrà essere modificato a seguito di opportuni studi ed approfondimenti anche promossi dall'Ente Parco. Infatti, le metodologie proposte per il calcolo del DMV spesso non tengono conto delle caratteristiche ecologiche specifiche dei corsi d'acqua, risultando così poco

funzionali alla protezione dell'ecosistema fluviale. Per tale motivo risulterebbe opportuno intraprendere studi mirati che possano consentire di calibrare il Deflusso Minimo Vitale sulla base delle caratteristiche specifiche (idrauliche ed ecologiche) del corso d'acqua in esame, valutando gli effetti delle modificazioni del deflusso rispetto alle esigenze di alcune specie ittiche di interesse conservazionistico (secondo la Direttiva Habitat) in esso presenti, attraverso mirate campagne di misura in cui raccogliere informazioni relative alle caratteristiche geomorfologiche, idrauliche e biologiche (es. metodologia IFIM [*Instream Flow Incremental Methodology*], conosciuta in Italia col nome di Metodo dei Microhabitat già utilizzata per la determinazione del DMV biologico del fiume Taro).

Inoltre, al fine di migliorare il risparmio idrico si dovrà incentivare l'utilizzo di tecniche irrigue in agricoltura che favoriscano il risparmio della risorsa acqua e si dovrà migliorare l'efficienza della rete di distribuzione per uso irriguo. È evidente che i prelievi idrici dal Trebbia per finalità plurime, ma prevalentemente industriale ed irriguo, incidono negativamente sulla qualità biologica del corso d'acqua, così come l'afflusso di sostanze idroinquinanti.

Un obiettivo strategico in questo senso consiste non solo nel controllare la quantità di acque derivate, ma anche nel comprendere come queste acque vengono impiegate, il livello di efficienza del loro utilizzo per esempio non è sempre ottimale. Esistono quindi margini operativi per conseguire sostanziali riduzioni dei consumi idrici e, quindi, una sostanziale riduzione dei prelievi da fiume, compatibilmente beninteso con il mantenimento delle attività economiche interessate. La stessa ubicazione e conformazione delle opere di presa può avere impatti differenti sull'ambiente fluviale e sulle sue pertinenze ed essere funzionale oltre che agli scopi produttivi anche alle finalità naturalistiche. In questo senso si potrebbe ipotizzare una collocazione delle opere di presa funzionale alla alimentazione del reticolo dei corsi d'acqua minori a funzionalità naturalistica che a loro volta potrebbero essere funzionali al reticolo irriguo. Ottimizzando beninteso i prelievi da fiume in modo da garantire un deflusso minimo vitale anche nei periodi di massima magra.

Si tratta di strategie che evidentemente possono trovare concreta attuazione solo su scenari temporali medio lunghi, ma è importante che fin dall'avvio si concepisca un progetto unitario con finalità plurime che definisca scenari ed azioni sulla base di un cronoprogramma logico ed organico. Importante in questo senso la definizione di indicatori di risultato atti a monitorare nel tempo se gli effetti attesi sono stati conseguiti oppure se si rendono necessarie modifiche delle ipotesi di progetto per conseguirli fattivamente.

#### **4.2.2. Settore industriale**

##### **4.2.2.1 La risorsa idrica**

Uno degli obiettivi primario dell'Ente Parco, come già precedentemente espresso, consiste nel garantire il livello di deflusso di acqua necessario alla vita negli alvei sottesi in modo tale da non danneggiare l'equilibrio degli ecosistemi fluviali. Pertanto, anche per gli ambiti industriali che gravano dal punto di vista dello sfruttamento delle risorse idriche sul territorio del Parco del Trebbia, si dovranno prevedere, laddove non già in uso, adeguati processi di

razionalizzazione, riutilizzo e ricircolo dell'acqua utilizzata nei processi produttivi. Dovrà essere prevista, ad esempio, la creazione di idonei bacini di raccolta/vasche di accumulo, finalizzate anche al recupero dell'acqua piovana.

Inoltre, si dovrà agire riducendo progressivamente il prelievo idrico dal fiume intervenendo sul fabbisogno sia del comparto agricolo introducendo ad esempio colture meno idroesigenti, sia industriale che urbano attuando misure di riduzione dei consumi, e limitando o, se possibile, eliminando gli sprechi della rete di distribuzione e nei processi di utilizzo a valle.

L'impegno per addivenire ad una riduzione dell'impiego della risorsa acqua si dovrà indirizzare anche verso le industrie estrattive ancora in attività, che, se non ancora in uso, dovranno prevedere specifici processi di risparmio, riutilizzo e ricircolo dell'acqua utilizzata all'interno dei loro impianti per i processi produttivi e un uso razionale della risorsa per i fabbisogni aziendali di acque ad uso igienico-sanitario, al fine di ridurre e limitare l'impiego di acqua prelevata dai pozzi ad uso industriale esistenti ed in uso.

#### **4.2.2.2 Gli scarichi**

Le acque scaricate nel fiume Trebbia e negli altri corpi idrici recettori superficiali e sotterranei entro i confini del Parco devono presentare requisiti di qualità compatibili con l'effettivo stato del corpo recettore, con il raggiungimento degli obiettivi di qualità di cui al D.Lgs 152/06 e con la tutela ecologica e naturalistica delle acque del Parco.

Afflussi inquinanti riversati in fiume in modo puntuale, in particolare se caratterizzati da concentrazioni elevate, possono deprimere sensibilmente la qualità chimico-fisica e biologica del corso d'acqua. In tale ottica, la creazione di zone umide diversificate con alternanza di ambienti lotici e lentici contribuiscono attraverso processi autodepurativi e fitodepurativi al miglioramento della qualità delle acque di scarico. Ci si riferisce in particolare agli scarichi fognari sia civili che industriali che seppur sottoposti a differenti livelli di trattamento depurativo mantengono una capacità idroinquinante tanto maggiore quanto più scarsa è la portata idrica del corpo ricettore (tali apporti risultano particolarmente influenti nel corso delle magre estive).

L'integrazione ed il controllo unitario nella gestione del ciclo idrologico nell'ambito del Parco del Trebbia, con finalità plurime, potrebbe essere un obiettivo strategico di medio termine che garantirebbe l'adozione di prassi gestionali atte a compenetrare e rendere intrinsecamente compatibili esigenze che allo stato attuale possono apparire pressoché inconciliabili.

A tale scopo dovrà essere predisposto un sistema di monitoraggio, armonizzato con le reti già esistenti a livello provinciale e regionale, che utilizzi metodologie a basso impatto ambientale, favorendo l'utilizzazione di indici basati sulla struttura delle comunità biotiche e sugli aspetti funzionali dell'intero sistema fluviale, quali l'Indice Biotico Esteso (IBE) e l'Indice di Funzionalità Fluviale (IFF). In particolare dovrà essere riposta particolare cura nel monitoraggio del deflusso idrico al fine di individuare un sistema di parametri quali-quantitativi, specifici per il fiume Trebbia, atti a garantire le condizioni necessarie alla vita acquatica e all'ottimizzazione dei processi autodepurativi.

#### 4.2.2.3 Insempiamenti di lavorazione inerti e cave

La maggiore criticità esistente nel tratto pedecollinare e di pianura del fiume Trebbia è senz'altro quella rappresentata dalle attività estrattive a causa del forte impatto determinato soprattutto dalle lavorazioni negli impianti e dalla circolazione di mezzi pesanti nella rete di strade (anche nell'alveo del fiume) al suo servizio. Poichè però la presenza dell'attività estrattiva non appare né marginale né transitoria nell'area fluviale afferente all'area protetta (anche per la particolare qualità delle materie estratte) si ritiene comunque indispensabile avviare un'operazione di riordino e riqualificazione delle attività in atto e una progressiva riduzione ed allontanamento dall'alveo del fiume.

A tal fine il Piano del Parco assume come obiettivo il contenimento dei fattori di pressione insistenti sul proprio territorio, comunque garantendo la salvaguardia delle industrie estrattive storicamente in esso presenti, perseguendone la progressiva riduzione degli impatti generati e garantendo la salvaguardia di habitat di origine antropica da esse creati e colonizzati da specie di interesse conservazionistico.

In tema di frantoi, l'obiettivo prioritario consiste nella riqualificazione di tali aree produttive estrattive presenti nel territorio del Parco attraverso la realizzazione di efficaci misure di mitigazione paesaggistica ed ambientale degli impianti esistenti, condivise con l'Ente di gestione del Parco e realizzate nel rispetto delle normative vigenti.

In tale ottica si inserisce il caso del cantiere Inerti Trebbia in località Rossia in Comune di Gossolengo, per il quale il piano progettuale di intervento è già stato approvato conformemente al PAE. Tale piano, infatti, prevede che tutta l'area di cantiere (17 Ha.) ritorni area naturale. Sempre in Comune di Gossolengo, anche per il cantiere dismesso di proprietà della ditta Dromo esiste una convergenza fra Comune e Regione finalizzata al recupero ambientale dell'area che ha consentito anche di attuare la dismissione e allontanamento di materiali inquinanti rinvenuti nel sottosuolo. Altre occasioni di riqualificazione naturalistica si potrebbero verificare in Comune di Rottofreno, in particolare presso l'ex cantiere di lavorazione della ghiaia della ditta ex CCPL ove era presente anche il bitumificio (trasferito poi a Gossolengo) e l'area di cantiere di lavorazione ghiaia Campolonghi a San Nicolò appena a monte della via Emilia Pavese.

In particolare, le misure di mitigazione potranno perseguire i seguenti obiettivi.

1. *Riqualificazione e ripristino naturalistico delle aree fronte fiume* - Al fine di recuperare, dal punto di vista naturalistico, superfici demaniali o incluse nella Fascia A del PAI prospicienti il corso del fiume Trebbia attualmente inserite in "Area Contigua" ma riconducibili ad attività di frantoio, si dovranno eventualmente attuare adeguate azioni ed interventi di recupero e bonifica eventuale dell'area non edificata con riguardo alle aree di accesso, di movimentazione e parcheggio degli automezzi, di deposito e accumulo degli inerti eventualmente non più utilizzati, di allontanamento del materiale lapideo, litoide e di altra natura abbandonato, di messa in sicurezza e rimodellamento morfologico dell'area, e di rinaturazione attraverso la piantumazione di essenze arboreo-arbustive autoctone tipiche delle zone ripariali di riferimento, di installazione di una recinzione

delle intere aree interessate dalle attività mediante rete metallica sollevata da terra, al fine di consentire il passaggio della microfauna.

2. *Completamento e riqualificazione attrezzature per la fruizione* - La rifunzionalizzazione di parte delle aree demaniali o incluse nella Fascia A del PAI prospicienti il corso del fiume potrebbe rappresentare una preziosa occasione per riordinare e/o completare la sentieristica esistente all'interno dell'area protetta.
3. *Riduzione impatto viabilità di servizio* – Al fine di ridurre l'impatto della viabilità in esercizio, potranno essere previsti interventi di riqualificazione attraverso la riduzione delle esistenti sezioni stradali e il ripristino delle fasce laterali. Non potranno essere attivati ulteriori collegamenti viabilistici salvo quelli finalizzati a limitare il disturbo all'ambiente e a ridurre il percorso dei mezzi adibiti al trasporto del materiale estratto, dalle cave ai cantieri.
4. *Misure per il contenimento delle emissioni acustiche e delle polveri* - La massima parte delle emissioni acustiche ed in atmosfera generate dalle attività produttive sono imputabili agli impianti di lavorazione, selezione e trasformazione inerti e dei conglomerati bituminosi ed alla circolazione dei mezzi adibiti al trasporto dei materiali utilizzati. In tale ottica, si potranno prevedere da un lato interventi di ammodernamento degli impianti e dall'altro idonei accorgimenti volti al contenimento delle emissioni acustiche e delle polveri, quali l'installazione di barriere fonoassorbenti in corrispondenza di recettori sensibili, la realizzazione di barriere verdi con funzione di contenimento delle emissioni acustiche e delle polveri, la localizzazione degli impianti maggiormente rumorosi in edifici chiusi, la bagnatura delle piste ed il lavaggio dei mezzi utilizzati.
5. *Tutela dall'inquinamento luminoso* – Le industrie estrattive, trovandosi all'interno di un sito oggetto di particolare tutela dall'inquinamento luminoso (Rete Natura 2000), dovranno prevedere interventi di adeguamento a quanto previsto dalla Delibera di Giunta Regionale dell'Emilia-Romagna n. 1732 del 12 novembre 2015 "Terza direttiva per l'applicazione dell'art. 2 della legge regionale 29 settembre 2003, n. 19 recante: "Norme in materia di riduzione dell'inquinamento luminoso e di risparmio energetico".
6. *Tutela della ornitofauna di interesse conservazionistico* - Al fine di tutelare le colonie di topini (*Riparia riparia*) e di gruccioni (*Merops apiaster*), specie di ornitofauna di interesse conservazionistico che utilizzano le pareti verticali di alcuni cumuli di frazioni sabbiose abbandonati all'interno dei frantoi, si dovranno attuare azioni volte alla conservazione degli ambienti utilizzati dalle due specie come siti di nidificazione. Risulta, inoltre, opportuno prevedere uno specifico programma di monitoraggio volto alla verifica dello stato di conservazione delle specie nell'area protetta.
7. *Aree di compensazione per finalità naturalistiche* - Nel rispetto degli obiettivi di miglioramento ambientale del Piano del Parco potranno essere individuate aree di compensazione, da destinare a finalità naturalistiche e di conservazione di habitat e specie di interesse comunitario.

Le cave attive e quelle già programmate e che verranno attivate nel territorio del Parco Fluviale del Trebbia, dovranno necessariamente contribuire fin dalle prime fasi di progetto ad un concreto miglioramento della diversità ambientale e biologica dell'area protetta. Si tratta di un termine di compatibilità naturalistica imprescindibile per questa tipologia di attività che ha impatti ambientali diretti ed indiretti, reversibili ed irreversibili di notevole peso.

Le esperienze condotte nei ripristini ambientali delle cave dimostrano come sia più efficace, anche sul piano economico, ma soprattutto dei risultati naturalistici, concepire da subito adeguati progetti di rinaturazione e nuove modalità di coltivazione delle cave. Intervenire con le opere di rinaturazione solo a cava finita rende tali processi più difficili, pone limiti oggettivi, oltre a determinare spesso inutile spreco di risorse economiche per modificazioni morfologiche che potevano ad esempio già essere realizzate sui profili dei piani di coltivazione. In questo contesto, in Comune di Rivergaro è previsto il polo estrattivo di Molinazzo sud che, seppure preveda un volume importante di asportazione di ghiaia, è caratterizzato da una tipologia di recupero che prevede la creazione di aree naturalistiche e di un'area umida che potrebbero rappresentare occasione di sviluppo e implementazione delle aree ambientalmente rilevanti all'interno dell'area protetta come dimostrano gli esempi presenti nel vicino Parco del Taro (es. Area Naturalistica "Le Chiesuole")

Pur rispettando la finalità principale di un intervento estrattivo, la sua compatibilità con l'esistenza di un'area protetta e la sua funzionalità al sistema naturalistico sono obiettivi che vanno comunque garantiti. La funzionalità di ogni intervento modificativo alla gestione naturalistica, in un ambito protetto, appare oggettivamente imprescindibile.

### **4.2.3. Settore turistico**

#### **4.2.3.1 L'agriturismo**

Riguardo al tema del settore agriturismo le principali direttive dovrebbero riguardare:

- mettere in rete (infopoint) le informazioni che riguardano la ricettività e la valorizzazione del Parco;
- promuovere le produzioni biologiche nel Parco (considerando anche le produzioni sostenibili);
- ristrutturare le aziende agricole locali per incentivare agriturismi e Bed & Breakfast;
- promuovere un marchio di qualità e di sostenibilità ambientale per i prodotti del Parco e organizzare una campagna pubblicitaria d'informazione e pubblicizzazione di tale marchio.

#### **4.2.3.2 Fruizione ambientale e naturalistica**

Da diversi anni il Parco del Trebbia si distingue come soggetto promotore di attività di educazione ambientale, coinvolgendo un notevole numero di scuole sia dei comuni consorziati, sia nell'intera provincia di Piacenza e in quelle confinanti.

L'offerta formativa è differenziata, una scelta necessaria per seguire le esigenze in continua trasformazione del mondo della scuola. Le proposte riguardano i temi dello sviluppo sostenibile (emergenze ambientali del Parco, difesa della biodiversità), della storia e della cultura materiale locale. Le proposte educative dei Parchi del Ducato per le scuole Nido d'infanzia, Scuola dell'infanzia, Scuola primaria, Scuola secondaria di 1° grado e Scuola secondaria di 2° grado sono distinte in tre categorie:

- proposte prioritarie: sono legate ai temi "Cambiamenti climatici e Aree Protette", "Consumo di suolo e Aree Protette";
- progetti speciali: percorsi educativi articolati, frutto di attività di coprogettazione con gli insegnanti su temi proposti dall'Ente;
- proposte standard: attività standardizzate e attuate nei singoli parchi.

Le azioni da intraprendere per migliorare il settore dell'educazione ambientale sono:

- qualificare e potenziare l'offerta educativa ambientale realizzata dal Parco, attraverso l'ottimizzazione della progettazione delle attività didattiche e la realizzazione progetti di educazione ambientale;
- promuovere la formazione ambientale degli adulti, attraverso attività di formazione specifiche.

A fianco dell'offerta per le scuole, il Parco è molto attivo anche nell'organizzare iniziative di fruizione naturalistica e culturale rivolte a gruppi di visitatori; tra queste, si susseguono incontri didattici, escursioni a piedi o in bicicletta lungo le ciclabili del parco, alla scoperta emergenze faunistiche come il lupo e l'occhione, di luoghi di interesse naturalistico e culturale come il bosco di Croara, il castello di Rivalta.

Le azioni da intraprendere per migliorare il settore della fruizione naturalistica e culturale sono:

- promuovere e realizzare un programma di eventi culturali e ricreativi, quali eventi speciali e mostre, eventi di promozione del Parco;
- partecipare ad eventi e manifestazioni specializzate per la promozione del territorio e dei prodotti del Parco (quali fiere con stand del Parco).

I principali obiettivi per migliorare l'informazione e la divulgazione inerenti le attività svolte dall'Ente Parco, consistono nella promozione delle attività svolte dal Parco e nella pubblicazione di materiale informativo di aggiornamento sulle attività del Parco. Altri obiettivi a lungo termine dovrebbero riguardare il coinvolgimento della popolazione locale nella gestione del Parco e di volontari per le attività del Parco, la fornitura di servizi a supporto dei residenti nel Parco, la promozione del recupero della cultura e delle tradizioni proprie del territorio che ospita il Parco, tramite la realizzazione di progetti di ricerca specifici e di eventi speciali di divulgazione, informazione e fruizione per la popolazione residente nelle aree del Parco.

Inoltre, anche a livello istituzionale si dovrebbe migliorare e potenziare la conoscenza sulle attività del Parco e coordinare le azioni di gestione e promozione del territorio (realizzazione tavoli di coordinamento). Inoltre, si dovrebbero promuovere accordi di programma e progetti comuni volti al coordinamento delle azioni di salvaguardia ambientale del territorio, promuovendo ad esempio rapporti stabili con le Università per attività di ricerca, monitoraggio e gestione

## 5. SISTEMA NATURALE E AMBIENTALE

### 5.1. VEGETAZIONE E FLORA

Nel territorio del Parco e dell'Area contigua è tutelato il patrimonio floristico e vegetazionale esistente con particolare riferimento agli aspetti dinamici connessi all'evoluzione dell'ambito fluviale, alle entità floristiche di particolare interesse conservazionistico per rarità e vulnerabilità, nonché alle comunità vegetali.

Viene di seguito riportato l'elenco delle specie target presenti nel sito, estrapolate dal data base regionale (Regione Emilia-Romagna – marzo 2011), dalla Lista Rossa delle specie rare e minacciate della Regione Emilia-Romagna (luglio 2010).

Specie	Cites	Dir. Habitat 92/43/CE	L. R. 2/77 RER	Lista Rossa Flora Regionale	Aliotone	Note
<i>Acer negundo</i> L.					x	
<i>Amorpha fruticosa</i> L.					x	
<i>Artemisia annua</i> L.					x	
<i>Artemisia verlotiorum</i> Lamotte					x	
<i>Barlia robertiana</i> (Loisel.) Greuter	x		x	x		Presso Centomerli, Bobbio (primi accertamenti per la Provincia)
<i>Bidens frondosa</i> L.					x	sta divenendo più diffusa della nostrana <i>B.</i> <i>tripartita</i>
<i>Cerastium tomentosum</i> L.					x	presente nel greto presso Gossolengo
<i>Cyperus glomeratus</i> L.					x	
<i>Eleocharis uniglumis</i> (Link) Schult. subsp. <i>uniglumis</i>				x		solo presso la foce del Tebbia
<i>Elodea canadensis</i> Michx.					x	
<i>Fallopia baldschuanica</i> (Regel) Holub					x	Torrente Tebbia presso Gossolengo
<i>Humulus japonicus</i> Siebold & Zucc.					x	
<i>Lemna minor</i> L.						
<i>Oenothera stueckii</i> Soldano					x	

**PARCO FLUVIALE REGIONALE DEL TREBBIA**

Piano Territoriale del Parco (PTP)

in ottemperanza ai disposti normativi della L.R. 6/2005

**RELAZIONE PRELIMINARE**

Specie	Cites	Dir. Habitat 92/43/CE	L. R. 2/77 RER	Lista Rossa Flora Regionale	Alloctone	Note
<i>Ophrys holosericea</i> (Burm.f.) Greuter subsp. <i>holosericea</i>	X (All. B)		x			rara, nel greto
<i>Orchis ustulata</i> L. subsp. <i>ustulata</i>	X (All. B)		x			rara, nel greto
<i>Panicum capillare</i> L.					x	
<i>Panicum Dichotomiflorum</i> Michx.					x	
<i>Paspalum distichum</i> L.					x	
<i>Phytolacca americana</i> L.					x	
<i>Robinia pseudacacia</i> L.					x	
<i>Ruscus aculeatus</i> L.		X (All. V)				nei querceti termofili del pedemonte
<i>Samolus valerandi</i> L.						rara
<i>Senecio inaequidens</i> DC.					x	
<i>Sicyos angulatus</i> L.					x	
<i>Solidago canadensis</i> L.					x	
<i>Solidago gigantea</i> Aiton					x	
<i>Sorghum halepense</i> (L.) Pers.					x	
<i>Typha angustifolia</i> L.						
<i>Typha latifolia</i> L.						

Vengono di seguito elencate alcune entità segnalate per l'area protetta che pur non rientrando nella check-list regionale delle specie target rappresentano a livello regionale e/o nazionale elementi floristici di rilievo fitogeografico, conservazionistico e/o gestionale.

- *Ambrosia artemisiifolia* L.: specie alloctona da tempo in vigorosa espansione, tende a divenire invasiva soprattutto in corrispondenza degli alvei fluviali.

- *Ambrosia psilostachya* DC.: specie alloctona da tempo comune e invasiva soprattutto in corrispondenza degli alvei fluviali.

- *Astragalus onobrychis* L.: in Regione presente verso est fino al Reggiano (uniche stazioni accertate per l'Emilia). Compare nel Trebbia presso Quarrata (Piacenza).

- *Convolvulus cantabrica* L.: specie poco comune, a distribuzione frammentaria. Presente sulle ofioliti della Val Trebbia, raggiunge la pianura nel greto del Torrente.
- *Helianthus tuberosus* L.: comune e spesso invasiva, negli ambienti ruderali umidi, negli alvei e nei greti, diffusa soprattutto lungo il Po e i suoi affluenti.
- *Leontodon hyoseroides* Welw. ex Rchb.: le popolazioni del basso Trebbia e quella del Reggiano sono le uniche note per l'Emilia-Romagna.
- *Poa palustris* L.: rara poacea delle boscaglie ripariali, nel S.I.C. del Trebbia è presente solo presso la foce del Torrente
- *Tragus racemosus* (L.) All.: specie rara nell'Emilia-Romagna continentale, nel S.I.C. del Basso Trebbia forma talvolta densi popolamenti.

Obiettivo dell'Ente di gestione è la valorizzazione ed il mantenimento in un buono stato di conservazione degli esemplari appartenenti alle specie meritevoli di tutela preservandoli dall'abbattimento, dal taglio, dal danneggiamento, dall'estirpazione e dalla raccolta dell'intera pianta o di sue parti, ivi compresi fiori, frutti, semi e radici.

Sono particolarmente protette nel territorio del Parco e dell'Area contigua le comunità vegetali di seguito indicate:

- 1 – vegetazione erbacea del letto fluviale
- 2 – comunità di piante acquatiche sommerse
- 3 – comunità a prevalenza di piante palustri parzialmente emerse
- 4 – praterie meso-xerofile
- 5 – garighe e praterie xerofile

Al fine di preservare tali fitocenosi, nelle aree in cui si sviluppano si dovranno mettere in atto interventi volti al contenimento dello sviluppo e della diffusione di specie alloctone, al miglioramento strutturale e dello stato fitosanitario ed a favorire le specie particolarmente rare e ad elevata vulnerabilità.

Particolare attenzione dovrà essere rivolta alla salvaguardia e all'eventuale ripristino delle siepi, dei filari alberati e dei lembi boscati, presenti nelle aree aperte e nei coltivi in quanto elementi di significato storico-relittuale, nonché elementi che determinano un'ulteriore diversità biologica (preziosi siti di rifugio per rettili, uccelli e piccoli mammiferi) ed ambientale (habitat ecotonali) e una importante connotazione paesaggistica.

Dovranno essere realizzati interventi specifici finalizzati al miglioramento della funzionalità ecologica ed alla conservazione del patrimonio arboreo del Parco e l'abbattimento di esemplari arborei, appartenenti a specie autoctone, vetusti o deperienti, se non per motivi riguardanti la sicurezza della fruizione e la pubblica incolumità, in

quanto ospitali per numerose specie di uccelli ed insetti (concetto di "albero habitat") o che consentano unicamente tagli di indirizzo e controllo dell'evoluzione spontanea della vegetazione.

Si dovrà potenziare la rete di monitoraggio delle specie presenti nel Parco attraverso censimenti e rilievi specifici volti a verificare la presenza e lo stato di conservazione delle specie già segnalate per l'area Parco e a identificare eventuali nuove presenze.

Nuove piantumazioni e sistemazioni a verde all'interno del Parco dovranno avvenire esclusivamente con specie autoctone e tipiche della fascia fitoclimatica di riferimento. Di seguito si riporta un elenco di specie arboree ed arbustive tra le quali scegliere per gli interventi di nuovo impianto.

**ALBERI**

<b>NOME COMUNE</b>	<b>NOME SCIENTIFICO</b>
Acer campestre	<i>Acer campestre</i>
Carpino nero	<i>Ostrya carpinifolia</i>
Ciliegio selvatico	<i>Prunus avium</i>
Ciavardello	<i>Sorbus torminalis</i>
Farnia	<i>Quercus robur</i>
Melo selvatico	<i>Malus sylvestris</i>
Olmo campestre	<i>Ulmus minor</i>
Orniello	<i>Fraxinus ornus</i>
Ontano nero	<i>Alnus glutinosa</i>
Pero selvatico	<i>Pyrus pyraster</i>
Pioppo bianco	<i>Populus alba</i>
Rovere	<i>Quercus petraea</i>
Roverella	<i>Quercus pubescens</i>
Salice	<i>Salix alba</i>
Sorbo domestico	<i>Sorbus domestica</i>

**ARBUSTI e PICCOLI ALBERI**

<b>NOME COMUNE</b>	<b>NOME SCIENTIFICO</b>
Azzeruolo	<i>Crataegus azarolus</i>
Coronilla	<i>Coronilla emerus</i>
Evonimo	<i>Euonimus europaeus</i>
Frangola	<i>Frangula alnus</i>
Ginepro	<i>Juniperus communis</i>
Ginestra	<i>Spartium junceum</i>
Ligustro	<i>Ligustrum vulgare</i>
Nocciolo	<i>Corylus avellana</i>
Olivello spinoso	<i>Hippopae rhamnoides</i>
Prugnolo	<i>Prunus spinosa</i>
Rosa canina	<i>Rosa canina</i>
Sambuco	<i>Sambucus nigra</i>
Sanguinella	<i>Corpus sanguinea</i>
Spin cervino	<i>Rhamnus ca tarticum</i>
Vescicaria	<i>Colutea arborescens</i>
Viburno lantana	<i>Viburnum lantana</i>

**5.2. FAUNA**

Il Fiume Trebbia costituisce un'importante rotta migratoria per diverse specie di uccelli sia in periodo primaverile che autunnale. Anche le popolazioni stanziali e residenti sono di notevole interesse naturalistico e conservazionistico. Pertanto appare di primaria importanza attuare le opportune strategie di monitoraggio volte a determinare lo stato di conservazione della fauna presente nel Parco. In tale ottica si dovranno continuare le attività di realizzazione del censimento annuale delle specie svernanti e di inanellamento dei migratori. Inoltre, dovrà essere proseguita l'attività di monitoraggio della fauna ittica, con cadenza almeno quinquennale, al fine di valutare eventuali variazioni e/o decadimenti sia qualitativi che quantitativi delle comunità presenti e poter intraprendere le opportune strategie di

tutela e conservazione.

Il greto ospita numerose specie di uccelli nidificanti "a terra", tra le quali l'occhione, la sterna comune, il corriere piccolo, il succiacapre. La gran parte di queste specie rappresentano emergenze faunistiche di particolare importanza, come testimonia la loro inclusione nelle liste rosse nazionali ed internazionali. Il greto fluviale viene sfruttato per la ricerca di cibo da diverse specie di uccelli che nidificano nelle aree circostanti, quali aironi, anatre, ecc.

La presenza antropica esercita un effetto negativo sull'attività di nidificazione e di foraggiamento dell'avifauna che frequenta il greto fluviale. La letteratura specialistica testimonia in maniera coerente che la massiccia presenza umana determina un effetto negativo sulla scelta del sito di riproduzione e sul successo riproduttivo di numerose specie di uccelli ed in particolare di quelle che nidificano sul suolo. Un effetto analogo si registra anche sull'attività di foraggiamento, la quale può essere disturbata al punto da determinare una significativa riduzione della quantità di cibo assunto giornalmente da parte degli animali oppure un totale abbandono di aree di alimentazioni sicuramente produttive.

I dati raccolti durante l'attività di monitoraggio condotta sull'occhione nell'anno 2017 hanno permesso di individuare diversi tipi di effetti negativi direttamente o indirettamente determinati dalla frequentazione del greto fluviale durante i mesi primaverili ed estivi.

Infatti, nel corso del monitoraggio sono state osservate alcune situazioni di minaccia nei confronti dell'Occhione in greto: in particolare presenza di persone a passeggio e a prendere il sole (nonostante il periodo indagato non fosse ancora quello più idoneo, e ciò fa supporre che nelle settimane seguenti tale fattore possa essere cresciuto molto), in entrambi i casi spesso accompagnate da cani sia liberi che al guinzaglio. Considerando l'orario serale dei monitoraggi, è facile ipotizzare che durante le ore di luce il disturbo antropico in fiume sia inoltre superiore a quanto rilevato. Sono state poi osservate tracce di motociclette in prossimità e dentro al greto, soprattutto nel settore centrale, quello di più alto pregio ambientale e maggiormente vocato per la nidificazione dell'Occhione.

Le minacce principali in quanto a consistenza ed effetti sono i cani liberi e il transito di mezzi motorizzati: le azioni di contrasto più efficaci sono certamente un incremento della vigilanza, sia retribuita che volontaria, anche con funzione deterrente e non solo sanzionatoria. Il greto è di facile accessibilità in gran parte del Parco e ciò favorisce l'ingresso di persone ed il conseguente disturbo; in tal senso si potrebbe prevedere di lasciare imboscire alcuni passaggi e strade carraie che portano direttamente al fiume, in modo da limitarne la percorribilità e tentare di isolare con maggiore efficacia alcune zone del fiume. Ciò andrebbe fatto previa analisi di quali e quante vie siano necessarie all'Ente per garantire controllo e manutenzione dell'asta, considerando che la maggior parte della rete viaria attualmente presente nel territorio del Parco risale a prima dell'istituzione dell'Ente Parchi ed aveva funzioni diverse da quelle odierne, quali escavazione di inerti e attività di svago o private (pesca, guado, motocross, ecc.); sarebbe dunque da valutare quali accessi siano ancora utili e funzionali e quali invece potrebbero essere chiusi direttamente o lasciati chiudere dalla vegetazione, a beneficio della fauna di greto e di habitat tutelati.

L'analisi della presenza dell'Occhione all'interno di siti per le attività estrattive, sia attivi che non, ha dato esito positivo ed ha confermato l'attitudine della specie all'utilizzo di tali aree in fase di nidificazione. La densità rilevata è buona, prossima a quella stabilita per l'area di greto, delineando cave, frantoi e aree dismesse come siti di importanza primaria per la popolazione di Occhione del Trebbia. Nelle aree estrattive si è registrato un minor numero di contatti nel secondo turno che potrebbe essere spiegato come un tentativo, poi in buona parte fallito, da parte di alcuni Occhioni solitari (in particolare maschi del secondo anno) o di coppie di insediarsi nelle aree estrattive, idonee come caratteristiche ambientali, ma soggette a grande disturbo antropico. In certi casi il disturbo può trasformarsi in distruzione diretta dei nidi, vista la presenza più o meno assidua di mezzi d'opera. Proprio la presenza saltuaria dei mezzi, anche legata negli ultimi anni alla scarsa richiesta di materiale litoide, potrebbe essere una ulteriore minaccia per l'Occhione, il quale scegliebbe cave e frantoi per nidificare, per poi esserne "cacciato" a causa di un imprevisto e successivo disturbo. Le aree estrattive sembrano porsi come vere e proprie "trappole ecologiche". Ciò può avere ripercussioni importanti sul successo riproduttivo delle coppie fuori greto, che sarebbero costrette a covate sostitutive tardive in aree marginali e sub-ottimali, dato che le migliori sarebbero già state occupate da altri conspecifici.

Per favorire la presenza e la conservazione della popolazione anche all'interno delle aree estrattive attive, si suggerisce che all'interno di tali siti vengano identificate annualmente "zone franche", da cui siano escluse macchine operatrici e personale per il periodo 15 marzo – 15 agosto, in modo da ampliare la superficie idonea alla specie e da offrire maggiore garanzia di successo riproduttivo. Tali zone franche potrebbero essere identificate in base al tipo di lavorazione in essere e prevederebbero la stipula di un accordo bonario di collaborazione di durata variabile (annuale o pluriennale a seconda delle necessità) tra le ditte in lavorazione e l'Ente Parchi Emilia Occidentale. Si suggerisce, a seguito di tali accordi, che la situazione venga poi monitorata durante la fase di nidificazione, sia per vigilare sull'effettivo rispetto dell'accordo, sia per avere riscontro della sua concreta efficacia.

Nel caso di specie coloniali, come *Sterna hirundo* e *S. albifrons*, gli adulti attuano la difesa dai predatori mostrando comportamenti basati sulla strategia di aggressione collettiva verso gli intrusi, mentre nelle specie come *Burhinus oedicnemus* e *Clandrella brachydactyla* che si riproducono con coppie isolate, gli adulti mostrano un comportamento difensivo passivo, allontanandosi senza evidenza dall'area nido favoriti dal mimetismo del loro piumaggio, lasciando così incustoditi uova e pulli che mostrano un tipico atteggiamento catatonico. La presenza di persone vaganti nel greto nel periodo della nidificazione, secondo i dati raccolti dalle ricerche effettuate, è risultato essere la causa di maggiore minaccia per le covate di queste specie non coloniali, in quanto il disturbo diretto può causare la distruzione per calpestamento, ma soprattutto la frequentazione antropica a distanza ravvicinata induce l'allontanamento degli adulti che lasciano uova e nidiacei incustoditi nei confronti di potenziali predatori con evidenti ripercussioni sul successo riproduttivo.

Alla luce dei risultati sopra esposti appare imprescindibile attuare forme di controllo della fruizione in greto, precludendo nel periodo maggio-agosto l'accesso alle aree esterne alla fruizione allo scopo di tutelare le specie di

avifauna nidificanti nel fiume, individuando aree in cui concentrare la pressione della fruizione, per salvaguardare tratti di greto caratterizzati da elevata densità riproduttiva.

Inoltre, si dovrebbero attuare interventi volti ad incrementare l'estensione di ambienti con vegetazione rada di tipo arbustivo e arborea nell'alveo del Trebbia che potrebbero favorire una risposta demografica positiva della popolazione di sterna. Infatti, la presenza di ampie fasce vegetate con copertura discontinua associate ad incolti, sembra essere l'elemento cruciale per la presenza della specie nell'area.

L'Ente di gestione dovrà provvedere, anche in concorso con altri soggetti, ad attivare interventi diretti e approfondimenti di studio volti a tutelare nell'ambito fluviale del Trebbia la fauna ittica, che presenta elementi di interesse naturalistico e conservazionistico (nel tratto di Trebbia incluso nell'area protetta sono segnalate 11 specie ittiche delle quali 5 sono inserite nell'Allegato 2 della Dir. Habitat: barbo comune, barbo canino, lasca, cobite comune, vairone) e presenta un quadro positivo dal punto di vista qualitativo in quanto sono presenti la maggior parte delle specie ittiche caratteristiche in base ad ecologia e distribuzione zoogeografica, fra cui anche la rara sanguinerola, ed è presente una sola specie alloctona, la pseudorasbora. In particolare, si dovrebbero favorire interventi per il mantenimento ed il potenziamento degli habitat che nei periodi di maggiore riduzione del flusso idrico costituiscono ambienti di rifugio della fauna ittica.

L'Ente Parco dovrà contenere le popolazioni di specie animali alloctone ed invasive (attraverso l'adozione di idonei piani di contenimento), in particolare nutrie e cinghiali, che se numericamente eccessivamente consistenti possono arrecare grave danno all'economia agricola locale, ad esempio danneggiando le colture o gli argini dei canali di irrigazione.

Per quanto riguarda l'attività venatoria gli obiettivi principali da conseguire riguardano l'ottenimento di densità ottimali delle specie, anche attuando la chiusura della caccia in alcune zone dell'area contigua, ed interventi di monitoraggio delle specie di interesse venatorio attraverso il coinvolgimento delle associazioni venatorie.

Rilevato il discreto stato di conservazione quali-quantitativo delle comunità ittiche attualmente residenti nelle acque del fiume Trebbia e constatata la scarsità delle specie alloctone, l'obiettivo da conseguire per l'asta fluviale sarebbe quello di regolamentare la pesca al fine di evitare fenomeni di perturbazione delle dinamiche biologiche instauratesi.

Al fine di incrementare sempre di più le attività di sperimentazione e ricerca, occorre favorire le partnership con le università e gli istituti di ricerca, attivando convenzioni finalizzate alla realizzazione di progetti e di studi che riguardino la fauna di interesse naturalistico presente nel Parco.

### **5.3. SINTESI DELLE PRINCIPALI CRITICITÀ/MINACCE PRESENTI PER FLORA E FAUNA**

---

Per una più facile comprensione delle criticità riguardanti le specie di flora e di fauna presenti all'interno dell'area protetta si riporta il seguente quadro sinottico di sintesi relativo alle minacce ad oggi riscontrate con l'individuazione delle possibili azioni di conservazione attuabili.

	<b>Fattori di disturbo/minaccia</b>	<b>Possibili soluzioni</b>
Flora	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Raccolta diretta degli scapi fiorali o dell'intera pianta per scopi ornamentali in modo particolare per le specie di maggiore vistosità e bellezza, come le orchidee.</li> <li>- Calpestio.</li> <li>- Sviluppo e diffusione di specie alloctone.</li> </ul>	<p>Riapertura di rami laterali del fiume rallentando localmente la velocità della corrente cercando di favorire fenomeni di sedimentazione e fornire più "spazio" per le specie proprie dell'ambito fluviale.</p> <p>Monitoraggio, controllo e contenimento della presenza di specie esotiche.</p> <p>Adozione di idonee misure di regolamentazione degli accessi e della fruizione soprattutto delle aree di greto.</p> <p>Azioni di sensibilizzazione nei confronti dei visitatori in merito alla tutela delle diverse specie protette che caratterizzano il sito.</p>
Invertebrati	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Alterazione e distruzione degli habitat riproduttivi.</li> </ul>	<p>Attenzione alla gestione forestale, cercando di salvaguardare gli alberi cavi o marcescenti, ed alla qualità delle acque dei corsi d'acqua e delle zone umide.</p>
Anfibi e rettili	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Inquinamento delle zone umide.</li> <li>- Canalizzazioni artificiali e captazione dei corsi d'acqua.</li> <li>- Prosciugamento delle zone umide.</li> <li>- Presenza di specie alloctone.</li> </ul>	<p>Monitoraggio della qualità delle acque dei potenziali siti riproduttivi.</p> <p>Conservazione e gestione compatibile dei potenziali habitat riproduttivi.</p> <p>Predisposizione di habitat sostitutivi in zone idonee.</p> <p>Monitoraggio e contenimento della presenza di specie esotiche.</p>
Fauna ittica	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Presenza di sbarramenti trasversali lungo il corso d'acqua.</li> <li>- Eccessivi prelievi idrici in modo particolare durante la stagione di magra.</li> </ul>	<p>Interventi per il mantenimento e la rinaturalizzazione degli habitat vocati.</p> <p>Interventi per il mantenimento ed il potenziamento degli habitat che nei periodi di maggiore riduzione del flusso idrico costituiscono ambienti di rifugio della fauna ittica.</p>

	<b>Fattori di disturbo/minaccia</b>	<b>Possibili soluzioni</b>
	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Alterazione degli habitat riproduttivi.</li> <li>- Modificazione degli alvei.</li> <li>- Presenza di specie alloctone.</li> </ul>	<p>Rispetto del DMV.</p> <p>Monitoraggio, controllo e contenimento della presenza di specie esotiche.</p> <p>Regolamentazione della pesca.</p>
Avifauna	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Eccessiva presenza antropica in grado di esercitare un effetto negativo sull'attività di nidificazione e di foraggiamento delle numerose specie di uccelli nidificanti "a terra", tra le quali l'occhione, la sterna comune, il corriere piccolo, il succiacapre.</li> <li>- Distruzione involontaria del nido per calpestamento.</li> <li>- "Cattura" di pulcini trovati "abbandonati" nel greto.</li> <li>- Distruzione di nidi oppure uccisione di pulcini ad opera di cani vaganti in greto, indipendentemente dalla presenza o meno del relativo proprietario.</li> <li>- Aumento del rischio di predazione su uova e pulcini nelle prime fasi dello sviluppo a causa dell'abbandono temporaneo del nido da parte degli adulti dovuto alla presenza umana.</li> <li>- Morte di pulcini molto piccoli per stress da calore causato dal loro abbandono temporaneo da parte degli adulti nelle</li> </ul>	<p>Attuazione di forme di controllo della fruizione in greto, precludendo nel periodo maggio-agosto l'accesso alle aree esterne alla fruizione allo scopo di tutelare le specie di avifauna nidificanti nel fiume individuando aree in cui concentrare la pressione della fruizione per salvaguardare tratti di greto caratterizzati da elevata densità riproduttiva.</p> <p>Mantenimento degli habitat arbustivi.</p> <p>Mantenimento e incremento della dotazione di siepi e alberi degli agroecosistemi.</p>

**PARCO FLUVIALE REGIONALE DEL TREBBIA**

Piano Territoriale del Parco (PTP)

in ottemperanza ai disposti normativi della L.R. 6/2005

**RELAZIONE PRELIMINARE**

---

	<b>Fattori di disturbo/minaccia</b>	<b>Possibili soluzioni</b>
	ore più calde della giornata (orario tra l'altro preferito dai bagnanti). - Intensivizzazione delle aree agricole.	
Mammiferi	- Alterazioni degli habitat di caccia, disturbo e distruzione ai siti di riproduzione e rifugio (chiroteri).	Attenzione alla gestione forestale cercando di salvaguardare gli alberi cavi o marcescenti. Diffusione di nidi artificiali ( <i>bat box</i> ) per favorire l'insediamento dei chiroteri.

#### **5.4. HABITAT DI INTERESSE COMUNITARIO**

---

Gli studi e le ricerche effettuate dall'Ente Parco, in particolare per la predisposizione del Piano di gestione e delle Misure specifiche di Conservazione della ZSC/ZPS Basso Trebbia e della ZSC/ZPS Fiume Po da Rio Boriacco a Bosco Ospizio, riportano indicazioni in merito agli habitat o ad associazioni di habitat di interesse comunitario presenti nel territorio del Parco Fluviale Regionale del Trebbia e rappresentano un aggiornamento volto in primo luogo a verificare il grado di accuratezza e di attendibilità della CARTA DEGLI HABITAT NATURA 2000 realizzata dalla Regione Emilia Romagna attualmente disponibile e a definire lo stato di conservazione degli habitat presenti.

Di seguito si riportano i dati disponibili riguardanti i principali fattori di minaccia/disturbo degli habitat Natura 2000 presenti nell'area protetta ed alcune proposte gestionali specifiche finalizzate ad incrementare il livello di conservazione.

Habitat	Fattori di disturbo/minaccia	Possibili soluzioni
<p>3130 - Acque stagnanti, da oligotrofe a mesotrofe, con vegetazione dei <i>Littorelletea uniflorae</i> e/o degli <i>Isoëto-Nanojuncetea</i></p>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Uso risorse biologiche con raccolta di animali e piante acquatiche.</li> <li>- Sfruttamento turistico delle rive.</li> <li>- Modificazioni degli ecosistemi legati alla gestione delle risorse naturali, comprese alterazioni morfologiche (variazioni stagionali dei livelli idrici; canalizzazione sponde; taglio incontrollato della vegetazione ripariale).</li> <li>- Competizione con specie vegetali autoctone, ma per lo più esotiche.</li> <li>- Piene catastrofiche.</li> </ul>	<p>Monitoraggio qualitativo delle cenosi a dominanza di elofite che potrebbero concorrere ad innescare processi di eutrofizzazione e, più in generale, di tutte le comunità vegetazionali di ripa.</p> <p>Monitoraggio della qualità delle acque attraverso analisi fisico-chimiche e biologiche (ad es. fosfati, nitrati, IBE ecc.).</p> <p>Riduzione del prelievo delle acque.</p> <p>Monitoraggi specifici finalizzati all'individuazione di variazioni nella presenza di specie esotiche.</p> <p>Controllo delle specie animali alloctone invasive (ad es. nutria e gambero della Louisiana).</p>
<p>3140 - Acque oligomesotrofe calcaree con vegetazione bentica di <i>Chara</i> sp.</p>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Processo di successione verso altri stadi di vegetazione a causa dell'avanzante interrimento di zone umide al di fuori della dinamicità del fiume, dell'abbassamento del livello della falda che accelera il prosciugamento dei bacini nella zona golenale durante il periodo estivo.</li> <li>- Attività ricreative e sportive: pesca sportiva, balneazione, frequenza elevata di presenze umane.</li> <li>- Inquinamento organico dell'acqua: eutrofizzazione tramite scarichi di</li> </ul>	<p>Monitoraggio qualitativo delle cenosi a dominanza di elofite che potrebbero concorrere ad innescare processi di eutrofizzazione e, più in generale, di tutte le comunità vegetazionali di ripa.</p> <p>Monitoraggio della qualità delle acque attraverso analisi fisico-chimiche e biologiche (ad es. fosfati, nitrati, IBE ecc.).</p> <p>Monitoraggi specifici finalizzati all'individuazione di variazioni</p>

**PARCO FLUVIALE REGIONALE DEL TREBBIA**

Piano Territoriale del Parco (PTP)

in ottemperanza ai disposti normativi della L.R. 6/2005

**RELAZIONE PRELIMNARE**

Habitat	Fattori di disturbo/minaccia	Possibili soluzioni
	fluidi e dilavamento di concimi azotati dalle colture adiacenti. - Gestione inadeguata della vegetazione dei bacini idrici. - Prosciugamento delle zone umide in cui è stato individuato l'habitat. - Interventi di difesa spondale.	nella presenza di specie esotiche. Controllo delle specie animali alloctone invasive (ad es. nutria e gambero della Louisiana).
3150 - Laghi eutrofici naturali con vegetazione del tipo <i>Magnopotamion</i> o <i>Hydrocharition</i> .	- Processo di successione verso altri stadi di vegetazione a causa dell'avanzante interrimento di zone umide al di fuori della dinamicità del fiume, dell'abbassamento del livello della falda che accelera il prosciugamento dei bacini nella zona golenale durante il periodo estivo. - Attività ricreative e sportive: pesca sportiva, balneazione, frequenza elevata di presenze umane. - Inquinamento organico dell'acqua: eutrofizzazione tramite scarichi di fluidi e dilavamento di concimi azotati dalle colture adiacenti. - Gestione inadeguata della vegetazione dei bacini idrici. - Riempimento di piccoli bacini idrici. - Prosciugamento delle zone umide in cui è stato individuato l'habitat.	Monitoraggio del processo di interrimento nei laghi artificiali che allo stato attuale non appare tanto avanzato da chiudere gli specchi d'acqua. Riduzione del prelievo delle acque. Contenimento specie vegetali esotiche nei siti di maggiore espressione dell'habitat.
3240 - Vegetazione legnosa degli alvei fluviali ( <i>Salix eleagnos</i> , <i>Hippophae</i> )	- Trasformazione morfologica dell'asta fluviale tramite la regimentazione dell'alveo fluviale e di escavazione di ghiaia con	L'habitat risulta diffuso nel Parco, perciò non è necessario nessun intervento di mantenimento. Tuttavia, in situazioni

**PARCO FLUVIALE REGIONALE DEL TREBBIA**

Piano Territoriale del Parco (PTP)

in ottemperanza ai disposti normativi della L.R. 6/2005

**RELAZIONE PRELIMINARE**

Habitat	Fattori di disturbo/minaccia	Possibili soluzioni
<i>rhamnoides</i> ).	<p>l'effetto della scomparsa delle barre fluviali di ghiaia.</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Cambiamento della dinamica fluviale con l'effetto del consolidamento delle barre fluviali e l'avanzamento di formazioni boschive.</li> </ul>	particolari, potrebbe risultare opportuno prevedere adeguate misure volte a mantenere un buono grado di dinamicità tra alveo attivo, aree golena li e zone spondali.
3270 - <i>Chenopodium rubri</i> dei fiumi submontani.	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Scarichi di macerie nel greto.</li> <li>- Accumuli di rifiuti trasportati dalle acque.</li> <li>- Rimaneggiamento del greto per estrazioni di ghiaia e transiti.</li> <li>- Scarichi di fluidi dei centri abitati situati nelle immediate vicinanze.</li> <li>- Eutrofizzazione a causa di dilavamento di concimi azotati dalle colture adiacenti.</li> </ul>	Le formazioni di piante nitrofile annuali del greto sottostanno ad un rinnovamento naturale che avviene ogni anno durante le piene invernali. Per tale motivo non risultano efficaci interventi di gestione per il mantenimento dell'habitat. Tuttavia risulterebbe opportuno attuare misure di protezione dell'ecosistema fluviale sia da interventi di artificializzazione sia da agenti inquinanti.
6210* - Formazioni erbose secche seminaturali e facies coperte da cespugli su substrato calcareo ( <i>Festuco-Brometea</i> )(* stupende fioriture di orchidee).	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Cessazione delle forme di utilizzo estensivo (e tradizionale): pascolo estensivo.</li> <li>- Espansione di alcune specie vegetali (avventizie) di provenienza alloctona e in parte introdotte dall'uomo: <i>Robinia pseudacacia</i>, <i>Amorpha fruticosa</i>.</li> <li>- Predominanza di alcune specie animali introdotte dall'uomo: cinghiale (escavazione dei bulbi di orchidee).</li> </ul>	Per il mantenimento e l'aumento della superficie delle formazioni a praterie aride è necessario riprendere un pascolo estensivo. Nel caso di un avanzamento delle formazioni arbustive bisogna effettuare interventi di taglio e di estirpazione su superfici parziali a distanza di alcuni anni. L'espansione di arbusti alloctoni ( <i>Robinia pseudacacia</i> , <i>Amorpha fruticosa</i> ) deve essere arrestata e gli arbusti devono essere estirpati.

Habitat	Fattori di disturbo/minaccia	Possibili soluzioni
	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Trasformazione delle praterie in coltivi.</li> <li>- Rimboschimento.</li> <li>- Eutrofizzazione tramite dilavamento di concimi azotati dalle colture adiacenti.</li> <li>- Depositi abusivi.</li> <li>- Attività ricreative e sportive: escursionismo a piedi, a cavallo e in bicicletta: calpestio e raccolta diretta con conseguente caduta di pregio naturalistico perdendo lo status di habitat prioritario.</li> </ul>	<p>Realizzazione di staccionate di tutela nei siti in cui l'habitat risulta più degradato a causa della sentieristica derivante da moto cross.</p> <p>Al fine di preservare le popolazioni di orchidee si dovrebbero attuare forme di controllo delle popolazioni di cinghiale. In casi gravi in cui vengono minacciate intere popolazioni di orchidee si potrebbe prevenire costruendo un recinto per la loro protezione.</p>
<p>91E0* - Foreste alluvionali residue (<i>Alnion glutinoso-incanae</i>).</p>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Cambiamento nella dinamicità del fiume: diminuzione delle inondazioni (sia nel tempo, che nelle intensità).</li> <li>- Regimentazione dell'alveo fluviale.</li> <li>- Abbassamento del livello della falda idrica sotterranea e il conseguente inaridimento dell'ambiente. Le cause sono la costruzione dell'autostrada del sole e l'asporto di acque sotterranee per usi industriali e irrigui mediante pozzi.</li> <li>- Introduzione di specie alloctone (<i>Robinia pseudacacia</i>, <i>Juglans nigra</i>, <i>Acer negundo</i>).</li> <li>- Espansione di specie vegetali avventizie (<i>Solidago gigantea</i>).</li> </ul>	<p>Se c'è una dinamicità del fiume intatta e la falda acquifera si trova in superficie non è necessario nessun intervento di mantenimento. Altrimenti risultano necessari interventi per ripristinare condizioni ambientali umide.</p> <p>I boschi ripariali non dovrebbero essere sottoposti ad alcun tipo di utilizzo.</p> <p>Posizionamento nei punti strategici di fruizione dei dintorni dell'habitat di cartelli che mettano in evidenza di essere entrati nella fascia di rispetto e che devono essere rispettate le regolamentazioni previste.</p>

Habitat	Fattori di disturbo/minaccia	Possibili soluzioni
	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Attività ricreative e sportive: calpestio, frequenza elevata di presenze umane, equitazione.</li> </ul>	
<p>92A0 - Foreste a galleria di <i>Salix alba</i> e <i>Populus alba</i>.</p>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Cambiamento nella dinamicità del fiume: diminuzione delle inondazioni (sia nel tempo, che nelle intensità).</li> <li>- Regimentazione dell'alveo fluviale.</li> <li>- Abbassamento del livello della falda idrica sotterranea e il conseguente inaridimento dell'ambiente. Le cause sono la costruzione dell'autostrada del sole e l'asporto di acque sotterranee per usi industriali e d irrigui mediante pozzi.</li> <li>- Introduzione di specie alloctone (<i>Robinia pseudacacia</i>, <i>Juglans nigra</i>, <i>Acer negundo</i>).</li> <li>- Espansione di specie vegetali avventizie (<i>Solidago gigantea</i>).</li> <li>- Attività ricreative e sportive: calpestio, frequenza elevata di presenze umane, equitazione.</li> </ul>	<p>Se c'è una dinamicità del fiume intatta e la falda acquifera si trova in superficie non è necessario nessun intervento di mantenimento. Altrimenti risultano necessari interventi per ripristinare condizioni ambientali umide.</p> <p>Interventi di taglio, prevalentemente a scelta su singole piante o su piccoli gruppi, con lo scopo di diversificare la struttura verticale ed orizzontale del bosco e favorire la costituzione di formazioni forestali disetanee.</p> <p>Contenimento specie vegetali esotiche nei siti di maggiore espressione dell'habitat per contrastare l'invadenza di <i>Sicyos angulatus</i>, <i>Amorpha fruticosa</i>, <i>Robinia pseudoacacia</i> e favorire la rinnovazione di specie arboree autoctone.</p> <p>I boschi ripariali non dovrebbero essere sottoposti ad alcun tipo di utilizzo.</p>

---

#### 5.4.1. Piano di Gestione: interventi attivi per gli habitat presenti

Vengono di seguito considerate alcune azioni di tipo gestionale che possono concorrere al miglioramento dello stato di conservazione e della funzionalità ecologica degli habitat di interesse comunitario presenti all'interno del Parco. Tali azioni sono desunte dai Piani di Gestione della ZSC/ZPS Basso Trebbia e della ZSC/ZPS Fiume Po da Rio Boriacco a Bosco Ospizio.

##### **Studio di fattibilità per la riqualificazione bioingegneristica della funzionalità fluviale del Basso Trebbia**

In questo tratto del fiume Trebbia l'ittiocenosi mostra aspetti qualitativi positivi, sono presenti molte specie autoctone, *Barbus plebejus*, *Barbus meridionalis*, *Chondrostoma genei*, *Cobitis taenia*, *Leuciscus souffia muticellus*, *Padogobius martensii* e *Phoxinus phoxinus*, ma con condizione biologica scadente. Queste limitazioni trovano ragione, nelle semplificazioni idrogeomorfologiche evidenti nel tratto: scarsità di barre vegetate, monocursalizzazione di tratti naturalmente a canali intrecciati (*Braided*), livellamento dell'alveo, e assenza di strutture di ritenzione dei materiali litoidi quali necromasse legnose (*large woody debris LWD*). Le specie ittiche sono in generale presenti con continuità all'interno del sito, ad eccezione di *Barbus meridionalis* considerato solo potenzialmente presente nel tratto a monte del Fiume Trebbia, ma con evidenti limitazioni sul piano quantitativo.

L'azione è finalizzata alla creazione in alveo di strutture naturali o seminaturali con la funzione di zone di rifugio per la fauna ittica. Tra le finalità vi è anche l'individuazione di aree dove permettere l'accesso con mezzi meccanici. Inoltre verranno individuati punti dove far accumulare la legna fluitata in aree di facile accesso ai mezzi meccanici.

Il piano di gestione del sito deve svolgere studi specifici volti alla rinaturalizzazione degli equilibri idrodinamici ed ecologici mediante moderne ed efficienti tecniche di ingegneria naturalistica. Lo scopo di questi studi deve essere quello di porre le basi per la realizzazione di opere che assicurino la funzionalità ecologica e la sicurezza idraulica, mantenendo a lungo termine la loro efficacia, in modo da ridurre gli interventi e quindi i costi di manutenzione. Questo anche in virtù della presenza di derivazioni fra Cà Buschi, il castello di Rivalta e Gossolengo (in subalveo) la cui mitigazione è affrontata con la creazione di buche soggette a riempimento a seguito delle portate di piena.

##### **Conservazione preventiva ex-situ di specie vegetali molto rare o minacciate**

Nel sito sono presenti specie floristiche di interesse conservazionistico protette in Regione Emilia-Romagna o tutelate da altri strumenti (Liste Rosse, CITES), in particolare nell'habitat 6210\*; si tratta di specie rare, vulnerabili o minacciate, che potrebbero essere volontariamente o accidentalmente raccolte dai fruitori del SIC, oppure potrebbero subire forti fluttuazioni demografiche in relazione ad eventi catastrofici (alluvioni). In linea teorica, le popolazioni di specie rare o vulnerabili entrano in crisi quando il numero di individui fioriti e fruttificanti si riduce al di sotto dei 50/100.

L'azione prevede una selezione delle specie rare e minacciate, la raccolta dei loro semi in campo e operazioni standard di laboratorio, che includono: pulizia, caratterizzazione semi, test di germinazione, stoccaggio a lungo termine e schedatura.

---

**Realizzazione di staccionate di tutela nei siti di habitat 6210 degradati da sentieristica derivante da motocross**

Nell'habitat prioritario 6210\* si osservano aree di erosione del cotico a causa del passaggio frequente di moto da cross. Si ritiene importante realizzare delle staccionate che contengano e direzionino i flussi delle moto da cross lungo i tracciati principali prima ri già esistenti.

L'azione, volta alla conservazione in-situ di un habitat prioritario attraverso il contenimento della minaccia data dal transito delle moto da cross, prevede due fasi operative: individuazione in campo delle aree prioritarie su cui intervenire, caratterizzate da evidenti segni di passaggio di moto da cross; analisi della sentieristica e studio di come canalizzare i flussi verso le direttrici principali, utilizzando le staccionate proprio per deviare/bloccare il fuoripista.

**Messa in posa di cartellonistica di segnalazione intorno dell'habitat 91E0\***

L'habitat prioritario 91E0\* costituisce una comunità vegetale nonché un ecosistema di notevole rilevanza, essendo l'unica particella di habitat del sito, in uno dei pochi siti di presenza di tutta la provincia di Piacenza. Lo stato di conservazione dell'habitat è buono, tuttavia va tutelato dalle potenziali e reali minacce cui è sottoposto.

La strategia di conservazione è di tipo preventivo, volta ad eliminare le cause esterne di potenziale e reale disturbo, mantenendo così l'habitat in buone condizioni ecologiche. La cartellonistica avvisa i fruitori del sito, del superamento delle soglie di tutela dell'habitat (fascia di 100 m di rispetto dell'habitat).

Nei punti strategici di fruizione dei dintorni dell'habitat 91E0\* (p.m. p. strade), devono essere posizionati cartelli (si stimano 2 pannelli illustrativi) che mettano in evidenza di essere entrati nella fascia di rispetto e che devono essere rispettate le regolamentazioni previste.

**Contenimento specie vegetali esotiche nell'habitat 92A0 nei siti di maggiore espressione de ll'habitat.**

Attualmente l'habitat si presenta minacciato dalla forte diffusione delle specie esotiche invasive (*S. angulatus*, *A. fruticosa*, *R pseudacacia*).

L'azione è volta da un lato alla valutazione delle aree maggiormente interessate dalla diffusione delle specie esotiche e dall'altro al mantenimento dell'habitat 92A0 attraverso contenimento delle specie esotiche (*Sicyos angulatus*, *Amorpha fruticosa*, *Robinia pseudoacacia*) e riduzione della loro diffusione per favorire la rinnovazione di specie arboree autoctone.

Intervento di sfalcio da non effettuarsi andatamente nelle aree in cui il *S. angulatus* si è affermato in modo massiccio, in quanto molto difficoltoso e dispendioso. Individuare e localizzare le aree in cui le condizioni ecologiche sono favorevoli alla diffusione della specie ed intervenire attivamente per contenere la propagazione, eseguendo lo sfalcio selettivo prima della fioritura. Limitare gli interventi di eliminazione nelle aree di forte diffusione dell'*A. fruticosa*. Concentrare, invece, gli interventi attivi di contenimento nelle situazioni in cui la specie può diffondersi con facilità. In questo caso, eseguire il taglio annuale selettivo dell'arbusto prima del periodo di fioritura (fine primavera), soprattutto in vicinanza degli argini per evitare la propagazione del seme. Estirpazione delle piccole piante ed eliminazione e distruzione del materiale vegetale asportato per contenere la propagazione della specie per talea.

---

Evitare assolutamente il taglio diretto della *R. pseudoacacia* se non è stata precedentemente eseguita, uno o due anni prima, la cercinatura dei fusti con asportazione di un anello di corteccia di almeno di 15 cm, sempre prima della fioritura (marzo-aprile). Se possibile, inoltre, seguire la naturale dinamica dei popolamenti e favorire l'invecchiamento delle piante in piedi.

#### **Introduzione di specie vegetali autoctone al fine di aumentare la diversità specifica nell'habitat 92A0**

Attualmente i popolamenti si trovano minacciati dall'ingresso delle specie esotiche che stanno impoverendo la diversità specifica tipica dell'habitat 92A0.

Contrastare la tendenza alla riduzione e alla scomparsa dell'habitat in conseguenza dell'invecchiamento del popolamento ed alle caratteristiche fisico-ecologiche delle specie che le rendono vulnerabili agli agenti biotici ed abiotici. Si propone la piantagione di talee, prevalentemente di varie specie di salice arboreo (*Salix alba*) da proteggere con reti "shelter" ed arbustivi autoctoni.

#### **Introduzione e protezione delle specie porta seme nell'habitat 92A0**

Attualmente l'habitat si presenta povero di specie porta seme capaci di rinnovare i soprassuoli. Favorire la presenza e il mantenimento di specie porta seme fra cui la farnia, il frassino ossifillo, il carpino bianco, l'ontano nero. Gli interventi saranno rivolti a favorire le condizioni vegetative delle specie porta seme individuate nell'habitat. Sarà opportuno porre molta attenzione nelle operazioni selvicolturali che saranno principalmente rivolte a favorire le condizioni ecologiche mediante il contenimento delle specie arbustive con l'obiettivo di favorire l'affermazione della rinnovazione. Nei casi in cui non si riscontrano specie porta seme sarà opportuno intervenire con la piantumazione e l'adeguata protezione degli impianti con reti di protezione (shelter).

#### **Favorire l'evoluzione naturale verso strutture disetanee nell'habitat 92A0**

L'habitat 92A0 si presenta generalmente costituito da un piano dominante di pioppi o salici giunti a maturità. Si osserva una scarsa rinnovazione naturale. Valutazione delle possibili aree da rinnovare tramite interventi selvicolturali a scelta su singole piante o su gruppi di esse. Taglio a scelta colturale di alcune piante in modo da favorire la disseminazione naturale di quelle circostanti. Costituzione di soprassuoli con strutture disetanee che favoriscano la diversificazione specifica arbustiva ed arborea.

Interventi di taglio, prevalentemente a scelta su singole piante o su piccoli gruppi, con lo scopo di diversificare la struttura verticale ed orizzontale del bosco e favorire la costituzione di formazioni forestali disetanee.

### **5.5. RETE ECOLOGICA: OBIETTIVI ED INDIRIZZI**

---

Il Parco Regionale del Trebbia concentra sul suo territorio una serie di problematiche dovute alla forte pressione esercitata dalle attività umane (come ad esempio le pratiche agricole, le attività estrattive e di regimazione fluviale), che da un lato hanno portato alla banalizzazione del territorio che si è sviluppato attorno al sistema portante dell'area

protetta, rappresentata dal fiume Trebbia, ed hanno inciso sulle dinamiche e sui processi ecologici degli habitat naturali e semi-naturali, tendendo a confinare i residui elementi naturali rimasti e a ridurre nel corso degli anni gli ambiti fluviali aumentandone notevolmente la vulnerabilità idrogeologica ed ecosistemica.

In particolare, le criticità emerse dall'analisi del territorio e dalla valutazione delle componenti biotiche costituenti la rete ecologica locale sono primariamente riconducibili ai seguenti aspetti:

- frammentazione della rete ecologica locale dovuta alla presenza di infrastrutture che in più punti intersecano trasversalmente il corso del fiume;
- livello mediamente alto della pressione antropica attorno agli elementi cardinali della rete ecologica (attività estrattive, frantoi, agricoltura ecc.);
- scarsità di collegamenti tra il sistema locale ed il corridoio ecologico principale rappresentato dal fiume Trebbia;
- accessi irregolari all'area del greto del fiume che possono diminuire le funzionalità ecologiche prevalentemente in relazione alle specie che tipicamente utilizzano tali ambiti durante specifiche fasi del loro ciclo biologico (ad es. riproduzione).

In tale contesto risulta di primaria importanza definire e stabilire un insieme di strategie di intervento e di iniziative di conservazione volte alla difesa ed alla riqualificazione del territorio in esame e dei processi naturali che lo caratterizzano. In tale ottica si introduce la caratterizzazione di una rete ecologica a scala locale intesa, secondo la definizione data da Malcevschi (2001), come un sistema interconnesso di habitat naturali di cui salvaguardare la biodiversità.

Un tale approccio alla rete ecologica rappresenta una opportunità di tutela della natura che punta a salvaguardare e potenziare la diversità biologica all'interno di una rete il più possibile continua e diffusa ed estesa al territorio circostante, oltre i perimetri dell'area protetta, ed uno strumento utile ad aumentare le qualità ambientali del territorio al fine di creare un nuovo equilibrio tra spazi naturali ed attività antropiche.

### **5.5.1. Individuazione della rete ecologica locale**

La rete ecologica è un sistema formato dai luoghi, dove le specie animali e vegetali vivono e si riproducono costituendo popolazioni stabili e dagli areali di dispersione, che utilizzano per spostarsi alla ricerca di cibo e di luoghi idonei alla riproduzione, per esplorare il territorio circostante, per insediarsi in nuovi habitat, per sfuggire a situazioni non più favorevoli in seguito a modificazioni ambientali o per qualsiasi altro tipo di flusso migratorio. Appare quindi evidente come la conservazione della rete ecologica e in particolare il mantenimento di una certa connettività tra gli habitat in cui vivono le specie abbia una importanza fondamentale per evitare l'isolamento e il rischio di estinzione locale di singole metapopolazioni.

Gli elementi strutturali che costituiscono la rete ecologica alla scala di riferimento per il Parco Fluviale Regionale del Trebbia sono stati distinti, sulla base della eterogeneità, della diversificazione ambientale e della presenza di diverse

---

caratteristiche di tipo strutturale e funzionale, in nodi ecologici, corridoi ecologici e *stepping stones*.

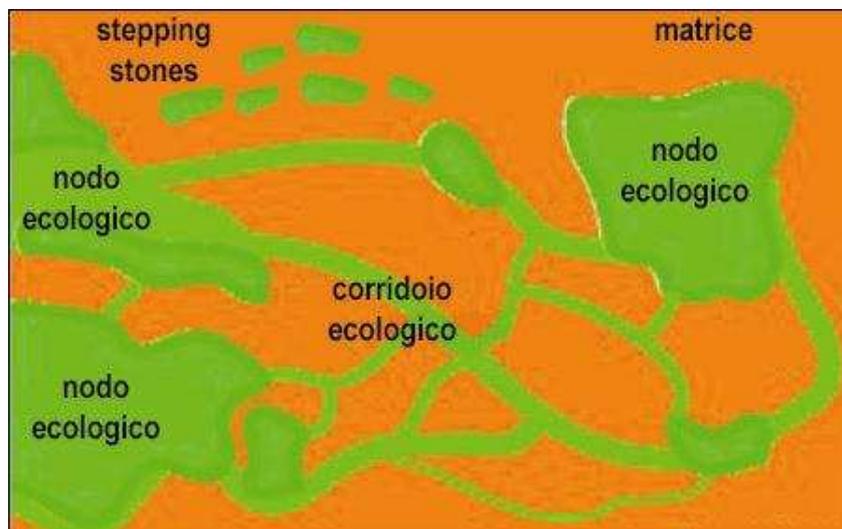


FIGURA 5.4.1-1. SCHEMA ILLUSTRATIVO DEGLI ELEMENTI CHE TRADIZIONALMENTE COSTITUISCONO LA RETE ECOLOGICA

Lo schema direttore della rete ecologica nel territorio dell'area protetta (*cf.* Carta della Rete Ecologica) è stata desunto dal PTCP della Provincia di Piacenza. Tale schema direttore è stato inquadrato anche rispetto al sistema di Rete Natura 2000 e rispetto al sistema delle aree protette attuali individuando le principali aree e direttrici rispetto a cui proporre azioni prioritarie di ricostruzione di unità ambientali di pregio, definendo gli ambiti locali per i quali proporre azioni coordinate di ricostruzione ecologica ed individuando i principali assi idrografici rispetto a cui impostare funzioni polivalenti (ricostruzione di habitat, ottimizzazione delle capacità di autodepurazione).

Gli elementi funzionali costituenti lo schema proposto individuati per il territorio dell'area protetta sono:

- nodi ecologici;
- corridoi principali appoggiati sui corsi d'acqua principali;
- direttrici da istituire in ambito pianiziale;
- ambiti di connessione da consolidare e migliorare in ambito pianiziale;
- varchi insediativi a rischio.

### 5.5.2. Obiettivi ed indirizzi per la Rete Ecologica

I principali obiettivi per la conservazione ed il consolidamento della Rete Ecologica all'interno del territorio del Parco Fluviale Regionale del Trebbia, individuati anche in seguito all'analisi dello schema direttore della Rete Ecologica Provinciale (PTCP), vengono di seguito schematicamente descritti.

- 
- Verifica del reale stato di conservazione degli elementi che costituiscono la rete ecologica e del livello di connettività del territorio in esame, mediante il completamento e l'aggiornamento complessivo delle conoscenze biologiche ed ecologiche di base necessarie alla gestione della rete da attuarsi tramite l'utilizzo di appropriati indicatori ambientali, prevalentemente di carattere descrittivo, in grado di definire le caratteristiche e ecologico-strutturali degli ambienti presenti.
  - Armonizzazione degli elementi della rete ecologica individuata ad un livello di area vasta, ad esempio a livello di scala provinciale o infra-regionale, anche se non ancora completamente definiti.
  - Mantenimento e potenziamento dei nodi ecologici presenti che costituiscono i principali bacini di naturalità esistenti nel territorio, migliorandone il livello di connettività attraverso l'incremento ed il completamento dei corridoi ecologici terrestri costituiti da siepi e filari alberati.
  - Miglioramento della naturalità e della funzionalità dei corsi d'acqua minori e dei canali di bonifica, che rappresentano elementi primari per la conservazione della rete ecologica grazie alla loro funzione di connessione tra le aree naturali residue. Gli interventi sono volti ad aumentare, ove possibile, la copertura vegetazionale di ripa per una fascia immediatamente adiacente ai corpi idrici e ridurre gli elementi di artificializzazione come la presenza di cementificazioni, sifoni, paratoie ecc. In questo caso l'obiettivo va concertato e portato avanti in concertazione con i Consorzi e le Società di gestione dei canali.
  - Salvaguardia e potenziamento delle aree residuali al fine di costituire nuovi nodi della rete o *stepping stones* nelle fasi intermedie di realizzazione.
  - Mitigazione dell'effetto barriera prodotto dalle infrastrutture esistenti e in via di programmazione. L'elevato livello di antropizzazione del territorio rappresenta la principale minaccia per la continuità ecologica della rete. Pertanto, risulterà strategico e di fondamentale importanza individuare i principali ostacoli, le linee di frammentazione ed i punti critici di interferenza e di conflitto tra elementi della rete ecologica e infrastrutture esistenti e di progetto, al fine di prevedere specifici interventi di deframmentazione da inserire nella progettazione per le viabilità di nuova realizzazione. Per tali discontinuità devono essere previsti idonei interventi volti a ripristinare le opportune direttrici di permeabilità ecologica attraverso la realizzazione di sottopassi faunistici, anche attraverso una riqualificazione funzionale allo scopo di creare i sottovia poderali e, ove ritenuti biologicamente compatibili, i passaggi per pesci (altrimenti detti scale di risalita), ossia veri e propri manufatti idraulici volti a ristabilire l'intercomunicabilità tra i diversi tratti del corso d'acqua e la possibilità per l'ittiofauna di spostarsi lungo il fiume.

#### 5.5.2.1 Obiettivi ed indirizzi specifici derivati dallo Schema Direttorio della Rete Ecologica Provinciale del PTCP

I nodi ecologici prioritari individuati dallo Schema Direttorio della Rete Ecologica Provinciale del PTCP rappresentano ambiti territoriali vasti, caratterizzati dalla dominanza di elementi naturali di elevato valore naturalistico ed ecologico. Per il territorio del Parco i nodi ecologici si appoggiano sulle aree già individuate come siti di Rete Natura 2000 e ad

altre aree riconosciute come di particolare rilevanza per la biodiversità alla scala locale (Bosco di Croara).

Nei nodi di pianura con vario grado di antropizzazione e caratterizzati da scarsa o modesta presenza di elementi strutturali dell'ecosistema saranno da prevedere azioni di rinaturazione (siepi, filari, macchie arboree, fasce ripariali lungo la rete irrigua ecc.) che possano consentire all'area di funzionare come rifugio e area di diffusione delle specie di interesse attraverso i corridoi ecologici.

Obiettivi per i nodi ecologici.

- a) Mantenimento delle valenze naturalistiche ed ecologiche intrinseche delle aree anche in considerazione del loro ruolo ecologico rispetto alle caratteristiche degli ambiti confinanti.
- b) Controllo degli effetti ambientali delle trasformazioni.
- c) Favorire azioni di sviluppo locale ecosostenibile.

Indirizzi.

- a) Assunzione delle regole di governo attuali o future delle aree protette e di ogni altro istituto per la protezione della natura istituito e ricompreso nelle aree.
- b) Conservazione di particolari habitat anche attraverso un programma di azioni materiali per il miglioramento della qualità degli habitat locali, sulla base di obiettivi di biodiversità specifici per le aree in esame.
- c) Assoggettamento dei progetti di nuove trasformazioni ad una Valutazione di Incidenza Specifica con valore cogente ai fini delle decisioni.
- d) Divieto tendenziale di nuove opere in grado di compromettere le caratteristiche di naturalità e di funzionalità ecologica dell'ambito; qualora sia dimostrata l'oggettiva impossibilità di diversa localizzazione, devono essere previste idonee misure di mitigazione e compensazione ambientale.
- e) Conservazione di particolari habitat anche attraverso azioni materiali come ad esempio il mantenimento/recupero dei prati da sfalcio e prati pascolo in parte interessati da processi di abbandono e ricolonizzazione arbustiva.
- f) Miglioramento ecologico dei boschi attraverso la silvicoltura naturalistica favorendo la formazione di unità ecosistemiche per il sostegno della biodiversità.
- g) Attivazione di un sistema di controlli e monitoraggi sulla qualità naturalistica ed ecologica delle aree in oggetto, attraverso indicatori generali di qualità dell'ecosistema (ornitofauna, mappe licheniche ecc.), habitat di importanza specifica e specie guida (minacciate, di valore fruitivo, infestanti).

I corridoi ecologici fluviali primari sono rappresentati per l'area Parco dal fiume Trebbia comprendendone le relative pertinenze ambientali, (fasce A e B del PAI, e Zone di tutela dei corpi idrici).

Lungo i corridoi principali fluviali l'obiettivo prevalente è la salvaguardia delle biocenosi acquatiche e la continuità ecologica attraverso misure di conservazione e/o riqualificazione.

---

Obiettivi per i corridoi ecologici fluviali primari.

a) Favorire l'ampliamento della superficie coperta da unità naturali vegetazionali legnose ed erbacee, la formazione delle unità tipiche dell'ambiente ripariale e di quelle francamente acquatiche per il mantenimento o il miglioramento della funzionalità ecologica del sistema, miglioramento della funzionalità idraulica degli ambiti fluviali.

Indirizzi.

a) La realizzazione di nuovi insediamenti ed opere che possano interferire con la continuità dei corridoi e delle direttrici di permeabilità deve essere preceduta dalla realizzazione di fasce di naturalità orientate nel senso del corridoio stesso per una larghezza idonea a garantirne la continuità.

b) Conservazione e riqualificazione della vegetazione arborea-arbustiva delle sponde con forme di governo idonea a favorire la rinnovazione e l'affermarsi della vegetazione.

c) Conservazione e riqualificazione degli ambienti ripariali (rive, stagni, lanche, ecc.).

d) La realizzazione di opere lineari di attraversamento del corso d'acqua dovranno prevedere il mantenimento di sufficienti ambiti liberi lungo le sponde e la fascia fluviale per consentire il mantenimento della permeabilità ecologica.

e) Dovranno essere limitate il più possibile opere in alveo trasversali che causino la interruzione della continuità dell'ambiente acquatico; in ogni caso dovranno essere previsti provvedimenti per consentire il libero passaggio dell'ittiofauna.

f) Dovrà essere assicurato il DMV in accordo con le vigenti norme e disposizioni.

I varchi insediativi a rischio, individuati per l'area protetta a sud dell'abitato di Tuna e tra Rivergaro e Fabbiano, sono aree nelle quali sono intercorsi, partendo da nuclei insediati distinti, significativi processi di urbanizzazione e di infrastrutturazione la cui prosecuzione lungo le direttrici di espansione potrebbe pregiudicare in modo definitivo le linee di permeabilità ecologica residue. Si assume che la prosecuzione in tali punti dei processi di urbanizzazione produrrebbe il completamento della frammentazione ecologica e territoriale, con le criticità conseguenti. Tali aree si configurano quindi, ai fini dello schema direttore della rete ecologica, come varchi a rischio da preservare pena un possibile pregiudizio per lo sviluppo della rete ecologica.

Azione prioritaria è il mantenimento di spazi liberi all'interno dei varchi individuati; ciò deve essere attuato in sede di pianificazione locale o di previsioni sovra locali.

Obiettivi per i varchi insediativi a rischio.

a) Evitare la saldatura dell'edificato e a riequipaggiare, con vegetazione autoctona, tali zone al fine di preservare la continuità e funzionalità dei corridoi ecologici e non pregiudicare la funzionalità del progetto di rete ecologica provinciale.

Indirizzi.

a) In corrispondenza di ciascun varco deve essere evitata la saldatura dell'urbanizzato, mantenendo lo spazio minimo

---

---

inedificato tra due fronti, tale da garantire la continuità del corridoio ecologico; in particolare la realizzazione di nuovi insediamenti ed opere che possano interferire con la continuità dei corridoi e delle direttrici di permeabilità deve essere preceduta dalla realizzazione di fasce di naturalità per una larghezza idonea a garantire la continuità del corridoio stesso, orientate nel senso del corridoio.

Le direttrici da istituire in ambito planiziale rappresentano indicazioni di necessità di ricostruzione di direttrici di connettività negli ambiti ove sono presenti i maggiori fatti insediativi. Le direttrici rappresentate nello schema direttore sono orientative; rappresentano indicazioni di progetto, tracce ove attualmente esistono spazi non urbanizzati utilizzabili.

Obiettivi per le direttrici da istituire in ambito planiziale.

a) Individuare gli interventi e le azioni con le quali il mantenimento, miglioramento e incremento degli elementi naturali e paraturali del paesaggio concorre a ridurre le criticità ambientali dell'attività agricola e migliorano la funzionalità ecosistemica territoriale.

Indirizzi.

a) Conservazione degli spazi liberi esistenti come obiettivo prioritario in sede di revisione degli strumenti urbanistici locali.

b) Conservazione e miglioramento della qualità dei mosaici ecosistemici di livello locale, attraverso l'uso ed il corretto posizionamento di nuove unità naturali e di elementi del paesaggio (siepi e filari, macchie arboree o arbustive.).

c) Realizzazione di fasce buffer lungo il reticolo minore per la riduzione dell'inquinamento delle acque da nutrienti derivanti dall'attività agricola.

d) Realizzazione di ecosistemi filtro lungo lo sviluppo della rete minore e a servizio del sistema della depurazione.

e) Per le opere e gli insediamenti esistenti dovrà essere predisposto uno specifico programma di azione volto alla realizzazione di interventi polivalenti di riduzione degli impatti con il concorso dei soggetti interessati.

f) Le nuove opere od insediamenti dovranno essere accompagnate da uno specifico progetto e programma di azione volto alla realizzazione di interventi polivalenti di ambientalizzazione con il concorso dei soggetti interessati.

g) Per gli interventi previsti (per le opere esistenti e per quelle previste) dovrà essere predisposto apposito piano di gestione degli interventi con l'identificazione dei soggetti attuatori e delle relative forme organizzative.

Gli ambiti di connessione da consolidare e migliorare in ambito planiziale sono aree della ricostruzione ecosistemica polivalente in ambito planiziale connotate dalla presenza di particolari attività economiche o dalla ricchezza di elementi naturali o paraturali (discreta dotazione di elementi lineari del paesaggio come siepi e filari) che determinano, in ragione della loro natura particolari assetti ecosistemici di potenziale rilievo ai fini della rete ecologica.

In queste aree funzionali dello schema direttore si indica come priorità di gestione il mantenimento o ampliamento

---

---

degli elementi di naturalità attualmente presenti ai fini della connettività ecologica. La coincidenza con altre aree funzionali dello schema direttore fornisce l'indicazione di densificazione degli elementi di naturalità attualmente presenti ai fini della connettività ecologica.

Obiettivi degli ambiti di connessione da consolidare e migliorare in ambito pianiziale.

- a) Il recupero del territorio attraverso la conservazione, la ricostruzione e valorizzazione dei beni e dei differenti contesti territoriali in quanto potenziali risorse paesistico – ambientali.
- b) Il mantenimento di un equilibrato rapporto fra aree edificate e infrastrutturate e territorio libero.
- c) Il ripristino dei degradi artificiali e naturali, l'arricchimento delle componenti che possono assumere un ruolo attivo nella ricostruzione del paesaggio.

Indirizzi.

- a) Conservazione degli spazi liberi esistenti come obiettivo prioritario in sede di revisione degli strumenti urbanistici locali.
- b) Mantenimento degli elementi tipici dell'organizzazione agraria che ne caratterizzano la tipicità, l'unitarietà e il significato.
- c) Mantenimento degli attuali tracciati evitando rettificazioni dei corsi d'acqua con andamento naturaliforme.
- d) Divieto di copertura o tombinamento dei corsi d'acqua ai sensi dell'Art. 41 del Dlgs 258/2000, fatti salvi casi dettati da ragioni di tutela di pubblica incolumità, ove sia dimostrata l'impossibilità di intervenire con altri sistemi o mezzi.
- e) Mantenimento e miglioramento della funzionalità della rete irrigua; gli interventi di sistemazione del fondo e delle sponde dei corsi d'acqua dovranno essere realizzate preferenzialmente utilizzando le tecniche dell'ingegneria naturalistica; in ogni caso dovrà essere mantenuta la diversità ambientale esistente e/o migliorata con specifici provvedimenti.
- f) Conservazione e riqualificazione della vegetazione arborea-arbustiva delle sponde con forme di governo idonee a favorire la rinnovazione e l'affermarsi della vegetazione.
- g) Conservazione e riqualificazione degli ambienti ripariali.
- h) Mantenimento e miglioramento della qualità dei mosaici ecosistemici di livello locale, attraverso la conservazione, l'uso ed il corretto posizionamento di nuove unità naturali e di elementi del paesaggio storico (siepi e filari, macchie, ecc).
- i) La realizzazione di nuovi insediamenti ed opere che possano interferire con la continuità dei corridoi e delle direttrici di permeabilità deve essere preceduta dalla realizzazione di fasce di naturalità orientate nel senso del corridoio stesso per una larghezza idonea a garantirne la continuità.
- j) Condizionamento alle nuove infrastrutture viabilistiche e ferroviarie nell'ottica di un mantenimento e/o di un recupero della continuità ecologica e territoriale; qualora sia dimostrata l'oggettiva impossibilità di diversa

---

localizzazione, devono essere previste idonee misure di mitigazione e compensazione ambientale; i progetti delle opere dovranno essere accompagnati da uno specifico studio in tal senso.

k) Conservazione e mantenimento in buono stato della viabilità poderale ed interpoderale, quale elemento caratterizzante il paesaggio agrario; incentivazione, anche in un'ottica di interconnessione al sistema delle greenways, della percorribilità ciclopedonale anche a scopo turistico e più in generale fruitivo della campagna agricola che ancora presenta visuali di interesse paesaggistico.

## 5.6. CRITERI PROGETTUALI PER LE NUOVE INFRASTRUTTURE

---

Di seguito si riportano alcuni criteri, generali e specifici, tratti dal Manuale APAT (Agenzia per la protezione dell'ambiente e per i servizi tecnici) "Gestione delle aree di collegamento e ecologico funzionale - Indirizzi e modalità operative per l'adeguamento degli strumenti di pianificazione del territorio in funzione della costruzione di reti ecologiche a scala locale", da tenere in considerazione nella progettazione di eventuali nuove infrastrutture che dovranno essere realizzate all'interno dell'area protetta, siano esse stradali o ferroviarie, di attività di cantierizzazione temporanee funzionali alla realizzazione di un'opera, di recinzioni o elementi lineari che potrebbero costituire una barriera al passaggio della fauna.

### Criteri generali

I criteri di una buona progettazione impongono prima di tutto di evitare nuovi consumi e nuove frammentazioni degli habitat esistenti, ad esempio adeguando i raggi di curvatura.

Vanno valutate le gerarchie di criticità di tracciati alternativi, in modo da evitare le aree a maggiore sensibilità.

Per quanto riguarda i rapporti con la permeabilità ecologica, occorrerà inizialmente definire il ventaglio delle soluzioni tecniche possibili in funzione del tipo di strada e del traffico atteso.

In funzione degli obiettivi ecologici generali di permeabilità si potranno selezionare le tipologie di intervento più efficaci.

Anche il dimensionamento delle opere richiede a monte la precisazione degli obiettivi ecologici perseguiti.

Per quanto possibile, la definizione tecnica di passaggi faunistici richiede a monte anche l'individuazione delle specie-guida, ciascuna delle quali può porre esigenze tecniche specifiche.

La progettazione delle fasce laterali richiede una serie di scelte che combinino le performances ecologiche desiderate con altri requisiti tecnici ordinari (scorrimento delle acque di ruscellamento, possibilità di manutenzione, recinzioni ecc.).

Particolarmente importante nella ricostruzione degli habitat laterali è la scelta delle specie vegetali da impiantare, che dovrà rispondere a obiettivi di correttezza floristica e di ingegneria naturalistica.

---

Un punto delicato ma irrinunciabile del progetto è l'individuazione dei tratti in cui aumentare l'ampiezza della fascia di intervento diretto del progetto, ad esempio per il mantenimento delle caratteristiche idrauliche ed ecosistemiche iniziali. Interventi di questo tipo devono essere considerati ancora mitigazioni degli impatti prodotti dall'opera.

Ogni progetto, pur adottando le mitigazioni più avanzate, produce impatti residui non mitigabili (pensiamo ad esempio al consumo diretto dell'ambiente preesistente) a cui potranno corrispondere compensazioni specifiche sul piano ecologico, in particolare attraverso ricostruzioni di habitat in siti opportunamente localizzati. In prima istanza si considereranno opzioni compensative in aree laterali a quelle di progetto, in modo da mantenere l'unitarietà dell'intervento. Il complesso degli interventi laterali mitigativi e compensativi dovrà poi tradursi in modo chiaro anche ai fini dell'individuazione delle modalità di esproprio.

Il complesso delle scelte progettuali di tipo mitigativo e compensativo troverà una traduzione nel progetto di inserimento ambientale dell'opera, in cui i temi della continuità ecologica dovranno essere stati opportunamente affrontati e risolti.

La fattibilità del progetto di inserimento ambientale e delle soluzioni adottate per garantire la permeabilità ecologica dovrà essere tradotta anche in termini di costo a livello di progetto definitivo.

Si dovrà sempre più puntare ad una progettazione integrata di area che combini in modo ottimale anche sotto il profilo ambientale il complesso delle previsioni di intervento, anche relative ad opere differenti.

Il perseguimento dell'obiettivo della permeabilità ecologica e territoriale deve anche prevedere opportune misure di controllo. Una volta realizzate le opere ecologiche di collegamento, sarà anche necessario un monitoraggio sugli effettivi attraversamenti da parte della fauna, al fine di verificare il successo dell'opera di deframmentazione realizzata.

## 5.7. IL SISTEMA DELLE ACQUE SUPERFICIALI

---

La tutela della risorsa idrica e dell'alveo fluviale è uno dei temi centrali con cui è chiamato a confrontarsi il Parco del Trebbia. La questione è molto articolata e riguarda almeno tre aspetti: l'equilibrio idro-geologico dell'asta fluviale, la qualità delle acque del fiume ed il deflusso di acqua riscontrabile in alveo nei diversi periodi dell'anno.

L'Autorità di Bacino del Fiume Po nelle "Linee Generali di Assetto Idrogeologico e Quadro degli Interventi Bacino del Trebbia" descrive il seguente assetto morfologico ed idraulico per il fiume Trebbia.

- Caratteristiche generali. Nel tratto Rivergaro — Rivalta Trebbia non si osservano fenomeni di modificazione morfologica dell'alveo di particolare significatività; nella parte inferiore (zona di Rivalta Trebbia) si sono verificati casi di disattivazione in destra di estese barre laterali, ora aree golenali stabili e vegetate, con conseguente restringimento dell'alveo inciso. La diminuzione media di larghezza d'alveo è comunque marcata. Nel tratto Rivalta Trebbia — S. Antonio l'alveo attivo risente di modificazioni dell'assetto morfologico probabilmente determinate da passate escavazioni in alveo; è possibile osservare un netto restringimento dell'ambito entro il quale avviene la

---

divagazione naturale dell'alveo in magra, per disattivazione di canali secondari il cui tracciato è posizionato fino a distanze di diverse centinaia di metri dal canale principale. Le situazioni a questo proposito più significative si osservano nel tratto immediatamente a monte di Gossolengo dove l'alveo, tipicamente ramificato nel rilievo 1959, è ora trasformato in unicursale sinuoso. Il tratto S. Antonio — foce Po, soprattutto in prossimità della confluenza, sembra avere risentito in misura inferiore rispetto al tratto di monte dei fenomeni di abbassamento d'alveo; la larghezza dell'alveo tipo rimane infatti pressoché invariata e risulta evidente una tendenza residua a ramificare.

- Fenomeni di erosione spondale. Il corso d'acqua, limitato da scarpate di terrazzo ben definite, è caratterizzato da fenomeni erosivi di sponda che non costituiscono situazioni di criticità anche se presenti in prossimità di abitati. Si segnala un'erosione più intensa in corrispondenza degli abitati di Rivergaro, Pizzigherra, Croara Vecchia, Case Bruschi.
- Tendenza evolutiva del fondo alveo. L'alveo presenta una generale tendenza alla riduzione della larghezza della sezione di deflusso e a un abbassamento del fondo, quasi sempre contenuto, a eccezione del tratto da Rivalta Trebbia a Gossolengo dove si registrano erosioni fino a 1,5 m. Da Gragnano Trebbiense alla SS 10 il corso d'acqua denota una modesta tendenza al deposito.

Il Parco ha sviluppato una serie di iniziative ad ampio respiro; tra queste si segnala il "Contratto di fiume del Trebbia" i cui lavori hanno preso l'avvio sulla base di incontri bilaterali e di attività a gruppi volti ad analizzare le proposte di azione inerenti il tema della "GESTIONE DELLA RISORSA IDRICA" con i seguenti portatori di interesse:

- Consorzio di bonifica di Piacenza e Associazioni agricole (Confagricoltura e Coldiretti);
- Associazioni Ambientaliste;
- Macroarea Emilia Occidentale;
- Associazione Fruitive.

L'impatto delle attività produttive sulla portata del fiume è essenzialmente riconducibile all'attività agricola nei cui ordinamenti colturali sono ampiamente presenti colture a ciclo primaverile-estivo idroesigenti (pomodoro, mais e colture in secondo raccolto).

Infine, per quanto concerne il problema della qualità delle acque, il Parco dovrà essere interlocutore delle Amministrazioni comunali che gestiscono impianti di depurazione, nonché delle principali aziende locali affinché le restituzioni di acque nell'alveo avvengano seguendo *standard* superiori a quelli previsti dalla norma di legge. A tale scopo dovrà essere predisposto un sistema di monitoraggio, armonizzato con le reti già esistenti a livello provinciale e regionale, che utilizzi metodologie a basso impatto ambientale, favorendo l'utilizzazione di indici basati sulla struttura delle comunità biotiche e sugli aspetti funzionali dell'intero sistema fluviale.

Il LIMeco, introdotto dalla normativa nel 2010 con il decreto ministeriale n. 260, è un indice sintetico che integra alcuni elementi chimico-fisici considerati a sostegno delle comunità biologiche: ossigeno espresso come % di saturazione (scostamento rispetto al 100%), azoto ammoniacale, azoto nitrico e fosforo totale. Il LIMeco descrive la

---

qualità delle acque correnti per quanto riguarda i nutrienti e l'ossigenazione. I nutrienti e l'ossigeno sono fattori di regolazione fondamentali per le comunità biologiche che vivono negli ecosistemi acquatici.

La Direttiva 2000/60/CE ha introdotto una definizione dello stato di qualità dei corsi d'acqua basato su composizione e abbondanza delle comunità biologiche tra cui i macroinvertebrati bentonici. È stato quindi introdotto nella normativa italiana di riferimento con il D.Lgs 152/2006 un metodo in grado di soddisfare le richieste della direttiva europea. Il decreto attuativo 8 novembre 2010 n. 260 recante "criteri tecnici per la classificazione dei corpi idrici superficiali per la modifica delle norme tecniche del decreto legislativo 3 aprile 2006 n. 152, recante norme in materia ambientale" prevede, relativamente alla comunità macrobentonica, l'utilizzo del sistema di classificazione MacrOper, basato sul calcolo dell'indice multimetrico STAR di intercalibrazione (indice STAR\_ICMi).

La valutazione della funzionalità fluviale nasce dalla considerazione che tale ecosistema non può essere ridotto alle sue componenti biotiche e/o idrauliche, pure se indispensabili alla sua caratterizzazione. La funzionalità di un corso d'acqua richiede la messa in relazione del sistema fluviale con l'ambiente circostante. Infatti il corso d'acqua è condizionato sia dalle caratteristiche del territorio circostante, immediatamente confinante con esso, sia dallo stato dell'intero bacino. L'Indice di Funzionalità Fluviale (IFF) permette di valutare l'insieme delle funzioni caratterizzanti un corso d'acqua, sintetizzando informazioni ottenute da analisi di tipo biologico (come l'IBE), con osservazioni sulle condizioni idrauliche del corso d'acqua e sulla naturalità dell'ambiente circostante.

L'Indice di Stato Ecologico per la Comunità Ittica ISECI, che nella sua ultima versione (Zerunian et al, 2009) è stato adattato alle richieste della WFD ed è stato individuato dalla normativa italiana come metodo ufficiale per la fauna ittica fluviale (D.M. 260/2010), è nato (Zerunian, 2004; 2007) come un indice di tipo naturalistico, mirato a valutare la comunità ittica non solo per le funzioni ecosistemiche da essa svolte, ma anche dal punto di vista della naturalità e della coerenza ecologica. Questo tipo di approccio differisce in modo sensibile da quanto proposto da altri autori ed applicato in altri Paesi, dove vengono privilegiati gli aspetti di funzionalità.

#### 5.7.1.1 Mappatura del rischio idraulico

Il rischio idraulico, da intendersi come rischio di inondazione da parte di acque provenienti da corsi d'acqua naturali o artificiali, risulta essere, anche secondo l'approccio dettato anche dalla normativa nazionale (L.267/98) in materia, il prodotto di due fattori: la pericolosità (ovvero la probabilità di accadimento di un evento calamitoso di una certa entità) e il danno atteso (inteso come perdita di vite umane o di beni economici pubblici e privati).

La pericolosità è un fattore legato sia alle caratteristiche fisiche del corso d'acqua e del suo bacino idrografico, sia alle caratteristiche idrologiche, ovvero intensità, durata, frequenza e tipologia delle precipitazioni, nel bacino imbrifero dal quale si alimenta ogni corso d'acqua.

L'Autorità di Bacino del Fiume Po nelle "Linee Generali di Assetto Idrogeologico e Quadro degli Interventi Bacino del Trebbia" descrive il seguente scenario per il fiume Trebbia.

- Quadro dei dissesti sul corso d'acqua principale. La parte di pianura del corso d'acqua, da valle di Travo fino alla confluenza in Po, non presenta dissesti di particolare entità. Centri abitati interessati da esondazioni sono:

---

Rivergaro, difeso in passato mediante il rialzo della SS 45, gli insediamenti di Case Bruschi, Mamago, Riva Trebbia, San Nicolò, Fornace, Case di Rocco, Malpaga, Puglia e quelli in sinistra idraulica a valle dell'attraversamento dell'autostrada Milano-Bologna. Dissesti di sponda sono presenti in prossimità di Rovereto Landi, Case Bruschi.

- Quadro dei dissesti sui versanti e sulla rete idrografica minore. Come indicatori di dissesto vengono presi in considerazione i fenomeni gravitativi che interessano i versanti e i processi fluvio-torrentizi sui corsi d'acqua. Non sono particolarmente evidenti, in questo caso, dissesti sulle conoidi e sono del tutto assenti corridoi di valanga. I fenomeni franosi più evidenti sono frane profonde (circa 50% dei casi), frane con meccanismo evolutivo complesso (circa il 25 % dei casi) e frane per scorrimento (circa il 15% dei casi). La distribuzione dei fenomeni di dissesto presenta i seguenti caratteri:
    - tutto il bacino montano del Trebbia ha un'elevata franosità, che diventa molto importante nei territori di alcuni comuni dell'alto bacino e tra la confluenza dell'Aveto e lo sbocco in pianura; Progetto di Piano stralcio per l'Assetto Idrogeologico 24 Autorità di bacino del fiume Po;
    - l'erosione di sponda (circa il 50% dei casi) è il fenomeno di dissesto lungo i corsi d'acqua maggiormente presente, con particolare incidenza nell'alto Trebbia e nell'Aveto nella porzione inferiore;
    - il basso Trebbia presenta un grado di dissesto molto elevato fino all'altezza di Pietra Parcellara; successivamente verso lo sbocco in pianura decresce; in quest'ultimo tratto si ha d'altro canto un'elevata incidenza dei fenomeni di esondazione;
    - i dissesti relativi alle conoidi toccano solo marginalmente la porzione centrale del corso Trebbia.
  - Stima della pericolosità a livello comunale. Quasi i due terzi dei Comuni sono soggetti a fenomeni di dissesto per compresenza soprattutto di esondazioni, dissesti lungo il reticolo idrografico minore e frane. Circa un quinto dei Comuni del bacino è interessato da elevata pericolosità da esondazione e riguarda quei Comuni ubicati nell'ambito di pianura in destra Trebbia e nella fascia pedecollinare del bacino. Più di un terzo dei comuni del bacino è interessato da pericolosità da elevata a molto elevata per processi di dissesto lungo la rete idrografica minore di versante ed è localizzato nella fascia montana del bacino. La fascia montana e collinare del bacino risulta in gran parte soggetta a pericolosità da frana da elevata a molto elevata.
  - Livello di protezione esistente. Il corso d'acqua non è arginato; in prossimità della confluenza in Po gli argini maestri risalgono per un breve tratto, arrestandosi circa 500 m a valle dell'autostrada Torino-Piacenza, delimitando ampie aree golenali. Le opere di difesa spondale e di stabilizzazione del fondo alveo sono a carattere locale e sporadico, generalmente poste a difesa di abitati e infrastrutture. In particolare nel tratto alto, fino a Gossolengo, il grado di artificializzazione è da considerarsi pressoché nullo; nel tratto medio-basso si ha una presenza di opere saltuaria, mentre sono diffuse nel tratto in prossimità della confluenza in Po. Lo stato di conservazione delle opere in alveo risulta buono.
  - Gli squilibri sul corso d'acqua principale e nei fondovalle. Il Trebbia denuncia squilibri complessivamente modesti in relazione soprattutto alla sporadica presenza di insediamenti e infrastrutture in prossimità dell'alveo. Gli squilibri
-

---

principali, di entità modesta per il basso livello di antropizzazione, sono da porre in relazione a fenomeni di trasporto solido, sovralluvionamento ed esondazione che coinvolgono limitate aree interessate da insediamenti. Le opere idrauliche sono sporadiche, tuttavia il livello di stabilizzazione risulta discreto e solo localmente si verificano fenomeni di sovralluvionamento. Le infrastrutture viarie e ferroviarie e i relativi manufatti di attraversamento non determinano interferenze critiche con il deflusso delle acque in piena.

- *Gli squilibri nei territori collinari e montani.* Le principali condizioni di squilibrio, connesse ai fenomeni di dissesto che interessano il reticolo idrografico minore nella parte montana del bacino, sono da mettere in relazione a fenomeni di erosione di sponda e di fondo nonché al trasporto solido. Ciò è particolarmente evidente nell'alto Trebbia e nella porzione inferiore dell'Aveto. In taluni casi tali fenomeni innescano processi di instabilità di versante per erosione al piede, e locali fenomeni di sovralluvionamento che provocano condizioni di scarsa officiosità dell'alveo in corrispondenza delle infrastrutture di attraversamento. Nella porzione centrale del bacino, in particolare, vi sono condizioni di criticità provocate da fenomeni di trasporto di massa sulle conoidi. I corsi d'acqua che determinano condizioni critiche per abitati e infrastrutture, sono i torrenti Aveto, Rezzoaglio, Perino e Curiasca e i rii Rondinera, Ottone, Ventra, Bobbio, Ghiaia, Armelio, Dorba. Per quanto riguarda i versanti i principali fenomeni di dissesto, puntuali e diffusi, che determinano condizioni di squilibrio sono stati individuati in Val d'Aveto e Progetto di Piano stralcio per l'Assetto Idrogeologico 26 Autorità di bacino del fiume Po nel settore superiore del bacino del Trebbia. In queste zone risultano a rischio alcuni centri abitati e alcune infrastrutture viarie. Sono infine da considerare gli elevati apporti di materiale ai corsi d'acqua generati da dissesti di versante. I territori maggiormente interessati ricadono nei comuni di Fascia, Rovigno, S. Stefano d'Aveto, Corte Brugnatella, Ferriere, Bobbio, Coli, Travo. Nel settore montano del bacino si contano circa 90 situazioni puntuali di dissesto che interessano poco meno della metà dei Comuni dell'intero bacino; circa 50 sono i centri abitati interessati da tali dissesti i quali danno anche luogo a circa 20 interferenze con infrastrutture di viabilità. Tale situazione si riscontra in particolare nel sottobacino del Basso Trebbia.
- *Stima del rischio totale a livello comunale.* Circa il 57% dei Comuni di questo bacino risultano a rischio da elevato a molto elevato. Ciò trova conferma dalle diffuse e marcate interferenze fra il quadro di alta pericolosità e medio-alta vulnerabilità che genera valori di danno e quindi di rischio totale significativi. Ciò è particolarmente evidente nel sottobacino del Basso Trebbia, dove la percentuale dei comuni a rischio elevato e molto elevato supera l'80%.
- *Linee di intervento strutturali.* Sulla base delle analisi conoscitive condotte, e applicando i criteri generali definiti nella Relazione generale, vengono in questa sede esplicitate le linee di intervento, distinguendo le azioni che riguardano specificatamente le aste fluviali da quelle che insistono sui versanti o sulla rete idrografica minore. Gli interventi strutturali sull'asta sono coerenti con l'assetto di progetto definito nell'ambito della delimitazione delle fasce fluviali e con la relativa regolamentazione dell'uso del suolo nella regione fluviale. Nel tratto di pianura del corso d'acqua, da Rivergaro alla confluenza nel fiume Po la fascia di esondazione (fascia B) è interamente delimitata dai limiti morfologici naturali di contenimento della piena di riferimento, ad eccezione della località S. Nicolò, in sinistra idraulica, dove è delimitata da arginature di progetto. L'assetto di progetto del corso d'acqua

---

prevede il mantenimento delle caratteristiche prevalentemente naturali, debolmente condizionate da opere di difesa dell'alveo. È definito in specifico dai seguenti elementi: a) mantenimento della funzionalità in condizioni di piena delle aree inondabili adiacenti all'alveo inciso; b) mantenimento delle caratteristiche di divagazione dell'alveo, con controllo delle variazioni planimetriche e altimetriche limitato ai punti in cui è indispensabile, per la presenza di vincoli esterni (centri abitati, insediamenti, ecc.). Gli interventi strutturali da realizzare sono pertanto molto limitati, costituiti essenzialmente da opere di difesa spondale di integrazione e completamento di quelle esistenti e di nuova realizzazione, che hanno carattere puntuale e sporadico. Poco a monte della confluenza in Po è prevista, come detto, in sponda sinistra, una arginatura di contenimento dei livelli idrici a difesa di un'area urbanizzata.

- Linee di intervento non strutturali. Il quadro degli interventi strutturali va integrato con interventi a carattere non strutturale collegati allo specifico sistema di difesa progettato lungo l'asta fluviale. Come detto in precedenza, le modalità di uso del suolo nelle aree costituenti la regione fluviale sono dettate dal Piano Stralcio delle Fasce Fluviali e sono coerenti con l'assetto difensivo individuato. Per l'asta del Trebbia le fasce fluviali sono state delimitate da Rivergaro alla confluenza in Po. Nel tratto montano dell'asta, non soggetto alla delimitazione della fascia fluviale, appare opportuno riservare alcune aree di fondovalle alla libera espansione delle piene e al deposito del trasporto solido in piena; la precisa delimitazione delle zone interessate e l'eventuale apposizione di specifici vincoli è demandata agli Enti locali in sede di attuazione del Piano. fini delle esigenze di monitoraggio di previsione in tempo reale degli eventi di piena, le caratteristiche idrologiche del corso d'acqua richiedono di integrare le reti di misura esistenti in modo da poter disporre di:
  - previsioni di eventi critici per il tratto alto e medio del Trebbia sulla base di valori di precipitazioni;
  - previsioni delle portate al colmo lungo la parte bassa dell'asta fino alla confluenza in Po.
- Linee di intervento sui versanti e sulla rete idrografica minore. La parte montana e collinare del bacino idrografico del Trebbia non è stata recentemente interessata da eventi alluvionali, pertanto le linee di intervento indicate si riferiscono a opere strutturali a carattere preventivo. In generale per i fenomeni di dissesto di versante e sulla rete idrografica minore, oltre agli interventi a carattere strutturale nel seguito descritti, le Norme di attuazione contengono gli indirizzi circa la regolamentazione dell'uso del suolo, con particolare riferimento agli aspetti urbanistici, individuati in funzione dello stato di rischio riscontrato.
  - Rete idrografica minore: le linee di assetto consistono nel ripristino dell'efficienza delle opere di stabilizzazione del fondo alveo e nell'adeguamento dell'efficienza idraulica in corrispondenza delle infrastrutture di attraversamento, nella manutenzione straordinaria dell'alveo e delle opere di difesa longitudinale presenti o realizzazione di nuove difese longitudinali al piede dei versanti instabili per limitare la capacità erosiva dei corsi d'acqua.
  - Versanti: i principali fenomeni di dissesto puntuale sono stati individuati in val d'Aveto e nel settore superiore del bacino del Trebbia, dove risultano a rischio alcuni centri abitati e infrastrutture viarie, sovente anche a causa dei dissesti gravitativi diffusi. Questi ultimi interferiscono però maggiormente con i corsi

d'acqua, laddove la forte erosione superficiale determina notevoli apporti di materiale in alveo. Le linee di assetto prevedono interventi di drenaggio delle acque di infiltrazione e di quelle superficiali, rimodellamento del corpo di frana, opere di rinverdimento delle scarpate e delle aree denudate.

## 5.8. IL SISTEMA DELLA FRUIZIONE DEL TERRITORIO

---

Il Parco del Trebbia è un'area molto importante dal punto di vista idrogeologico e luogo ideale per lo stanziamento e lo svernamento di specie animali rare. Gli equilibri ecologici, per consentire la conservazione di quest'ultimi, sono dunque molto delicati, e, come sempre accade, il pericolo maggiore al loro mantenimento è rappresentato dalle attività produttive dell'uomo, ma anche dalla sua stessa presenza quando essa è irrispettosa degli ecosistemi presenti in quest'area.

Fin dalla sua istituzione, l'Ente Parco è impegnato, da un lato, in un duro lavoro di conservazione delle bellezze naturali e delle specie vegetali e animali, dall'altro, in un'opera di educazione verso i cittadini, per consentire loro di godere degli spazi della natura, ma senza che la loro presenza possa causare danni all'ambiente che, proprio in virtù della sua fragilità e d'importanza, rientra tra le aree della Direttiva Uccelli e della Direttiva Habitat tutelate dalla UE.

È indubbio che risulta estremamente difficoltoso per l'Ente far coincidere gli interessi di conservazione della natura con gli interessi di categorie quali cacciatori, agricoltori, industrie. A ciò si aggiunge la frequentazione del corso d'acqua (soprattutto in primavera ed estate), che può eventualmente causare danni, anche in modo inconsapevole, arrecando disturbo nelle zone di greto o di riva dove può nidificare l'avifauna di interesse conservazionistico.

### 5.8.1. Obiettivi per la fruizione dell'area protetta e per la rete dei percorsi

La funzione turistica e ricreativa, opportunamente organizzata, rappresenta una condizione irrinunciabile per il successo del Parco. Il Parco del Trebbia è dotato di centri visita e punti visita, che sono stati recentemente risistemati e completati, e di uno sviluppato sistema di percorsi ciclabili e pedonali che ne possono garantire una compiuta fruizione.

Dopo la sua istituzione, gli sforzi dell'Ente di Gestione del Parco si sono indirizzati verso il potenziamento ed il miglioramento della percorribilità delle rive del fiume entro percorsi ciclabili e pedonali rivolti ad itinerari di fruizione di medio/lungo raggio.

Il Centro visita di Borgotrebbia, vera e propria "porta di accesso" al Parco, è stato oggetto di sistemazione esterna e dell'allestimento interno multimediale. L'allestimento delle strutture esterne della sede di Borgotrebbia, ha previsto il recupero delle aree deputate all'accoglienza dei visitatori, realizzando un sistema di plateatici, coperti e scoperti accanto alle superfici a verde esistenti. A questo si è aggiunto il tema ricettivo con il recupero di una area in cui poter inserire un punto di ristoro. L'allestimento interno ha previsto una serie di proiettori per una multi-proiezione a parete, alternate lateralmente da schermi touch, espositori didattici e proiezioni che richiamano le caratteristiche naturalistiche, paesaggistiche e storiche del parco.

Il punto informativo di Gossolengo è stato completato, recuperando il manufatto esistente e fornendo arredi e attrezzature didattiche. Per la realizzazione del centro per l'accoglienza e l'informazione al pubblico, oltre al recupero di un edificio esistente di cui erano state realizzate la copertura e gli elementi portanti, è stata prevista la realizzazione di accessi adeguati alle diverse abilità. L'edificio risponde ai requisiti bio-climatici, attraverso l'uso di materiali eco-compatibili, per la realizzazione dei tamponamenti e delle pavimentazioni mediante l'uso di materiali naturali.

Infine, anche l'Info Point di Rivergaro e l'aula didattica in località Mirafiori sono state oggetto di adeguamento impiantistici, allestimenti esterno con apposizione di pannelli didattici di presentazione del parco, forniture di arredi per esterno.

I percorsi fruitivi del Parco sono stati oggetto di uno specifico progetto, finanziato dal Programma Regionale Investimenti 2009/2011 – Azione C, che ha riguardato la realizzazione di un circuito ciclo-pedonale che interessa il territorio ricompreso nei Comuni di Piacenza, Gossolengo, Rivergaro, Gazzola, Gragnano Trebbiense, Rottofreno e Calendasco e investe una lunga fascia di territorio in sponda destra e sinistra del fiume Trebbia.

L'intervento ha avuto lo scopo di realizzare un circuito pedonale e ciclabile, denominato "Ciclovia del Trebbia", che consente di attraversare tutto il territorio del parco superando la maggior parte degli ostacoli che hanno sino ad oggi determinato una forte frammentazione dei percorsi esistenti. Il percorso ciclo-pedonale è stato inoltre integrato con la realizzazione di 6 aree di sosta atte a garantire la miglior fruibilità possibile dotate di punti di informazione, di barbecue e di punti di erogazione di acqua potabile. Il percorso ha lo scopo di garantire l'accesso turistico al parco ma anche la riscoperta di aree caratterizzate da indubbe valenze ambientali e fruitive, consentendo l'attraversamento di aree di particolare pregio paesaggistico e di notevole valenza ambientale preservando le zone e gli habitat di maggior pregio e vulnerabili. Gli interventi sono stati realizzati lungo un percorso che inizia in località Camposanto Vecchio, sito in cui è ubicata anche la sede del Parco di Borgotrebbia, e si snoda, a partire dalla foce del Trebbia in Po, lungo tutta la sponda destra sino a Rivergaro per passare, in sponda sinistra, da Canneto (in Comune di Gazzola) attraversando Gragnano Trebbiense, Rottofreno e più a nord l'interessante ambiente di foce presente in Calendasco.

In sintesi lo sviluppo e la tipologia dei percorsi e della sentieristica presente all'interno dell'area del Parco sono riassunte nella tabella seguente, tenendo conto anche del progetto 'Hidrosourc – Gestione integrata delle risorse idriche fluviali' che ha riguardato anche la sentieristica nell'area del Parco, e percorsi storici e tematici che attraversano il territorio del Parco come la via Francigena e la Strada dei vini e dei Sapori.

<b>Sistema fruttivo</b>		
	<b>Sviluppo (km)</b>	<b>Sviluppo (m)</b>
<b>Ciclovia del Trebbia</b>		
Pista ciclabile	27,30	27295,98
<b>Percorsi trekking</b>		
Sentieri	9,51	9505,01
<b>Rete ciclabile</b>		
Piste ciclabili	19,74	19743,51
<b>Itinerario cicloturistico Parchi e Castelli (percorso di progetto)</b>		
Pista ciclabile	8,66	8662,00
<b>Via del Po</b>		
Percorso ciclo-pedonale	14,48	14479,00
<b>Percorsi sportivi</b>		
Tracciato sportivo (progetto Hidrosorce)	24,23	24226,00
<b>Percorsi storici e tematici</b>		
Via Francigena	3,53	3529,01
<b>Strada dei vini e dei sapori</b>	<u>9,12</u>	<u>9118,61</u>
<b>Totale</b>	<b>116,56</b>	<b>116559,12</b>

TABELLA 5.3.1-1. SVILUPPO DEL SISTEMA FRUTTIVO NEL TERRITORIO DEL PARCO

L'area Parco è inoltre interessata da un itinerario cicloturistico di progetto, denominato "Itinerario cicloturistico Parchi e Castelli", che attraverserà le Province di Parma e Piacenza lungo un tracciato di circa 400 km e che interesserà i Comuni di Gossolengo, Rivergaro e Gazzola. Il filo conduttore di questo itinerario è duplice, da un lato vi è la presenza di numerosi castelli e fortezze che vanno dall'epoca tardomedievale fino a quella rinascimentale, dall'altro quella di numerose aree naturali non antropizzate, ricche di fauna e flora, come il Parco del Trebbia, del Taro, dello Stirone-Piacenziano, dei Boschi di Carrega.

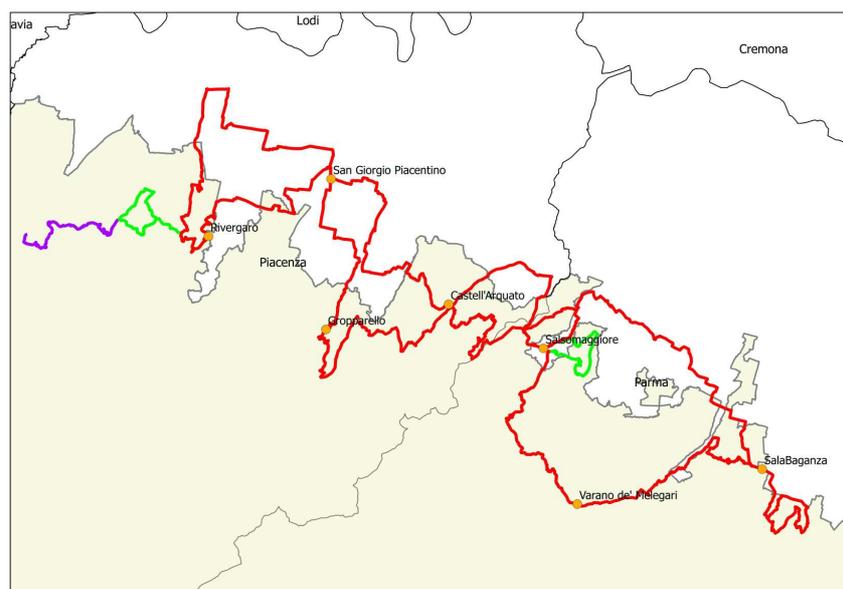


FIGURA 5.3.1-1. MAPPA DI INSIEME DEL PROGETTO "ITINERARIO CICLOTURISTICO PARCHI E CASTELLI"

Gli obiettivi per la rete dei percorsi consistono nel monitorare, potenziare e ripristinare la rete dei sentieri attualmente esistenti che, a seguito dei fenomeni erosivi che contraddistinguono il medio corso del fiume Trebbia, hanno subito e continuano a subire improvvise interruzioni. Altri obiettivi, oltre al superamento della possibile "frammentarietà" dei percorsi che può rendere poco agevole se non impossibile in taluni casi la fruizione, consistono nel mantenimento in buone condizioni dello stato del fondo delle piste e nel miglioramento dell'informazione sulla presenza di tali itinerari. Una viabilità ben tracciata e segnalata che permette di collegare in un itinerario "ideale" tutti i centri visita e i punti di informazione ai quali è affidato il compito di presentare il Parco sviluppando ciascuno, specifici aspetti e tematismi. Per migliorare il contatto con l'ambiente circostante e aumentare gli accessi ai percorsi del parco risulta, infatti, indispensabile il miglioramento della rete sentieristica e delle relative aree attrezzate.

Notevole importanza riveste, inoltre, la possibilità di una mobilità sostenibile all'interno dell'area protetta. Tale opportunità oltre ad avere un basso impatto ambientale, consente un contatto più stretto con gli elementi naturali caratterizzanti il parco. In tale ottica si inserisce la Ciclovía del Trebbia e l'Itinerario cicloturistico Parchi e Castelli che attraverserà anche l'area del Parco del Trebbia collegando i territori delle Province di Parma e Piacenza lungo un tracciato di circa 400 km.

Altri obiettivi riguardano, inoltre, altri tipi di fruizione turistico-ricreativa, come la pesca, la canoa ecc., per le quali si dovrebbero prevedere specifici programmi di incentivazione, sensibilizzazione, assicurando al contempo la presenza di strutture adeguate. In particolare, nella tabella seguente si riassumono i principali obiettivi per la rete fruibile del parco.

<b>OBIETTIVI</b>	<b>AZIONI</b>
Assicurare la sicurezza dei percorsi	Prevedere un regolamento per la sicurezza della fruizione.
Miglioramento e potenziamento della rete ciclabile per la fruibilità dell'area protetta	Gestione ordinaria e straordinaria.
	Implementazione nuovi percorsi (Itinerario cicloturistico Parchi e Castelli)
	Monitoraggio.
	Azioni di sensibilizzazione.
Migliorare la fruibilità della rete sentieristica	Gestione ordinaria e straordinaria.
	Vigilanza.
	Monitoraggio.
	Azioni di sensibilizzazione.

OBIETTIVI	AZIONI
Tabellazione dei sentieri	Installare una cartellonistica chiara che informi i fruitori circa una corretta informazione dei fruitori circa i comportamenti da seguire per non danneggiare habitat e specie. Gli habitat e le specie presenti nel sito devono essere tutelati da attività legate alla fruizione non compatibili con le esigenze di conservazione. I fruitori dell'area protetta devono essere informati attraverso opportuna cartellonistica dei comportamenti idonei consentiti.
Sensibilizzare i fruitori a comportamenti rispettosi dell'ambiente	In occasione delle visite, attivare il senso di responsabilità dei visitatori (es. abbandono dei rifiuti).  Prevedere dei punti di raccolta rifiuti differenziata nei punti maggiormente fruiti.
Incentivare la funzione ecoturistica del Parco.	Potenziare il sistema di accoglienza e l'offerta ricettiva promuovendo e sostenendo l'apertura di agriturismi, bed and breakfast, punti di ristoro, ecc.  Creare percorsi di fruizione e no-gastronomici (Fattorie Aperte).
Valorizzare le emergenze ambientali del Bosco di Croara.	Educazione e sensibilizzazione all'impiego di metodologie idonee alla delicatezza dei luoghi, sia nella conduzione delle attività forestali che pascolive.
Installazione pannelli informativi negli accessi al greto.	Posizionamento di pannelli nei punti di accesso al greto, con indicazione della presenza, dell'ecologia delle specie e del loro periodo riproduttivo. Infatti, le specie che nidificano nel greto soffrono il disturbo antropico rappresentato dagli escursionisti e fruitori dell'area.
Assicurare la presenza di strutture adeguate per le attività di fruizione sportiva, che limitino l'impatto sul Parco.	Interventi per le attività ricreative e ludico-sportive (canoa) attività.  Percorsi segnalati per MBK e turismo equestre.
Educare al rispetto dell'ambiente proponendo forme di fruizione sostenibili.	Proposte di fruizione sportiva del Parco alle Scuole in collegamento con le fattorie didattiche.
Regolamentare le attività di pesca.	Elaborazione di un regolamento per la pesca e l'attraversamento del Parco da parte dei pescatori
Promuovere sensibilità e rispetto del Parco per attenuare e diminuire le criticità	Utilizzare gli strumenti di comunicazione delle associazioni

#### 5.8.2. Obiettivi per gli accessi al Parco

L'area del Parco, sviluppandosi attorno all'asta fluviale del Trebbia, assume una particolare conformazione allungata in senso longitudinale che consente l'individuazione di un buon numero di accessi già esistenti: una indagine puntuale condotta dall'EdG ha permesso attraverso specifiche attività di sopralluogo di individuare e georeferenziare tutti gli accessi al fiume in aree demaniali all'interno dell'area protetta (rif. "Carta della Fruizione" allegata alla presente relazione). Tale indagine consente di ipotizzare e programmare la chiusura di una serie di accessi al greto e all'alveo del fiume attualmente presenti in area demaniale lungo l'intera asta, utilizzati dai mezzi fuoristrada e senza un'adeguata regolamentazione. Infatti, questa attività allo stato attuale risulta di difficile gestione e di forte impatto per gli habitat vegetazionali e per l'avifauna nidificante nel greto.

## 6. SISTEMA DELLA PIANIFICAZIONE

### 6.1. Obiettivi di Piano: articolazione del territorio in zone

Il territorio del Parco Regionale Fluviale del Trebbia, come previsto dalla L.R. n.° 6/05, è stato suddiviso in zone territoriali omogenee in relazione alla presenza di ambiti ed elementi naturali di pregio ed agli usi funzionali e produttivi. La classificazione proposta, che conferma quanto definito in sede di legge istitutiva (L.R. n. 19 del 4 novembre 2009), è riportata nella "Carta dell'assetto del territorio e zonizzazione" allegata alla presente relazione.

La definizione dei confini di Parco, l'articolazione in zone al suo interno e l'individuazione dell'area contigua sono state definite prendendo in esame le zone di tutela già esistenti a vari livelli e in parte contenute negli strumenti di pianificazione vigenti, in particolare le zone di tutela già previste nel PTC della Provincia, le fasce di protezione fluviale e le aree appartenenti a Rete Natura 2000.

La superficie del Parco risulta pari a 4.031 Ha di cui quasi il 36% circa ricade in zona B, il 35% in zona C e il restante 1,6% nelle zone D. L'area contigua ha un'estensione di 1.419 Ha, circa un terzo di quella del Parco. Non sono state individuate zone "A" di protezione integrale.

ZONIZZAZIONE	SUPERFICIE	
	ha	%
Zona B	1.443,60	35,81
Zona C	1.102,80	27,35
Zona D	65,56	1,63
Area contigua	1.419,84	35,22
<b>Totale</b>	<b>4.031,80</b>	<b>100</b>

TABELLA 6.1-1. SUDDIVISIONE IN ZONE DEL TERRITORIO DEL PARCO DEL TREBBIA

#### 6.1.1. Zona B: di protezione generale

La Zona B si configura come l'ambito delle emergenze in ambiente fluviale, identificabile sia con zone strettamente legate all'acqua, quale l'alveo attivo del fiume Trebbia, sia con zone poste nelle immediate vicinanze all'alveo, quali le fasce ripariali, le aree golenali, i terreni di perialveo, le zone umide, gli ambienti boscati, i lembi di gariga, le formazioni prative.

In particolare, la Zona B di protezione generale è stata individuata a partire dalle aree ad elevata naturalità, non sempre in equilibrio a causa degli usi plurimi delle risorse naturali, sovrapponendole alle informazioni relative al demanio idrico, a Rete Natura 2000, alla fauna, alla flora ed alla vegetazione.

La zona B all'interno del territorio del Parco del Trebbia è articolata in due sottozone:

- la zona B1 che rappresenta l'area del sistema fluviale: comprende alveo e pertinenze del fiume Trebbia con ampio greto fluviale impostato sulla conoide del fiume con alveo attivo a rami anastomizzati; presenza di pozze e raschi, di terrazzi fluviali del greto consolidato, di foreste riparie, e delle morfologie tipiche delle confluenze nel fiume Po, con porzione di alveo a sabbioni; ospita numerosi habitat d'interesse comunitario: forme vegetazionali degli alvei fluviali: arbustiva pioniera e legnosa, erbacea, nitrofila annuale; vegetazione pioniera a *sedum*, praterie semiaride, formazioni riparie a pioppi e salici e lembi di ontaneti; la fauna ittica è caratterizzata da specie d'interesse comunitario e localmente rare, è sito di nidificazione, svernamento e rotta migratoria per avifauna di interesse conservazionistico (comunitario, regionale e locale) legata agli ambienti dei prati aridi, dei greti arbustati fluviali e delle zone umide temporanee;
- la zona B2, che include l'area del bosco di Croara in Comune di Gazzola: bosco maturo di latifoglie mesofile, ricadente nell'ambito del *Physospermo Quercetum petraeae*, condizione relictuale nella fascia pedecollinare regionale; presenza di radure intercluse nel bosco.

Le zone di protezione generale comprendono aree per lo più prive di insediamenti; il pregio paesaggistico di questi contesti ambientali comporta che la gestione ne persegua, come obiettivo generale, la conservazione e la riqualificazione ecologica in particolare in rapporto al sistema delle acque e al mantenimento della diversità biologica.

L'alveo del fiume Trebbia ricompreso nella Zona B è interessato da alcune criticità tra cui le principali sono rappresentate dalle infrastrutture esistenti che l'attraversano, dall'attività estrattiva e/o industriale connessa.

Nella tabella seguente si riassumono i principali obiettivi e gli indirizzi per la Zona B del parco.

OBIETTIVI	INDIRIZZI
Conservazione dell'ambiente nella sua naturalità.	<p>Possono essere eseguiti interventi per l'arricchimento della biodiversità o per il raggiungimento di condizioni di stabilità ecologica, nonché misure di tutela e opere di mitigazione di eventuali rischi idrogeologici.</p> <p>Non sono ammesse la costruzione di nuove opere edilizie, gli ampliamenti degli edifici esistenti e l'esecuzione delle opere di trasformazione del territorio non specificatamente rivolte alla tutela dell'ambiente e del paesaggio.</p>

<b>OBIETTIVI</b>	<b>INDIRIZZI</b>
Conservazione e promozione delle utilizzazioni economiche tradizionali e compatibili.	Sono consentiti i soli accessi veicolari funzionali alle attività di sistemazione idraulica, nonché quelli necessari ai servizi logistici del Parco e per sicurezza e protezione civile.  E' fatta salva la viabilità di servizio agli impianti di trasformazione esistenti e alle attività di cava, compresa la viabilità demaniale lungo fiume.
Riduzione dei prelievi idrici dal fiume per garantire il minimo deflusso vitale nei periodi di asciutta.	Promozione di interventi e pratiche per ridurre il prelievo idrico dal fiume.
Progressivo ampliamento della zona B a ricomprendere le porzioni incompatibili degli impianti di lavorazione inerti e le aree di escavazione al termine dell'attività estrattiva e a seguito dei ripristini naturalistici.	Al termine dell'attività, le aree occupate dagli impianti fissi di trasformazione di inerti classificati quali non compatibili dal PIAE, nonché le porzioni incompatibili degli altri impianti, dovranno essere incluse in zona B del Parco.  Il traffico veicolare generato dalle attività estrattive dovrà essere disciplinato dalle Norme del Piano.

### **6.1.2. Zona C di protezione ambientale**

La Zona C si configura come l'ambito a vocazione prevalentemente agricola del Parco, in cui sviluppare politiche di tutela della attività agricola, relazionando le emergenze naturalistiche e protette della Zona B con gli altri contesti esterni del Parco.

In particolare, la Zona C di protezione e di valorizzazione agro-ambientale ospita principalmente aree agricole, ma sono presenti anche aree degradate da naturalizzare e l'area militare "Polveriera di Gossolengo". Ricomprende anche beni storico-culturali e zone con funzioni ricreative e le relative strade d'accesso e di sosta. Pur essendo privilegiato il recupero del patrimonio edilizio esistente, sono ammesse nuove costruzioni funzionali alla gestione e organizzazione del Parco e all'esercizio delle attività agrituristiche e agro-forestali compatibili con la valorizzazione dei fini istitutivi del Parco.

Nella tabella seguente si riassumono i principali obiettivi e gli indirizzi per la Zona C del parco.

<b>OBIETTIVI</b>	<b>INDIRIZZI</b>
Tutela dell'ambiente attraverso la conservazione e lo sviluppo delle attività economiche e delle utilizzazioni tradizionali, delle attività agro-silvo-pastorali, delle	Potranno essere consentiti gli interventi sul patrimonio edilizio esistente, anche con mutamento di destinazione

OBIETTIVI	INDIRIZZI
forme di agricoltura biologica, della produzione artigianale, non contrastanti con le finalità del Parco, nonché la fruizione turistica sviluppata secondo principi di sostenibilità.	d'uso, fatte salve eventuali disposizioni più restrittive dettate dagli strumenti urbanistici di ciascun Comune.  I nuovi interventi edilizi funzionali all'esercizio delle attività agricole e delle attività connesse alla multifunzionalità delle aziende agricole ed alla differenziazione del reddito, qualora se ne dimostri il reale fabbisogno tramite un Piano di sviluppo aziendale, dovranno essere compatibili con le finalità del Parco nel rispetto delle norme vigenti degli strumenti urbanistici comunali.
Progressivo ampliamento della zona C a ricomprendere le aree con attività di escavazione in corso o pianificate, al termine dell'attività estrattiva e a seguito di ripristini con finalità agricola.	Incentivazione delle riconversioni agricole verso forme compatibili con le finalità di tutela ambientale e a minor consumo idrico.  Interventi e misure volte a rendere compatibili la fruizione a fini ricreativi e turistici, ottimizzando il flusso di visitatori.

### 6.1.3. Zona D: territorio urbanizzato e urbanizzabile

Le aree comprese nel territorio urbanizzato e urbanizzabile, rappresentano una presenza marginale di aree urbane, con i piccoli centri di Rivalta, Cisiano di sotto e del Golf Club presente all'interno della frazione Croara. Sono regolate dalle previsioni dei Piani Urbanistici (PSC/PUG) Comunali.

Nella tabella seguente si riassumono i principali obiettivi e gli indirizzi per la Zona D del parco.

OBIETTIVI	INDIRIZZI
Valorizzazione del Parco, tenendo conto delle esigenze di mantenimento delle attuali condizioni di vita e di miglioramento economico sociale e culturale delle comunità locali.	Promozione di interventi e attività a supporto della fruizione del Parco: attrezzature ricettive e di accoglienza, punti informativi, parcheggi, sedi museali ecc.
Opportunità di fruizione del Parco, informazione ed educazione ambientale da offrire ai visitatori.	Promozione di progetti di riqualificazione (ove necessario) dei fronti urbanizzati a contatto con aree "sensibili" del Parco.

---

**6.1.4. Area contigua**

L'Area contigua assolve alla funzione di transizione e connessione tra il Parco stesso e il territorio circostante, in considerazione anche della vicinanza dei centri abitati (capoluoghi e frazioni); anche nell'Area contigua si dovranno sperimentare modalità di sviluppo delle attività umane compatibili con l'ambiente naturale e, in tal senso, l'Ente di gestione si impegna ad attivare specifiche azioni di promozione.

L'Area Contigua, che interessa porzioni di territorio a prevalente uso agricolo. Nell'Area Contigua ricadono anche poli estrattivi e impianti per la lavorazione degli inerti. Inoltre, si intendono appartenenti all'Area Contigua: le infrastrutture viabilistiche, statali, regionali, provinciali e comunali, con l'esclusione delle strade vicinali e arginali; sono in essa comprese inoltre le infrastrutture ferroviarie di attraversamento delle aree di parco, esistenti o previste da progetti già approvati, e, nel caso di infrastrutture sopraelevate sull'alveo, le strutture di sostegno, nonché le aree interessate da interventi di sistemazione e ammodernamento delle infrastrutture medesime.

Nella tabella seguente si riassumono i principali obiettivi e gli indirizzi per l'Area Contigua.

<b>OBIETTIVI</b>	<b>INDIRIZZI</b>
Riqualificazione ambientale e paesaggistica del territorio agricolo e degli insediamenti.	Promozione della rete di supporto al funzionamento complessivo del Parco e sviluppo delle attrezzature per la fruizione.

---

**ALLEGATI GRAFICI**

<b>CODICE</b>	<b>DESCRIZIONE ELABORATO</b>	<b>SCALA</b>
RP01	CARTA DELLA ZONIZZAZIONE	1:25.000
RP02	CARTA DELLA FRUIZIONE	1:25.000